3 1761 05432255 7

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/documentidilette00croc

+3'-'-'-
7. 186

Documenti di letteratura popolare.

Prima Serie (Per illustrare l'« Indice della libraria » di G. C. Croce.)

ELENCO

DEGLI OPUSCOLI CHE FORMANO LA PRIMA SERIE

I. INDICE | VNIVERSALE | DELLA LIBRARIA, | .... | DI GIVLIO CESARE CROCE.

II. A CASO VN GIORNO | MI GVIDÒ LA SORTE. | ....

III. **Frottula noua tu nandare | col bocalon....**

IV. FROTTOLA | DI BELISARI | da Cigoli. | ....

V. QVESTA SI E LA | Canzon la quale dice, le | fatto el pan caro | Vecchin....

VI. [La storia di Campriano:] PEr dar solazo aciaschedū lectore.

VII. CANZONE | Delle lodi di Madōna TENERINA. | .... | Composta da Giulio Cesare Croce.

VIII. OPERA NVOVA | Nuoua, | *NELLA QVALE* | *trouarete molti bellissimi* | *Sonetti.* | ....

IX. HISTORIA DEL GELOSO | ....

X. ℂ Hypolito Buondelmonti & Dianora de Bardi....

XI. ℂ La grande Battaglia delli Gatti, e, de li Sorci:....

XII. FROTTOLE | AMOROSE | CIOE. | *A piè d'vn Colle Adorno.* | ....

XIII. **Le piaceuolissime Buffonerie del | Gonnella.** | ....

XIV. LAMENTO | DI PIERO STROZZI. | ....

XV. **Varie Canzoni alla villotta** | ....

Gli opuscoli di questa raccolta sono stampati in edizione fuori commercio di 75 esemplari.

LIBRARY
OCT 11 1966
UNIVERSITY OF TORONTO

1131699

PG
4217
A3L6

I.

INDICE | VNIVERSALE | DELLA LIBRARIA, | O Studio del Celebratissimo;... | Arcidottor Gratian Furbson da Francolin. | *Opera curiosa,...* | DI GIVLIO CESARE CROCE. || [Silog.] Bologna, Per gli Heredi del Cochi, Al Pozzo | Rosso. Da San Damiano. 1623. | Con licenza de' Superiori.

in-8. 4 cc. n. n. c. segn. A. c. rich. (Bibl. Comunale di Bologna).

al verso della 1ª c.: SONETTO IN LODE DELLA LIBRARIA.

a) QVESTA gran Libraria cotanto eletta,

nella stessa pag. dopo il sonetto: INDICE VNIVERSALE.

b) ARdelia d'Amore di Baldassar Olimpo....

Questo libretto, definito a torto dal GUERRINI, nella monografia sopra la vita e le opere di G. C. CROCE (Bol. 1879, a pag. 403) come una lista di libri imaginari e buffi, è invece un ricco elenco di quelle produzioni che sul finire del sec. XVI ed al sorgere del seguente si diffondevano per le bocche dei cantastorie, o si vendevano in rozze stampe sui muricciuoli o sui banchi dei cerretani, produzioni che il canterino bolognese descrive circondandone i titoli di una quantità di osservazioni ridicole e di attributi inverosimili.

Ove infatti si sfrondino le diverse rubriche dell'*Indice della libraria*, di tali elementi immaginari e grotteschi, ci troviamo in presenza di un vero e proprio catalogo di libri e di composizioni popolari, nel qual catalogo, chi abbia un po' di pratica di questi studi, riconosce facilmente la parte forse più nota e diffusa del patrimonio letterario del volgo ai tempi del Croce.

Vi sono indicati alcuni fra i più celebri romanzi cavallereschi: *Aspramonte* (§ 2) - *Antafor de Barosia* (§ 3) - *Altobello* (§ 5) - *Buovo d'Antona* (§ 8) - *Falconetto* (§ 32) - *Rinaldo appassionato* (§ 33) - *Marfisa bizzarra* (§ 35); - diverse antiche leggende e storie di amore e burlesche: *Campriano* (§ 13) - *La storia di Mastro Grillo* (§ 17) - *Il geloso fiorentino* (§ 19) - *Ippolito e Dianora* (§ 21) - *La gran battaglia dei gatti e dei sorci* (§ 22) - *La storia di Liombruno* (§ 28) - *Le facezie del Piovano Arlotto* (§ 30) - *Il Gonnella* (§ 31).

E lasciando il campo della letteratura popolare tradizionale per passare alle produzioni di attualità troviamo riportati nell'Indice i titoli di alcune notissime raccolte: *Ardelia d'Amore di B. Olimpo da Sassoferrato* (§ 1) - *Menon e Begotto* (§ 38) - *La Caravana* (§ 41); - i capoversi od i titoli di numerose canzoni musicali, a ballo, e di vario argomento: *A caso un giorno mi guidò la sorte* (§ 4) - *Fa la danza Zampiero* (§ 6) - *Apri l'uscio Balsarina* (§ 7) - *Balla le oche* (§ 11) - *Cabalao* (§ 12) - *Canzone di Madonna Tencrina* (§ 14) - *Deh non più guerra* (§ 15) - *Disperata d'Amore di B. Olimpo* (§ 16) - *La gatta da Padova* (§ 18) - *Il gioco di primiera* (§ 20) - *La Girometta* (§ 23) - *La Mingarda vien dall'orto* (§ 25) - *La Pastorella* (§ 26) - *La Bustachina* (§ 27) - *La canzone del Toresan* (§ 42) - *La canzone della lavandara* (§ 43) - *La Mosca Mora* (§ 46) - *La barca del mio Amore* (§ 47) - *Che fa il mio Amore che 'l non vien a cà* (*id.*)

Vi troviamo ricordati poemetti relativi a fatti storici o di cronaca giornaliera: *Il lamento di Carota* (§ 24) - *Il lamento di Pietro Strozzi* (§ 34) - *Il*

lamento della Signora Prudenza Anconitana (*id.*) - *La rotta di Ravenna* (§ 40) - *La presa di Rodi* (*id.*); - e testamenti burleschi: *Il testamento di Faustino da Terdocio* (§ 29); - e poemetti satirici: *Le malizie de' Villani* (§ 34) - *Lippotopo* (§ 45); - ed altri libretti popolari di vario genere.

Tutto un ricco materiale, insomma, atto a darci una sufficiente idea di quanto poteva passar dalle mani di un venditore di storie di quei tempi.

La prima serie della presente raccolta, comprende appunto alcuni dei componimenti citati nel curioso elenco del Croce.

Si tratta in generale di opuscoli molto diffusi, ristampati dagli antichi editori del popolo in varie, od anche in numerosi edizioni, divenute oggi tutte rarissime, le quali, mentre in diversi casi sono riprodotte meccanicamente l'una dall'altra, differiscono altre volte notevolmente fra loro a causa dei raffazzonamenti e dei rimaneggiamenti che i testi han subito per adattarsi a nuovi tempi od a differenti regioni.

Per questa parziale ricostruzione della *libraria* ci siamo attenuti, quando e fin dove ci si è presentata la possibilità di scelta, a stampe che pel tempo e pel luogo di pubblicazione, o per la lezione del testo, od infine per la maggior rarità degli esemplari, potevano ritenersi non prive di interesse per gli studiosi; criterî che ci hanno portato in alcuni casi ad epoche molto diverse da quella in che fiorì l'autor di Bertoldo.

Nella ristampa abbiamo seguiti gli antichi originali pagina per pagina e linea per linea, conservando la disposizione tipografica, ed astenendoci da qualsiasi modificazione del testo, fosse pure intesa a correggere gli errori più evidenti.

Se alcuno avrà a grado queste modeste pubblicazioni, voglia attribuirne il merito a quelle persone che le hanno facilitate col cortese aiuto e con l'illuminato consiglio. In particolar modo a S. Morpurgo, a G. Coggiola, ad A. Sorbelli, ed agli altri chiarissimi conservatori delle Biblioteche o Raccolte ove si trovano gli originali delle stampe da noi riprodotte, ai quali tutti porgiamo i più vivi ringraziamenti.

II.

A CASO VN GIORNO | MI GVIDÒ LA SORTE. | *DOVE SI CONTIENE LA PRIMA,* | *e la Seconda Tramutatione.* | CON VN CAPITOLO BELLISSIMO | .... [silog.]

In fine: In Venetia. In Frezzaria al segno della Regina, | M.D.LXXXVI.

in-8. 4 cc. n. n. c. segn. A. c. rich. (*Bibl. Marciana di Venezia*).

[Prima tramutazione:]	
a) A Caso vn giorno mi guidò la sorte	pag. 2
[Seconda tramutazione:]	
b) VAga d'udir come ogni donna suole	» 4
CAPITOLO BELLISSIMO | *in lode della sua Diua.*	
c) PEr te Dea, e fabricato il diuin coro	» 7

V. Ind. d. libr. § 4: « A caso vn giorno mi guidò la sorte, tomo primo.... »

La canzonetta musicale « *a caso un giorno* » ha goduto di grandissimo favore sulla fine del sec. XVI e nei primi del seguente. Ne fanno fede le numerose tramutazioni uscite alla luce in tal periodo. (V. Guerrini. *Op. cit.*,

pag. 335 e 509). V. anche una tramut. bergamasca nel libretto: *La nobilissima.... compagnia delli briganti della bastina.* Ven. 1611, descritto dal SEGARIZZI a pag. 315 e segg., 1° vol. della *Bibliografia delle st. pop. della Bibl. Marciana* (Bergamo 1913). Nel cat. LANDAU. Vol. 2°, pag. 371 è indicato l'op.°: *Opera nuova dove si contiene tutte le tramutazione delle quattro ottave che comincia a casa un giorno mi guidò la sorte....* Firenze, Scal. di Badia. in-8. 8 cc., s. a. (sec. XVI fine).

Ecco l'originale della poesia, quale si trova col titolo: *STANZE* | DEL TANSILLO, a pag. 348 della: *Prima parte della scielta di stanze di div. aut. toscani raccolte da M. Agostino Ferentilli* (Venezia, Sessa, 1571):

A CASO un giorno mi guidò la sorte
In un bosco di querci ombroso, & spesso;
Oue giacea un Pastor ferito à morte,
Che la sua Ninfa in sen se l'hauea messo:
La giouane gentil piangea sì forte
Soura 'l suo amante, che l'amante stesso.
Se ben la piaga sua era mortale,
Piangea 'l pianto di lei più che 'l suo male.

Vaga d'udir, come ogni donna suole,
Et di ueder che fine habbia la cosa,
In un cespuglio, oue appena entra il Sole,
Da gli occhi d'ambi due mi stetti àscosa:
Il Pastor nel fornir delle parole,
E 'l pianto della Ninfa dolorosa,
Parea, che l'aria intorno, & le contrade,
Facesser lagrimar per la pietade.

Con quel poco di spirto, che gli auanza,
Non mi duole il morir, dicea 'l Pastore;
Pur che dopo la morte habbia speranza,
Di uiuere alcun tempo nel tuo cuore:
Dicea la Ninfa, hor come haurà possanza
Di uiuer l'un de due, se l'altro muore?
S'io uiuo nel tuo petto, e tu nel mio,
Come morendo tu, uiuer posso io?

Et mentre ella le piaghe uà sciugando;
Et quel de' suoi begli occhi il pianto beue:
Oh caso troppo lagrimoso, quando
Il ferito Pastor morir pur deue
Veggio la bella Ninfa andar mancando,
Et cader morta, e per finirla in breue,
Sì restorno amendue morti in quel suolo,
Che l'uno uccise il ferro, & l'altra il duolo.

III.

Frottula noua tu nandare | col bocalon Con altri Sonetti alla Bergamas- | cha, Et fa la danza zan piero. Stāpata nouamē. [silog.]

In fine: ℭ **Brixiae per Damianū & Iacobū philippū.** *s. a. ma verso la metà del sec. XVI.*

in-8. 4 cc. n. n. s. segn. nè rich. caratt. got. (*Bibl. Nazionale di Firenze*).

[Canzone a ballo:]
a) TU nandare col bocalon pag. 1
ℭ Sonetti alla Bergamascha.
b) TOgna e to volut ben za plu dun an » 3
c) ℭ E so mi inamorat de vo xi fis » 4
d) ℭ Togna stum vedes come sta el cor » 4
e) ℭ Togna stu ste in ca e mi sto de fo » 5
f) ℭ I vos costum e ag el vos bel vis » 5
[Canzone a ballo:]
g) ℭ Fa la danza zan piero » 6

V. Ind. d. libr. § 6: « Fà la danza Zampiere in quarto,... »

Per le frottole *a*) e *g*), citate anche nel noto centone bolognese (FERRARI, *Docum.* In Propugnatore. Vol. XIII. P. I. pag. 432 e segg. versi 13, 42 e 45 del centone) e molto diffuse nei sec. XVI e XVII come accompagnamento di balli contadineschi, v. ROSSI. *Lett. del* CALMO. Tor. 1888, ove sono riportate a pag. 428 e 443 secondo una stampa Marciana di contenuto identico a quella da noi riprodotta (SEGARIZZI *Op. cit.* n.° 324). La prima di tali canzoni è ricordata da SIMEON ZUCCOLLO DA COLOGNA in un interessante passo della sua *Pazzia del ballo* (Venezia 1549), trascritto da E. LOVARINI nelle aggiunte allo studio sulle *canzoni pop. in* RUZZANTE (Prop. N. S. Vol. I. P. II)

I « sonetti alla bergamasca » si trovano anche in un rarissimo opuscolo della V. Em. di Roma, la cui descrizione può vedersi in: CASTELLANI, *Notizia di alcune ed. del sec. XV.* Roma 1877. n.° 26 a pag. 32

IV.

FROTTOLA | DI BELISARI | da Cigoli. | *Nuouamente ristampata,...* [silog.]. In Fiorenza, per Gianantonio Caneo. | Nella Piazza del Serenissimo | Gran Duca. *s. a. ma primi del sec. XVII. in-8. 4 cc. n. n. s. segn. c. rich.* (*Bibl. Nazionale di Firenze*).

Al verso della 1.ª c. com. la frottola
— CHI intende staga attento,

V. Ind. d. libr. § 10: « Belizari da Cingoli, sopra la Dialetica,... »

Il nome di BELIZARI DA CINGOLI figura in varie stampe popolari del secolo XVI, quasi esclusivamente per questa frottola della quale hanno parlato S. FERRARI (Giorn. stor. VI. 352 e segg. ove è riprodotta a pag. 394), e V. ROSSI (CALMO. *Lett.* pag. 247 e 490).

La frottola che nella maggior parte delle vecchie edizioni, è inserita di seguito ad altri componimenti popolari, figura invece da sola nel raro opuscolo da noi riprodotto, e nell'altra stampa, conservata del pari nelle miscellanee Palatine: FROTOLA NOVA | MENTE STAM | PATA *s. l. n. a.* (*verso la metà del sec. XVI*). *in-8. 2 cc. nn. a 2 col. s. segn. s. rich.* Mancano in questo ultimo libretto i 18 versi da: *tienti non gir al fondo* a: *quando fu fatto il mondo* (pag. 6 e 7 della nostra ed.), e la poesia vi termina come segue:

doi giotti aun taliero
fa per un e per doi
Frottola come poi
predica quanto mutto
tanto che sapia el tutto
che quel che more ī breue
prima morir si deue
che hauer la fe fallace
frottola resta in pace

V.

QVESTA SI E LA | Canzon la quale dice, le | fatto el pan caro | Vecchin | CON QVELLA | de Balla le Oche | [silog.]
s. l. n. a. ma Venezia (?), *seconda metà del sec. XVI.*
in-8. 4 cc. n. n. segn. a. s. rich. (*Raccolta Landau di Firenze*).

[Canzonetta:]
a) DEH va via caro vecchin — pag. 2
LA CANZONETTA | de balla le Oche.
b) BALLA le Oche sul sabion — » 7

V. Ind. d. libr. § 11: « Balla le Oche, in quarto, tomi cinque,... »

Il capoverso della canzonetta *b*), accomodato alla misura endecasillaba, si trova anche nel centone bolognese pubblicato dal FERRARI (v. 11: Balla salta con le oche in sul sabione). Si tratta di una cantilena usata nel sec. XVI, per accompagnare i balli contadineschi, come ci fa conoscere SIMEON ZUCCOLLO nel passo della *Pazzia del ballo,* già ricordato al prec. n.° III.

Cfr. anche NOVATI: *La racc. di st. pop. it. della Bibl. di* FR. REINA. in Lares Vol. II. 1913. n.° 96.

VI.

[La storia di Campriano]
s. l. n. a. ma prima metà del sec. XVI.
in-4. 4 cc. n. n. a 2 col. segn. a. s. rich. (*Civica Bibl. di Bergamo*).

Al recto della 1.ª c. com. il poemetto adesp. ed anepig:
— PEr dar solazo aciaschedū lectore

V. Ind. d. libr. § 13: « Campriano, tutte l'opere,... »

Per la bibliografia del poemetto v. l'ediz. procuratane da A. ZENATTI (Bol. 1884), e v. anche: E. PICOT. *La racc. di Poemetti it. della Bibl. di Chantilly.* Pisa. 1894. n.° 1; — MATTEUCCI. *Descriz. rag. delle st. pop. della Governativa di Lucca.* Mil. 1911. n.° 5; — SEGARIZZI. *Op. cit.* n.° 175.

Il cimelio bergamasco da noi riprodotto è considerato come la più antica delle stampe conosciute di questa celebre novella, e presenta molte e notevoli varianti rispetto alle edizioni di più tarda età che servirono di base alla ristampa dello ZENATTI.

VII.

CANZONE | Delle lodi di Madōna TENERINA. | ..... | Composta da Giulio Cesare Crocc. | [silog.] In Bol. per l'Er. dei Co. cō lc. de' Super. *s. a. ma primi del sec. XVII.*
in-8. 4 cc. n. n. s. segn. n. rich. (*Bibl. Comunale di Bologna*).

Al verso della 1.ª c. com. la canzonetta.
— Hor ch'io son fra sl compita

V. Ind. d. libr. § 14: « Canzone di Madonna tenerina, comentata.... »

Cfr: Guerrini. *Op. cit.* pag. 309. La memoria di questa fortunatissima canzonetta del Croce non è ancor spenta (o per lo meno non lo era alcuni anni addietro nel contado bolognese, e le gesta di Madonna Tenerina, improntate al noto motivo della satira contro la debolezza fisica del sesso femminile, sono passate a modo proverbiale (v. Fanfani. *Cento proverbi e motti italiani.* Fir. 1887. n.° LXXIX. « *Mona Tenerina* »).

VIII.

OPERA NVOVA | Nuoua, | *NELLA QVALE* | *trouarete molti bellissimi* | *Sonetti*, | *Villanelle alla Ceciliana, & al-* | *la Napoletana....* [titolo incominciato].

s. l. n. a. ma ultimi del cinquecento o primi del seg.

in-8. 4 cc. n. n. segn. A c. rich. (*Raccolta Landau di Firenze*).

Villanella sopra la Gelosia.

a) CHE cosa al mondo mi saria piu bella — Pag. 2

Sonetto del Petrarca, sopra la creation del Mondo.

b) Locar sopra gli abissi i fondamenti — » 2

Battaglia amorosa.

c) A l'arma, a l'arma, | o fidi miei pensieri — » 3

Fantasia posta in luce nuouamente.

d) Deh non piu guerra, o mia gentil Signora — » 3

[Tramutazione della precedente]

e) Deh non piu pace, ma sol guerra, guerra — » 4

Villanella alla Napoletana.

f) Per l'aria fosca da te mi guid'Amore — » 5

[Strambotti:]

g) Signora se tu Monaca ti fai — » 5

h) Tristo che infilza la neue nello spito — » 5

i) Al tempo che pigliaua dello pesce — » 5

[Villanella:]

k) Sta notte appresso al giorno mi sognai — » 6

Nuoua caccia d'Amore.

l) VN vero amante che sia preso d'Amore — » 7

[Canzone:]

m) Vn mangiator gentil non mi diletta — » 8

Villanella alla Napoletana.

n) Quando vi veggio andar Donne in Carretta — » 8

V. Ind. d. libr. § 15: « Deh non più guerra, tomi tre,... »

La canzone *Deh non più guerra*, è ricordata dal Croce, oltrechè nell'*Indice*, anche in un passo dell'*È tanto tempo hormai, tramutatione sopra un'Amante Afamato, et una cuciniera*, riportato da S. Ferrari a pag. 34 dell'opuscolo: *A proposito di O. da Sassoferrato.* Bol. 1880. E la citazione assume in tal passo la forma più completa: *Deh non più guerra* | *Per me gentil signora* che corri-

sponde molto prossimamente al principio della fantasia *d)* di questa interessante raccoltina di poesie musicali.

Siamo in presenza dell'originale della canzone? Non ci sembra fuor di luogo il supporlo, tanto più che la fantasia è accompagnata nel libretto da una tramutazione, il che sta a dimostrare come dovesse trattarsi di cosa già favorevolmente conosciuta e diffusa. Un *deh non più guerra alla bergamasca* è registrato nell'indice 1640 delle opere del CROCE, fra le *opere che si crede siano scritte a mano.* (GUERRINI. *Op. cit.* p. 513).

IX.

HISTORIA DEL GELOSO | .... [silog.]
s. l. n. a. ma Firenze, seconda metà del sec. XVI.
in-4. 7 cc. n. n. a 2 col. seg. A. c. rich. (Bibl. Nazionale di Firenze).

Al recto della 1.ª c. sotto la silog. com. il poemetto:
— PEr fuggire ozio el prauo cogitare

V. Ind. d. libr. § 19: « Il Geloso Fiorentino, libri sei in carta pecora..... » Alcune stampe di questa novella ed in special modo quelle più prossime ai tempi del CROCE, portano il titolo: *Il geloso da Fiorenza* che maggiormente si avvicina alla rubrica dell'*Indice.* Per la bibliografia delle molteplici edizioni, V.: PASSANO. *Nov. in verso.* Bol. 1868. pag. 59. — MILCHSACK-D'ANCONA. *Due farse.* Bol. 1882. pag. 133. — PICOT. *La racc. di Chantilly.* Pisa. 1894. n.° 20. — VARNHAGEN. *Ueber eine sammlung alt. it. Drucke der Erlanger univ. bib. Erl.* 1892. pag. 5 e 7. — MATTEUCCI. *St. pop. d. gov. di Lucca.* Mil. 1911. pag. 11.

X.

℄ Hypolito Buondelmonti & Dianora de Bardi Ciptadini Fiorentini. [silog.]
In fine: ℄ Finito Hypolito & Dianora | Stampato in Firenze apeti- | tione di Bartolomeo | Castelli. *s. a. ma primi del sec. XVI.*
in-4. 6 cc. n. n. a 2 col. c. segn. a. s. rich. (Bibl. Nazionale di Firenze).

Al verso della 1.ª c. com. il poemetto:
— O Sōma sapiēza o uero Dio

V. Ind. d. libr. § 21: « Hippolito, e Leonora sopra l'Aritmetica.... »

Per le numerose edizioni di questa celebre novella che conta ormai oltre quattro secoli di vita fortunata, v. i citati scritti bibliografici di: PASSANO (pag. 122). — MILCHSACK-D'ANCONA (pag. 183). — VARNHAGEN (pag. 54). — PICOT (pag. 7). — SEGARIZZI (n.° 166, 167). Nel cat. della vendita LIBRI 1862 (*partie rés* n.° 467) è indicata una ediz. di Trevigi, 1620, col titolo: *La Historia de Hippolito, et Lionora.* La bella stampa da noi riprodotta è certamente una delle più antiche del poemetto, che si presenta qui nella sua più completa redazione in 108 ottave.

XI.

℄ La grande Battaglia delli Gatti, e, de li Sorci: Stampata Nouamente. [silog.].

In fine: ℄ Stampata in Venetia per Giuoāni andrea Vauassori ditto Guadagnino. *s. a. ma intorno alla metà del sec. XVI.*

in-4. 4 cc. n. n. a 2 col. segn. A. s. rich. (*Bibl. Marciana di Venezia*).

Al recto della 1.ª c. sotto la silog. com. il poemetto:
— NEl tempo che parlaua gli animali

V. Ind. d. libr. § 22: « La gran Battaglia de' Gatti, e de' Sorzi,. . »

Per altre antiche ediz. di questo poemetto cfr.: MILCHSACK-D'ANCONA (pag. 253). — PICOT (pag. 11). — NOVATI (*Racc. di Fr. Reina.* n.° 59). Una stampa di Orvieto s. a. è indicata nella misc. descritta al già citato n.° 467 del cat. LIBRI 1862.

Nella Misc. Palat. E. 6. 7. 55 si conserva una ediz. bolognese dei Pisarri (sec. XVII) di 4 cc. in-4, c. silog.

XII.

FROTTOLE | AMOROSE | CIOE, | *A piè d'vn Colle Adorno.* | .... [silog.] IN TREVIGI, M.DC.XXXXV. | Appresso Gerolamo Righettini. | *Con licenza de' Superiori.*

in-8. 4 cc. n. n. c. segn. A. c. rich. (*Bibl. Nazionale di Firenze*).

[Frottola:]

a) *A Piè d' vn colle adorno*	Pag. 3
Frottola d'Amore.	
b) *QVando le vagge Stelle*	» 5
La Pastorella.	
c) *VIddi vna Pastorella*	» 5
Tramutatione della Pastrella	
d) *IO viddi vna Pastrozza*	» 6
[Frottola:]	
e) *CHe fastu quì la bella*	» 7

V. Ind. d. libr. § 26: « La Pastorella sopra l' Architettura del Serlio,.... »

Che il CROCE, nel citare la *pastorella* con questo passo dell' *Indice*, ed in altri suoi scritti, intendesse alludere alla canzonetta *c*) noto rifacimento della *frottola alla Pastorella* di B. OLIMPO DA SASSOFERRATO, ha dimostrato ampliamente S. FERRARI (*A proposito di O. da S.* Bol. 1880. pag. 33 e segg.). E v. in tale opuscolo e negli altri scritti occasionati dalla polemica FERRARI-LUZIO molte notizie sulla canzonetta medesima sulle sue stampe e sulle sue vicende. Il libretto da noi riprodotto sta a provarci il favore goduto dalla *Pastorella* anche in epoca alquanto posteriore a quella del CROCE e contiene, oltre a questa canzonetta e ad una delle sue diverse tramutazioni, altre frottole musicali appartenenti al genere che ebbe maggior diffusione nel primo seicento. L'ultima canzonetta *e*) si trova, molto raffazzonata, nel libro di canto e liuto del BOTTEGARI (ed. VALDRIGHI. Fir. 1891. pag. 155).

XIII.

Le piaceuolissime Buffonerie del | Gonnella. | .... [silog.]
In fine: Stampata in Firenze appresso Lorenzo Arnesi l'anno 1615.
in-4. 4 cc. n. n. a 2 col. segn. A. c. rich. (*Bibl. Nazionale di Firenze*).

al recto della 1.ª c. sotto la silog. com. il poemetto:
— I Lascierò sonar la lira a Orfeo

V. Ind. d. libr. § 31: « Il Gonella tutte l'opere comentate.... »
Cfr.: GABOTTO: *L'epopea del Buffone.* Bra. 1893. ove è ristampato il poemetto secondo una ediz. di Firenze. Baleni. 1588.
V. per le sue numerose stampe le cit. bibliog.: PASSANO (pag. 36). — MILCHSACK-D'ANCONA (pag. 276). — SEGARIZZI (n.° 157). — MATTEUCCI (n.° 10).

XIV.

LAMENTO | DI PIERO STROZZI. | .... [silog.] Stampata in Firenze, Per Domenico Giraffi. | Con licenza de' Superiori.
s. a. ma primi del sec. XVII.
in-8. 4 cc. n. n. seg. A. c. rich. (*Archivio di Stato di Firenze*).

[Lamento:]
a) SPesse volte fortuna ingiuriosa — pag. 2
Barzelletta della Città di Siena.
b) SOno Siena sfortunata — » 6
[Sonetto:] Marforio, e Pasquino parlano insieme.
c) Chi giuoca, o la. - Francia, e l'Imperadrore — » 8

V. Ind. d. libr. § 34: « Il Lamento di Pietro Strozzi,... »
Altre edizioni di questo op. sono indicate in: MEDIN-FRATI. *Lamenti storici.* Vol. IV (Verona 1894) ove, a pag. 100 e segg., si trovano il lamento e la barzelletta riprodotti da una stampa del sec. XVI senza indicazione di luogo e di tempo. E v. anche in: D'ANCONA. *La poesia pop. it.* Livorno 1906. pag. 85, diverse notizie su altre produzioni popolari riguardanti le sfortunate vicende di Siena.

XV.

Varie Canzoni alla villotta | in lingua Pauana. | Composte per gli virtuosi compagni | alhonor delle signorie vostre. [silog.]
s. l. n. a. ma Venezia (?) verso la metà del sec. XVI.
in-8. 4 cc. n. n. s. segn. nè rich. (*Bibl. Marciana di Venezia*).

[Cantilene e filastrocche:]
a) MIa mare e anda al mercho — pag. 2
b) LA pontega mia madre | in questa notte — » 3
c) Sentomi la Formigola su la Gambetta — » 3

d) E Salta fora il ragnio de lo ragnario pag. 4
[Sonetto raffazzonato e mutilo:]
e) Ite vaghi ogeletti al dolce letto » 7
[Licenza del cantastorie:]
f) Bergamaschi son tondi e gros » 7

V. Ind. d. libr. § 46: « La Mosca mora, a otto faccie,... »

Di questo libretto ha discorso, ripubblicandone alcune poesie, V. Rossi (Giorn. stor. IX. pag. 289 in nota. — Arch. p. le trad. pop. VII, pag. 193 e seg.) Per la canzone della *Mosca Mora d*), vecchia filastrocca della quale il popolo conserva memoria ancor oggi, v. il secondo dei cit. art. del Rossi e cfr. S. Ferrari. *Bibl. di lett. pop.* ove è riportato, a pag. 258 del 1.° vol., un testo secentesco della poesia, tratto dal cod. Palat. E. 5. 9. 27.

Ne parla anche Fr. Novati, nel cit. studio sulla racc. di Fr. Reina (n.° 54), e vi accenna M. Barbi nelle osservazioni: *Per la Storia della poesia pop. in Italia* (Studi dedicati a Pio Rajna. Fir. 1911. pag. 103 in nota).

INDICE

DELLE POESIE CONTENUTE NEGLI OPUSCOLI DELLA 1ª SERIE

(I numeri romani indicano i fascicoli della raccolta, quelli arabici rimandano alla pagina)

Novelle, storie e leggende in ottava rima.

I' lascierò sonar la lira a Orfeo . . . . . n. XIII pag. 1
Nel tempo che parlava gli animali. . . . . » XI » 1
O Somma sapienza o vero Dio . . . . . » X » 2
Per dar solazo a ciaschedun lectore . . . . . » VI » 1
Per fuggire ozio el pravo cogitare . . . . . » IX » 1

Canzoni, ballate, strambotti, capitoli, sonetti, etc.

A caso un giorno mi guidò la sorte . . . . . n. II pag. 2
A l'arma, a l'arma, o fidi miei pensieri . . . . . » VIII » 3
Al tempo che pigliava dello pesce . . . . . » VIII » 5
A piè d'un colle adorno . . . . . » XII » 3
Balla le Oche sul sabion. . . . . » V » 7
Bergamaschi son tondi e gros. . . . . » XV » 7
Che cosa al mondo mi saria piu bella . . . . . » VIII » 2
Che fastu qui la bella. . . . . » XII » 7
Chi giuoca, o la — Francia, e l'Imperadore . . . . . » XIV » 8
Chi intende staga attento . . . . . » IV » 2
Deh non piu guerra, o mia gentil Signora . . . . . » VIII » 3
Deh non piu pace, ma sol guerra, guerra . . . . . » VIII » 4
Deh va via caro vecchin. . . . . » V » 2
E salta fora il ragnio de lo ragnario . . . . . » XV » 4
E so mi inamorat de vo xi fis . . . . . » III » 4
Fa la danza zan piero . . . . . » III » 6
Io viddi una Pastrozza . . . . . » XII » 6
Ite vaghi ogeletti al dolce letto . . . . . » XV » 7
I vos costum e ag el vos bel vis . . . . . » III » 5
La pontega mia madre in questa notte . . . . . » XV » 3
Locar sopra gli abissi i fondamenti . . . . . » VIII » 2
Mia mare e anda al mercho . . . . . » XV » 2
Or ch'io son fra si compita. . . . . » VII » 2
Per l'aria fosca da te mi guid'Amore. . . . . » VIII » 5
Per te Dea, e fabricato il divin coro . . . . . » II » 7
Quando le vagge stelle . . . . . » XII » 5
Quando vi veggio andar Donne in carretta. . . . . » VIII » 8
Questa gran Libraria cotanto eletta . . . . . » I » 2
Sentomi la Formigola su la Gambetta . . . . . » XV » 3

Signora se tu Monaca ti fai . . . . . n. VIII pag. 5
Sono Siena sfortunata. . . . . » XIV » 6
Spesse volte fortuna ingiuriosa . . . . . » XIV » 2
Sta notte appresso al giorno mi sognai . . . . . » VIII » 6
Togna e to volut ben za plu dun an . . . . . » III » 3
Togna stum vedes come sta el cor. . . . . » III » 4
Togna stu ste in ca e mi sto de fo. . . . . » III » 5
Tristo chi infilza la neve nello spito . . . . . » VIII » 5
Tu nandare col bocalon . . . . . » III » 1
Un mangiator gentil non mi diletta . . . . . » VIII » 8
Un vero amante che sia preso d'Amore . . . . . » VIII » 7
Vaga d'udir come ogni donna suole . . . . . » II » 4
Viddi una Pastorella . . . . . » XII » 5

TIPOGRAFIA
GALILEIANA
:: FIRENZE ::

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: 1

INDICE
VNIVERSALE
DELLA LIBRARIA,

O Studio del Celebratissimo; Eccellentissimo; Eruditissimo, & Plusquam Opulentissimo Arcidottor Gratian Furbson da Francolin.

Opera euriosa, & vtilissima per tutti i Professori delle Scienze Matematiche, e per i Studiosi delle Opere bizzare, & capricciose.

Raccolto per Mastro Aquedotto dalle Sanguettole, riformatore della famosissima Hostaria del Chiù.

DI GIVLIO CESARE CROCE.

Bologna, Per gli Heredi del Cochi, Al Pozzo Rosso. Da San Damiano. 1623.
Con licenza de' Superiori.

SONETTO IN LODE DELLA LIBRARIA.

QVESTA gran Libraria cotanto eletta,
A cui non manca vn titolo d'un i,
Fù messa insieme in quel medesmo dì,
Che Marte, e Vener fero alla Ciuetta.
Oue vn'imagin'è cosi perfetta,
Fatta il giorno, che nacque il gran Sofì,
Che'l Gratian rappresenta maidesì,
All'hor ch'ei mena in giro la beretta.
Ed è sì gratiosa, e festeggeuole,
Che nissun ardirebbe in sua presenza
Di spoluerar, non che rubare vn tomo.
Dunque s'è cosa tanto meriteuole,
Ragion'è, che le facci riuerenza
Quella del Doni, e d'altri, ch'io non nomo.

INDICE VNIVERSALE.

[1] ARdelia d'Amore di Baldassar Olimpo da Sassoferrato tomo primo, e secōdo, con l'espositione all'Arabesca.

[2] Aspramonte, tomo secondo, con l'allegorie di Gian Frignoccola.

[3] Atifior di Barofia, legato in carta straccia, e capitolato cō spago da pianelle, tutto miniato di Mostarda Carpeggiana.

[4] A caso vn giorno mi guidò la sorte, tomo primo, in quarto, con le fibbie di legno lauorate alla Zermina.

[5] Altobello in ottauo, sopra la Logica, tomi due, la terza parte è andata al Culiseo, per emendar certi errori di stampa, che vi sono.

[6] Fà la danza Zampiero in quarto, cō i suoi pendacoli, e lu chetto d'aprire, e serrare, secōdo la forma del Statuto femini no, miniato di cremesin pauonazzo, e capitolato del medesi mo, eccetto il foglio di dietro, che non entra nell'opera.

[7] Auri l'vscio Balsarina, tomi sei, con le dichiarationi di Francatrippe Cacciamuletta.

Buouo

[8] BVouo d'Antona sopra la Fisica, tomi sette, di stampa di Patrasso, in corsiuo commune, con la tauola in vltimo delle espositioni.

[9] Bazzica con il comento, tomi dieci, in foglio, drizzata al la Communità de i Cacapensieri, con le sue postille in margine, capitolate di setole di porco rosso, alla Siuigliana.

[10] Belizari da Cingoli, sopra la Dialetica, tomi quattro, cō i cartoni d'asse di Pero Bergamotto, con le virgole, & i spatij di terra creta, lauorata al torno.

[11] Balla le Oche, in quarto, tomi cinque, legati alla Frācese, cō due Madrigali sopra le Frittate rognose, composti in lingua Mantoana, e venuti in luce l'anno, che fù il Sole in Leo ne, ad instanza di M. Carchioffolo Acardato dalle Papozze.

[12] CAbalao sopra la Matematica d'Euclide, pezzi due, comentato dal Dottor Smorfion, in lingua Lodesana, à suon di Flauto, vna voce, e meza di sotto della chiaue di Famaut.

[13] Campriano, tutte l'opere, tradotte di Guerzo, in lingua Losca.

[14] Canzone di Madonna tenerina, comentata da Alberto Durer, con due Epiloghi sopra la Ianua sum rudibus, & vn Epigramma ad Lectorem in verso Iambico.

[15] Deh non più guerra, tomi tre, l'altro non si troua, con le allegorie alla Spagnola del Capitan Carauaggio Caraueg gial castigador de viliacos.

[16] Disperata d'Amore, di Baldassare Olimpo, tomi quinde ci, in quinta rima, con l'espositione del Burchiello, cauata dall'idioma de'Papagalli, e tradotta in lingua d'Ocha.

[17] L'historia di Mastro Grillo, tradotta di Lombardo in lin gua Milanese, con vn discorso di Garandella Fachina sopra gli stiuali di vacchetta, stampati à Zappolino, e ristampati a Pianoro nel carattere del testo à hore 16. e vn quarto.

[18] La Gatta da Padoa, volumi due sopra i digesti, in settima rima, comentata da sier Agresto Cittadin del mondo, con le postille fuora de'cartoni, legata in carta succida, e stampata à Rubiera alli 19. di Bergamo, su la piazza d'Agosto.

[19] Il Geloso Fiorentino, libri sei in carta pecora, con il suo priuilegio, legato con Cera di spago, con le sue parentesis, e gli interrogatiui nel Testo del Siluio, stampato à Corticel la, e ristampato à Pietramala, cō licenza del Massaro di quel la Republica.

[20] Il Gioco di Primiera, volumi 9. con vna giunta sopra l'or tografia, tirata à quattro cātoni, dall'egregio Poeta Mastro Squizzon de' Liquidi, in verso Anfibologico.

[21] Hippolito, e Leonora sopra l' Aritmetica, postillato da Gian dalla Vigna alla Siciliana, con la coperta di Garbusi Genouesi, e traponti alla Giapponese, stampata à Budrio, e ristampata alla Stellata, con il consenso de' Signori Antiani del Pondeno.

[22] La gran Battaglia de' Gatti, e de' Sorzi, nouamente reui sta, e corretta da i quattro Reformatori della Republica di Scarica l'Asino, tirata in triangolo, con le serrature alla Ca labrese, tomi 18.

[23] La Girometta à cinque voci, in compēdio, con il comento in forma di statuto, tradotta di Burlesco in Ridicoloso, dall'Academico Appetitoso, detto l'Affamato.

[24] Il Lamento di Carota, in ottauo, con vn Apologia nell'ultimo sopra le suspensioni, tirata à colle, e monte dal Mastro delle cerimonie ordinarie di piazza.

[25] La Mingarda vien dall'orto, con due comēti, vn di Gian Padella, l'altro di Martino, con i ricami di piombo, stampata à Cotignola, e ristampata alla Samogia, tomi 18.

[26] La Pastorella sopra l'Architettura del Serlio, cō le sue figure di stuco di basso rilieuo, formate dall' Eccell. Scultore Mastro Sempronio dall' acqua di vita, e da lui nuouamente posta in luce.

[27] La Bustachina, libri 15. comentati da diuersi, cō vna giun ta sopra la Bosecca Milanese, in sdrucciolo, composto da vn nobilissimo spirto, il cui nome per buon rispetto si tace.

[28] L' Historia di Liombruno, capitolata dal Sig. Cacamuschio Puzzardo, Conseglier maggiore del Collegio de gli Affreddati, e da lui posta all' aria. col priuilegio autentico della

della Communità di Castel Franco per anni dieci in circa.

[29] Il Testamento di Faustin da Terdocio, sopra i Codicilli riformato di nouo, e corretto, con vn comento in lingua Castigliana, fatto da Don Sanchies de Riuera Spadagnolo.

[30] Le Facetie del Pionano Arloto in verso lirico, stampate nouamente à Fiorenzuola, rapezzate, e tacconate dal prolibalo Poeta Messer Lattantio Mescolotto, Lettor publico dello Studio del Castel di S. Pietro, & inuentore dell'vnto da far morir le piattole, alle barbe delle Signorie vostre.

[31] Il Gonella tutte l'opere comentate da varij spiriti eleuati, con vn Trattato della sfacciataggine buffonesca, e suo rimedio, tratto dalla lettera, che scriue Marc'Aurelio a Lamberto suo amico, come si può vedere alla tauola di dietro, citata a numero per numero al catalogo de gli Ignoranti.

[32] Falconetto sopra la Macharonea, con la nauigatione da Ferrara à Mantoa, in rima sciolta, cauata da Palmerin d'Oliua nell'epistola, che scriue Bacco alla nation Todesca, nell'ottauo Canto del Boiardo, facciata seconda, fuora del margine vna spanna, e quattro dita, tomi noue.

[33] Rinaldo appassionato, con le sue annotationi in lingua Ferrarese, con vn discorso nell'vltimo fra le pale del Melone, & i braghieri del Zanni Bolognese, con la deffinitione di Tabarino sopra la poluere da denti.

[34] Il Lamento di Pietro Strozzi, e quello della Sig. Prudenza Anconitana. tradotti nouamente da sier Coriandolo coperto, nobile Francolinese, con vna espositione eruditissima sopra le malitie de' Villani, a anno per anno, & vn Sonetto in lode delli Rauanelli in verso Petrarchesco, a imitatione dell'Hoste dal Caualletto da Treuiso.

[35] Marfisa Bizzara sopra l'humor delle Donne, tirata in elegia, col supplemento delle conclusioni, descritto da Toffano Braghettin, col suo comento sopra la concia delle Cuccole Bolognese, & vn passo, e mezo alla Siciliana sopra le chiaue di Cantina, con due Epistole, vna longa, e l'altra corta, secõdo l'opinione dell'Autore.

[36] Il Gioco de' Scacchi, in lingua Spagnuola, cõ tutte le sue circo-

circostanze, cauate dal Calepino, e tradotte da Fio, fis, in in verso purgato alla Carlona, con vn discorso sopra la salsa periglia, e l'vua passa, nel quale metaforicamente parlando si conclude esser poca differenza da i debiti, al mal Francese come afferma Strascino da Siena nelle sue purgationi.

[37] Naspo Bizzaro sopra la consulta delle Rane, in quarto, tratta de natura Caponum, &c. con vna parte dell etimologia de' Babuini, registrata di nouo, & vna lettione sopra la faua lessa, cauata dal comentario di Cesare, a carte non mi ricordo, & vn vocabulario in vltimo della lingua Romagnola, con la sua ricetta da far morire i Topi.

[38] Menon, e Begotto sopra Iginio, con vn discorso della Miniatura del Clauio, à quattro remi, & vn'epistola in lode del pesce salato, tolta da Plinio, e sottoscritta da Dioscoride, al cumulo de proverbij antichi, vbi prouat ostinatamente, che 'l Trebian Modonese è più saporito assai, che non è l'acqua del Teuere, con la sentenza affermatiua dell'vniuersità de' Brentadori.

[39] Il gioco di Trappola, in foglio, con la gionta noua sopra il modello delle forme Piacentine, riformata nouamente, & vna ricetta sopra le borse de' Banchieri, & vn consiglio contra le Mosche bianche, tratto dall'originale di Mastro Stefano Ebreo, e prouato à lume di Luna sù la piazza di Castel Bolognese, riuscì mirabilmente.

[40] La Rotta di Rauenna, in ottauo, sopra la Fiammetta del Boccaccio, con due epistolotti in lingua Rustica sopra le lacrime delle Putane, & vn discorso in lettere maiuscole sopra la presa di Rodi, con vn lamento in vltimo della Baronia di Campo di Fiore, per l'assalto della fanteria minuta, dato nouamente alla Goletta.

[41] La Carauana in quarto, con la gionta di dietro sopra la Faua franta, & vn discorso dell'Autore circa il far della Luna, opera non meno vtile, che gioueuole, per chi tira di schioppo.

[42] La Canzone del Toresan, à tre voci, cioè senza il Basso, tirato à filo con la Sinopia, & vna ricercata di liuto alla moderna

derna, cauata dal Greco di Soma, in terza rima, sù la chiaue di B, molle, con le sue pause di fien Greco alla Sauoina, con quattro bottoni sù i fianchi, opera non mai vista da gl orbi.

[43] La canzone della Lauandara, opera noua di mezo foglio cauata dall' hore di ricreatione, e comentata da Mastro Bigo in lingua Ferrarese, con due capitoli nell' ultimo, vno sopra l' acqua cotta, l' altro sopra i cristieri communi.

[44] La Minchiona, in stil Roico alla Bergamasca, con due ta uole, vna di noce, l'altra di sorbo, intersiate di fumo di Macaroni per l' eccellentissimo Intagliatore Mastro Bortholo Ciauatino, con i suoi epitafi da capo, fodrati d' asse d' abeto con la gionta de gli epitetti, che si danno a i Balordi, stampata à Malalbergo.

[45] Lipotoppo contra la compagnia della Lesina, in ottaua rima, con l' ornamento di cotognata tutto di rilieuo, tolto dal naturale, e posto in falsa riga, con licenza delli Signori Sindici del Butrifè, stampato à Borgo S. Donino, e ristampato all Vccellatoio, l' anno del dui in circa.

[46] La Mosca mora, a otto faccie. con vn' Epigramma sopra il condurre l Orso à Modona, in verso Endecasillabo, con le sue parentesis, & virgole di cerotto da calli, & vna Satira in lingua Reggiana, contra coloro, che corrono la posta sen za braghiero, drizzata à Monsù di Supè, Castellano della inespugnabile Fortezza di Marzaria.

[47] La Barca del mio Amore, in foglio aperto, con vn discor so sopra, Che fà il mio Amore, che 'l non vien à cà, cauato dalla nobiltà dell' Asino à lume di cera di porco, con il ritratto di Margutte, corniciato di butiero fresco per l' eccellentissimo Pan Vnto Cuoco, alla Moscouita, con la sua cortina di raso di Monte.

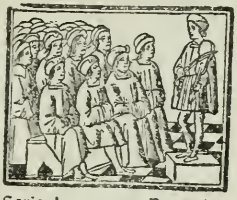
Hor questi sono tutti i corpi de' libri sudetti, senza le di ceric, i poemi, le prose, i sonetti, i madrigali, le canzoni, l elegie, i funerali, l' odi, l' apologie, i tetrastichi, gli epitaffij, i capitoli, i testamenti, i codicilli, gl'instromēti, le copie, i pro tocolli, i panegirici, le satire, l'egloghe, le fauole, le comedie i motti,

i motti, le sentenze, i consigli, le citationi, l'etimologie, le antichità, i fassi, gl'essemplari, l'autorità, le famigliarità, le acuttezze, gl'ornamēti, le grauità, le sublimità, le grandezze, i tenori, l'eleganze, le cōcordanze, i latini, l'epistole, le dittature, l'elocutioni, le sillabe, le cadenze, le consonanze, le rissonanze, le desinenze, le declinationi, le comparationi, le imitationi, le metafore, i sillogismi, gli afforismi, i circoli, le sfere, i mapamondi, gli astrolabij, i compassi, i punti, l'ecclissi, le oppositioni, le turbationi, le promotioni, le cauillationi, le dilationi, l'esperienze, le diligenze, le distilationi, le formationi, le compositioni, le corruttioni, le conditioni, le alterationi, le dispositioni, le congregationi, le dichiarationi, le generationi, le moltiplicationi, gli escrementi, le vegetationi, l'infondere, il defondere, il cōfondere, il pullulare, il germogliare, il crescere, il calare, l affondere, il risorgere, il machinare, l'innondare l'alluuiare, il diluuiare, l'arenare, il discordare, e l accordare, l'vnire, il cōputare, il contrapesare, il notare, il partire, il conferire, l'inserire, il proferire, il concertare, l'adunare il raccogliere, il disciogliere, il ponderare, il misurare, il discernere, il compire, il finire, l'auertire, il vedere, l'antiuedere, il prouedere, il paragonare, l'accumulare, il discendere, il condescendere, il comprendere, l'attendere, il praticare, il comentare, l'argomentare, il dissoluere, il rivolgere, il trattare, il reggere, il correggere, il protegere l'affinare, il confinare, il participare, il congratulare, il sentire, il toccare, il gustare, l'odorare, & in conclusione tutti i detti, i scritti, strazzi, scartafazzi, giornali, vachette, viluppi, intrichi fandonie, cantilene, chiacchiare, humori, e capricci, tanto stampati, quanto à penna, da varie sorte di ceruelli bizzari, matti, bestiali, e lunatichi, che sono nel dishonorato studio del plusquam perfecto, tanto nell'ignoranza, quanto nell'insolenza Dottor Gratian Furbson, aliàs Smurfion Francolinensis.

IL FINE.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI).

Documenti di letteratura
popolare



Serie I Num.: 11

A CASO VN GIORNO MI GVIDO' LA SORTE.

DOVE SI CONTIENE LA PRIMA, e la Seconda Tramutatione.

CON VN CAPITOLO BELLISSIMO in lode della ſua Diua, il più bello che mai ſia ſtato vdito da niſſuno.

A Caso vn giorno mi guidò la sorte,
dētro vn bosco di querce ombroso e spesso
doue staua vn Pastor ferito a morte,
e la sua donna in sen se l'hauea messo
la giouine gentil piangea si forte
sopra l'Amante, che l'Amante stesso
per benche la sua piagha era mortale
piangea il pianto di lei piu che 'l suo male.
Vago di ritrouar qual fusse il fine
de l'ampia terra andai gran tempo errando
spezando il caldo e le gelate brine
notte ne giorno, pioggia, o sol curando
hor fra tenere herbette hor fra le spine,
ne gia tal volta il mio desio biasmando
e cosi in certe vie strane, e ritorte
a caso vn giorno mi guidò la sorte.
Io non sapea qual via toglier smarito
di tante che vedea per tutto sparte,
poi dal loco sperar fatto piu ardito
tolsi il camin nella piu dubbia parte,
e discorrendo via l'alpestro sito,
doue mai giunse humano ingegno, o d'arte,
al fin mi trouo stanco, e dimesso,
dentro vn bosco di querce, ombrose, e spesso.
Iui pien di timor, colmo d' affanno,
m' assisi, a riposarmi, a vn freddo sasso,
sott' un di quei grossi arbori, che fanno
grād'ombra intorno, e altrui vietano il passo,
ma in questo d' huom c' ha riceuuto danno,
sente vn lagnar, con suono afflitto, e lasso
vado

Vado verso il lamento, e giungo a sorte,
doue staua vn Pastor ferito a morte.
Quasi nel piu intricato e stretto calle
del folto bosco, presso vn chiaro fonte
che discendea nella propinqua valle
dall'alto, oue sorgea del picciol monte,
giacea dal petto fin dietro le spalle
passato il Pastorel con mesta fronte,
egli si duol ma più si lagna spesso,
la donna sua ch' in sen se l' hauea messo.
Qual fiera ria, qual furibonda voglia,
ha del mio dolce ben ferito il petto,
qual dispietato, e quel c' hora m' inuoglia,
il tuo si grato, e si giocondo aspetto
chi mi darà conforto che mi toglia,
l' acerbo duol che sta nel cuor ristretto,
dicea, chiamando ogn' hor crudel la morte,
la giovine gentil piangea si forte.
Hai mio fiero destin che si dolente
morte, veder mi fa del fido amante
perche non fai che tra la morta gente
prima lo spirto mio fermi le piante
co 'l duro pianto haria fatto clemente,
vna tigre crudel, molle vn diamante
mostrando piu martir, piu duol espresso,
sopra l' amante che l' amante stesso.
In tanto graue duol la donna incorre
che par che gli esca fuor del petto il cuore,
la morte brama, e sol la vita abhorre
vedendo il Pastorel che se ne muore,

ilqual pensando alcun rimedio porre
al gran pianto di quella al gran dolore
dicea non esser molto il suo gran male,
per benche la sua piagha era mortale.
Ella perciò non lascia il duol ne prende
conforto alcun, ma in piu martir si pone,
con ambe man si batte il viso, e offende
il bello, e aurato crin senza ragione,
il Pastorel gentil placarla attende
co 'l debil suo parlar, stanco sermone
e perche di colei via piu li cale
piangea il pianto di lei piu che 'l suo male.

VAga d' udir come ogni donna suole,
sol per veder che fin s' habbia la cosa,
in vn cespuglio oue non entra il Sole,
all'occhi d' ambedue staua nascosa
il Pastor nel formar delle parole,
il pianto della Ninfa dolorosa,
parea l' aria d' intorno, e le contrade
facesser lachrimar per la pietade.
Ella ogn' hor piu rinoua il gran lamento
e rimbombar fa intorno la foresta
sol Ecco al pianto rio l' ultimo accento,
risponde fuor de caui sassi mesta,
e forsi ricordando il rio tormento
per cui viue ne gli antri in bruna vesta,
venuta era vicina alle parole
vaga d' udir come ogni donna suole.

Io

Io stea nascosto pien di marauiglia,
a remirar quel caso horrendo, e fiero,
piu volte mentre stea con basse ciglia,
per discoprirmi allhor presi il sentiero
ma per non dargli noia al fin ripiglia
la dubbia mente mia di star pensiero,
& mi fermai con faccia lachrimosa,
sol per veder che fin s' habbia la cosa.
Mentre io miraua i dolorosi gesti,
dell' infelice donna, el pianto rio
vscian dal petto mio pietosi, e mesti
sospiri e hauea con lor morir desio
incolpaua il destin poi che si presti
li giorni il miser Pastorel finio
e stea per veder gli atti, e le parole,
in vn cespuglio oue non entra il Sole.
Io vedea quindi il delicato viso,
della donna gentil di dolor tinto
sembraua qual forsi veder t' è auiso,
il Sol quando, e di nebbia il ciel dipinto,
miraua il Pastorel dal duol conquiso
qual candido Armelin di sangue cinto,
morte che sopra lor la falce posa
all' occhi d' ambedue staua nascosa.
Ohime, qual causa iniquo a far ti spinse
contra il suo fido amico vn tanto scempio,
forsi mai questa destra il ferro strinse,
per saluarti da morte hai crudo & empio,
forsi il mio corpo mai per te si tinse
di sangue, & hor mi dai con strano essempio
la

la morte, & questo sol dicea mi duole
il Pastor nel formar delle parole.
Hai ben tra gli altri fiero, e horribil monstro,
poi che di crudeltà ciascun pareggi
tu hai nell' amicitia, & amor nostro
senza cagion rotte le sante leggi,
mondo d' infideltà pessimo chiostro,
quanto nell' osseruar lā fe vaneggi
e mentre egli si lagna mai non posa
il pianto della Ninfa dolorosa.
Ohime lassa dicea quanto cordoglio,
mi porge il miser stato in cui ti veggio
ohime che in van sospiro in van mi doglio,
in van rimedio alla tua morte chieggio,
non viuer più, già io morir voglio,
e morir posso teco, e morir deggio
così piangea con lei per la pietade,
parea l' aria d' intorno, e le contrade.
E mentre quella misera si lagna
il Pastorel di sospirar non cessa,
o che 'l bel corpo suo tutto si bagna
di sangue, e morte ogn' hor piu se l'appressa
parea che 'l bosco intorno, e la campagna
il Ciel, le Stelle, e ancor la Terra stessa,
l'arbori i sassi, e le losinghe strade
facesser lachrimar per la pietade.

IL FINE.

CAPITOLO BELLISSIMO
in lode della sua Diua.

PEr te Dea, e fabricato il diuin coro
la notte il dì continuamente indarno
tremo, crido, sospir, languisco, e moro,
Per te le crudel fiamme al cor passarno,
che non potria sforzarne vna sol parte,
Clituno, Pò, Ticin, Dannubio, & Arno.
Per te perse il valor l' ardire e l' arte,
col faretrato Augel con cui fu vinto,
Gioue, Saturno, Apol, Mercurio, e Marte,
Per te ogn' hor sparsi, e spargo tal lamenti,
ch' auria fatto venir pietosa haitarmi
Orsi, Lupi, Leon, Tigri, e Serpenti,
Per te di libertà volsi priuarmi,
che non credea vincisse in esser dura
Ambre, Pietre, Diamanti, Antr'Ossa & Arne,
Per te si fa del Sol la luce oscura
siali messi auanti a gl' occhi vn velo,
Fatto, Sorte, Destin, Genio, e Natura.
Per te prouai quel Amoroso tello,
qual è solo cagion ch' ogn' hor biastemo,
l'Aria, la Terra, il Sol, le Stelle, il Cielo
Per te di gioggia son mie membra sceme,
& aperse mia Barca, in le sals' onde
Velle, Sarte, Timon, Ancore, e Remi.
Per te mia miser' alma si confonde
ne puol dar piu rimedio alla smarita,
Lauri, Quercie, Pin, Herbete, e Fronde

Per

Per te s' allocchi e stagni, e riui, e fonti
son abbandonati che far potria vn mare
Piaggie, Poggi, Cauerne, Piaui, e Monti,
Per te non curo patir, e prouare
Pene, Affanni, Dolor, Stratio, & Orgoglio
Spasmar, Arder, Languir, Struger, Tremare,
Per te son vita, e per te morir voglio,
hor sij verso di me quanto esser sai,
Crudel, Superba Ingrata, Horri, e Scoglio,
Per te sarò, in eterno fatte hormai,
quel che ti par che son costante, e forte,
ne d' amarte ritrar non potrà mai
Ira, Sdegno, Furor, Tempo, ne Morte.

IL FINE.

In Venetia, In Frezzaria al segno della Regina,
M. D. LXXXVI.

FIRENZE — TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num. :

Frottula nova tu nandare

col bocalon Con altri Sonetti alla Bergamasca, Et fa la danza zan piero. Stápata novamẽ

Tu nandare col bocalon
zopegando col baston
cercando el vin per li bastion
e del pan qualche bocon
Tu nandare col bocalon
La pignatta e la caetta
el vas da loi con la sachet
cercarai la manastretta
e del vin col bocalet
el dozmire fera el tuo let
in vn qualche schiauinon
Tu nandare col bocalon
Bagatini cercarai
in affanni e in aspze doglia
sotto ipozticki starai
e tremando come foglia
ti arecozdero la soglia
che me festi nel canton
Tu nandare col bocalon
Eli muschi e li zibetti
e perfumeghi e odezi
e balotte e fauonetti
bel uin e coi liquozi
che vsaui e li lapozi
perderai ben bocon
Tu nandare col bocalon
Le cadene che al collo
le qual pozti o bella dama
pzesto le dara stracollo
come al véto vna vil rama
e chi piu ogi ti bzama
ti lassera poi nun canton.
Tu nandare col bocalõ
Le inuisture che squarcate
ti sera qualche stozello
che dinnerno e dinstate
sia di te vn bon trastullo
non sera piu frutarullo
che ti creda p vn grosson.
Tu nandare col bocalõ

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879

Frottula noua tu nandare

col bocalon Con altri Sonetti alla Bergamasca, Et fa la danza zan piero. Stápata nouamẽ.

TU nandare col bocalon
zopegando col baston
cercando el vin per li bastion
e del pan qualche boeon
Tu nandare col bocalon
La pignatta e la cazetta
el vas da loi con la sachet
cercarai la manastrettta
& del vin col bocalet
el dormire sera el tuo let
in vn qualche schiauinon
Tu nandare col bocalon
Bagatini cercarai
in affanni e in aspra doglia
sotto iportichi starai
& tremando come foglia
ti arecordero la soglia
che me festi nel canton
Tu nandare col bocalon
E li muschi e li zibetti
e perfumeghi e odorl
& balotte & sauonetti
bel uin e toi liquori
che vsaui & li sapori
perderai ibon bocon
Tu nandare col bocalon
Le cadene chai al collo
le qual porti o bella dama
presto le dara stracollo
come al vẽto vna vil rama
& chi piu ogi ti brama
ti lassera poi nun canton.
Tu nandare col bocalõ
Le inuisture che īquartate
ti sera qualche storollo
che dinuerno & dinstade
fia di te vn bon trastullo
non sera piu frutarullo
che ti creda per vn grosson.
Tu nandare col bocalõ

Li schufioni doro in testa:
liquai porti sera in breue
che senza nandarai la festa
caminando in fango o in neue
quanto el viuer te sia greue
hauer perso i bon bocon.
Tu nandare col bocalon
Ogni to amico rebello
sera de te in quella fiata
crideran tutti flagello
dalli dalli a questa ingrata
maledirai quella giornata
che lassasti el compagnon.
Tu nandare col bocalon.
I corsaleti strataiati
e camisuol de seda e doro
con inganno hai vadagnati
solo a dir caro thesoro
lo mi sento per ti moro
& non hai compassion.
Tu nandare col bocalon
Portarai al col la saccha
per cosal e per camisa
dira ognun vedi la vaccha
che molta gente ha conquisa
fara ognun di te gran risa
cantando sol questo sermon
Tu nandare col bocalon
Per li zocholi e calzette
di veludo e recamate
che portaui tanto strette

hor le portarai infangate
e di carnason strichate
mostrarai fin al galon.
Tu nandare col bocalon
Uin trebian e Maluasia
colombin tordi e fasani
chai de latte & romania
che haueue ne toi mani
hor seran toi cibì strani
solo pianti te sia indon. Tu nandare col bo-
Maitinate el dolce sono
che sentiui hor sentirai
de lamenti vn simil tono
fin che a morte venirai
non pensar de insir de guai
fin che dura sta canzon.
Tu nandare col bocalon
zopegando col baston
cercando el vin per li bastion
e del pan qualche bocon

℄ Sonetti alla Bergamascha.

TOgna e to volut ben za plu dun an
e si non ma habut compassio
sti non vo auri lus fat al balcho
tat tat chet reconti ol me affan.
Non set che so traitora el to zouan
che inamorat de ti ol compagno
che non ha fel in corpo cor ne mago
te ne caso ti pota dol malan.
Ti ne marit gne mi non ho moier
stu vo lanel dol pilter atlo meti

tu sare la madonna e mi ol miser
E not delezi de butta fo el di
tu sghigni & lassaro tut ol penser
se ben doues ades ades mori
℄ Quel chazo e tel vo di:
℄ Ubel caso el parol ella stagnada
e la cadena stu vore far bugada.
℄ E so mi inamorat de vo xi fis
che di gne not non pos plu dormi
se tu nom aidi tu vedre mori
e so be che tu dire po ol mel dis.
Quāt tum vedre ilo fo distis
in so la stora e tu mo dire planzi
da i me pareg e tug ime vesi
digat le sta la Togna che laocis
De pesa que vergogna el te sara
che tu non trouare ma plu marit
gne ma nega al mond te guardera
E que voret fa ilo senza partit
ma te voi di el to mei che sara
esser mia fomna da po che tu inuit
℄ E so pur u bon partit
℄ Tu se pur che so da rich e poset
che val ol nos di liuer apres a cet.
℄ Togna stum vedes come sta el cor
e par propi vn bersag ple de bolso
ma i to bei og si ne sola caso
la boca col bel nas o de che muor
Tu ste sempre in cha com fa le sor
lasset in po sgnaitona fo dal balcho
che vedi quel bel per con quei teto

o che de dolor quas macor
Que crit renouar com fa ci bis
a poch a poch al fin tut nandare
gne aigua de faua te valera gne lis
So be che vedent quest tu te smarira
ma mi te diro no set za che tel dis
chal trat de dre po tutem pentire.
℄ Ma se al me sen fare
℄ Tem lassare conta tut ol me affan
che ho pottat per ti za plu dun an
℄ Togna stu ste in ca e mi sto de fo
tu dormi e mi veg tu ste in dol let
e mi alla pioga alla rosada al vet
e vo sbrauet el me dolor chilo.
Se pur sel me canta te plasis impo
questa fatiga no la stimaref niet
a te sta sam haui Togna el me contet
fat al balcon & pregi nom di no.
Che so quelu che ta volut tat be
e si ten vol traitora es no gel cri
auer la portapota chit fe.
Non so za com tut possa tat sofri
che schiopi per to amor alla mia fe
tu e be crudel stu non vo auri.
℄ Am veg mi mori
℄ Stu nom to del veter tal sciamaz
che ognora plu me cres el martelaz
℄ I vos costum e ag el vos bel vis
ma mes in del stomeg u dart tamang
che ma forat fo la camisa e i pang
e nel mago ma fag u mal seruis.

Unda chem seti si ferut e pris
dal dos grugnet piu dolce cha castang
chem sconchigi zo tut per li calchang
vedi com el falzo em caui el ris
De habi qualche pietat dol me tormet
de cauem fo del veter sto verato
e quel chamor comanda fal de fag
Che sempre & saro schiaf e seruet
piu che non e i paga al so macho
e stu fe chalbergi u pu con te u trag
℄ Eto mi fa u tal ag.
℄ Che tum vegni piu dre cal cauer al sal
el medeg voi paga set fago mal.
℄ Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
fa la danza christina
fa la danza simon
Se la zucha non taiuta
tu andare col bocalon.
FA vn passo dopio auanti
laltro indrio amor mio caro
& con toi dolci sembianti
voltati col viso chiaro
& ver me vien poi aparo
e costandoti al galon
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
Con vn pefa continentia
poi con laltro salta fora
& con gran magnificentia
fa vn squassetto po in quel hora

& cantando da tutthora
tandare con bocalon
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
Dapoi fa vgnoli tre passi
sempre vsando lizadria
e i pensier da te sian cassi
gustando il son elarmonia
con la faccia tua giolia
canta poi questo sermon
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
Fa dapoi el saltarello
con la piua padouana
suentolando el tuo guarnello
& in sen la maiorana
con la tua persona humana
fa vn salto al to zan bon
Fa la danza christina.
fa la danza zan bon
Fa dapoi vn ballo tondo
dolce mia cara speranza
tu se il fior de tutto il mondo
a far il ballo della danza
dolce la mia cara manza
per te consumasi zuan bon
Fa la danza christina
fa la danza zan bon
Co ti vedo al bello andare
star non posso chio non vegna
el tuo ballo seguitare

che di cio mia mente e pregna
dogni honore tu sei degna
& di portare el bocalon
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
Salta e sona e balla e ride
chel piacer poco dura
cioe pensando me conquide
che i piacer e vna verdura
che la morte presto i sura
e non varda a condition
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon.
Passa il tempo astar in ballo
passa il tempo astar in festa
passa il tempo cognun sallo
chel piacer quiui non resta
che al fin poi la tempesta
ti fa andar col bocalon.
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
Fati altiera giouenetta
viui lieta quanto sai
che la morte si ti aspetta
varda e pensa cio che fai
che non vadi col saccon
Fa la danza zan piero
fa la danza zan bon
fa la danza christina
fa la danza simon FINIS
℄ Brixiæ per Damianū & Iacobū philippū.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: IV

FROTTOLA

DI BELISARI

da Cigoli.

Nuouamente ristampata, ad instanza d'ogni spirito gentile.

In Fiorenza, per Gianantonio Caneo.
Nella Piazza del Serenissimo
Gran Duca.

CHI intende staga attento,
che inteso hò volte cento
a degni huomini dire
piacciati sempre vdire
assai e parlar poco
Socrate in certo loco
questo bel motto ha messo
che conoscer se stesso
per certo è gran fatica
che insino alla formica
li piace il buon gouerno
la Estate per l'Inuerno
ripon la vettouaglia
chi procaccia, & trauaglia
resiste ad ogni stento
tal volta vn huom val cento,
e cento non val vno
chi non stima nissuno,
pigli essempio dal Sauio
non è si brutto il Diauolo
come e' si dipinge
hor ti cuoce hor ti tinge
e molti si fan belli
chi ha paura d'vccelli
non getti il seme in terra
non parlar mai di guerra
se vuoi viuer in pace
la speranza fallace

non

non riesce i pensieri
li sogni non son veri
se lo aspettar ti accresce
chi vuol pigliar del pesce
bisogna che si bagni
non lassar mai compagni
in mezzo del impiccio
chi fa come lo riccio
parte i compagni presto
gentil costume, e questo
che tu non facci a me
quel che non vuoi per te
fuggendo inganni e duolo
cerca prima star solo
che male accompagnato.
d' huomo che sia segnato
non ti fidar col pegno
se dice amor, & regno
non vuol mai compagnia
se cammini per via
ricorri al sentier antico
perfetto è quell' amico
che l' hai nel tempo reo,
chi non è buon giudeo
non è mai buon christiano
prega Dio di star sano
e hauer buona ventura
chi fugge, & chi ha paura

vien

vien mangiato da cani
da furia da villani
ancor da gran partiti
& dalli fiumi quieti
fuggine mille miglia
delle volpe si piglia
delle maestre dico
chi e pouero e mendico
non debbe essere altiero
non si li crede il vero
chi si da troppo vanto
non si può esser santo
senza tormento atroce
e sempre il troppo noce
el poco non ci basta
tutto il viaggio guasta
chi manca in mezzo il corso
col bastone, e col morso
si scorge ogni cauallo
per vna volta il fallo
si deue perdonare
sempre troua da fare
chi va cercando rogna
non credere a chi sogna
fa come san Thommaso
di qui non dir non Passo
che gl' huomini s' affronta
in vn' hora si sconta

l' ingiu-

l' ingiurie de mill' anni
li huomini gli affanni
si proua, & l' or nel fuoco.
voi veder vn da poco
guarda come si regge
chi sempre l'arme elegge
combatte co 'l vantaggio
ho inteso vn molto saggio
da Greci, & da Latini
che chi semina spini
discalzo andar non debbia
quel che si fonda in nebbia
il fondamento cade
chi troppo sotto rade
suol spesso scorticare
del vin dolce cauare
visto ho l' aceto forte
nessun della sua sorte
si contenta e diletta
non cercar mai vendetta
con tua vergogna, & danno
chi vuol ricchir in vn' anno
e impiccato in sei mesi
li giorni in vano spesi
tutto e tempo sprezzato
chi fa doppio il peccato
dupplica la penitenzia
chi non ha pazzienza

non

non può salir ad alto
ne si può far bel salto
essendo in loco stretto
chi giuoca dentro, & netto
li paga di calcagna
vccello di campagna
e meglio che di gabbia
la superbia, e la rabbia
sempre vuol star in cima
tre cose non si stima
beltá di meretrice
vn' altra ancor si dice
fortezza di bastaggio
l' altra dirò piu adagio
consiglio di disfatto
chi può far vn bel tratto
non veniamo li vicini
passare i bergamini
ne sta per tutto il mondo.
tienti non gir al fondo
piglia essempio da l' olio
sempre dou' è cordoglio
si suol star l' accidia
prima desidera inuidia
che la compassione
tristo, e lungo sermone
l' ha in odio a chi l' ascolta
chi t' inganna vna volta

non

non te ne fidar più
non so se hai inteso tu
questo per cosa nuoua
che paperi si troua
che menan a ber l' oche
sauie persone poche
de matti vedi assai
fu seminato i guai
quando fu fatto il mondo
& l' amaro in nel fondo
Per ognun la sua parte
natura del ciel comparte
le cose dolce, & agre
sempre alle bestie magre
sogliono andar le mosche
le guerre e lite tosche
sempre si fan co' pagni
colui che crede à sogni
ne fonda in acqua o fiume
piaccion c' habbia buon piume
leua di gran pellate
le balle pareggiate
non ce vantaggio vn zero
non è più santi in cielo
che a l' inferno diauoli
saluo la capra e cauoli
colui che fece il tutto
che ti par di quel muto

che

che ti dichiara como
maladetto, e quel huomo
che in huomo si confida
chi ti consiglia e grida
li debbi esser tenuto
meglio e assai vno aiuto
che cinquanta consigli.
sempre mai fa che pigli
le parti più migliori
quattro cinque & sei fiori
gia non fan primauera
da boscho, & da riuiera
a gli huomini assai piace
chi sente de laudace
lo aiuta la fortuna,
chi non ha cosa alcuna
cosa alcuna non perde
chi si conduce al verde
facci del disperato,
tal volta torna il fiato
á chi sta su la morte,
spesso chi viue in corte
si muore allo spedale
cucina senza sale
fagli zero via cero,
duo ghiotti a vn tagliero,
non stano bene insieme.

FINIS.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: V

QVESTA SIE LA
Canzon la quale dice, le
fatto el pan caro
Vecchin
CON QVELLA
de Balla le Oche

DEH va via caro vecchin
Non ti voglio in casa mia
Perche glie la carestia
Chel se fa le male fin
Deh va via caro vecchin
Le fatto el pan caro vechin.
Prima cara e la farina
Non se fa piu pan da tre
L' oglio poi d' Oliua fina
Sette soldi per mia fe
E cinque pagar si de
A chi va col bollettin
Deh va via caro vecchin.
Diese soldi pago al mese
De questa mia vesturetta
Otto poi come e palese
Pago anchor de la Carpetta
Vn marcello l' impolletta
De belletto bon e fin
Le fatto el pan caro vechin.
Sie ducati sta Casetta

La qual come vedi, e vn buso
Pago anchora la Gobetta
La qual viē a cōzarmel muso
E per questo hora me accuso
Che mi son senza vn quatrin,
Le fatto el pan caro vechin.
L' altra poi tu magni massa
Mi no so piu quel che dir
Eglie forza che te lassa
Non te posso mantegnir
Non te posso piu sentir
Da lontan, ne da vesin.
Deh va via caro vecchin
Cinque pani non te fa
Dico al pasto in fede mia
E che pani? co se sa
De quel pan da massaria
E appresso in compagnia
No te fa vn secchio de vin.
Deh va via caro vecchin,
La tua panza e senza fondi

E de Louo hai le budelle
Non besogna che te ascondi,
Perche dirò di piu belle
De verzotti sie scudelle
Si non te tocca vn dentin
Le fatto el pan caro vechin.
L' Ocha fuora de pignata
Me grattasti pur quel giorno
Dicendo le sta la Gatta
Laqual ne ha fatto sto scorno
Nō fu gatta, ma el tuo forno
Senza fondo e senza fin
Le fatto el pan caro vechin.
Questa e certa vna gran cosa
Che da sera, e da mattina
La tua bocca mai non riposa
De manzar, o che ruina
Beueresti la Marina,
Con la Piaue, e 'l gran Tesin
Le fatto el pan caro vechin.
Fustu almanco vn puoco bon

De darme qualche fauor
Ma tu sei vn peccoron,
Senza forma e senza cuor
El tuo inzegno, e 'l tuo valor
Si sta in el boccal dal vin
Le fatto el pan caro vechin.
E quando tu ha ben beuuo
Tu no sa quel che tu fa
Con la spada, e 'l pugnal nuo
Or za, e po za, in qua, e in la
Tu fa puo la na, ni, na,
Come fa vn bel Asinin
Deh va via caro vecchin
Per tuo amor me ho indebita
Con Pedron da la Farina
Quanti soldi ho gia paga
Per cauarti de mocina
Per ti son fatta meschina
E peggio si seguo al fin
Deh va via caro vecchin
Le fatto el pan caro vechin.

Non voglio piu to carotte
  Ne to zanze, berte, e fole
  Col tuo dir in questa notte
  Ho tagliato brazzi, e gole
  E con queste to parole
  Ben impirte el ventresin
    Deh va via caro vecchin.
    Le fatto el pan caro vechin.
E le morto quel el quale
  Premiaua li Buffoni
  In sto tempo puoco vale
  Le brauate da poltroni (ni
  Questo e 'l fin de i miei sermo
  Fazzo chiaro el mio latin
    Deh va via caro vecchin.
Non te voglio in casa mia
  Perche glie la carestia
  Chel se fa le male fin
    Deh va via caro vecchin.
    Le fatto el pan caro vechin.

IL FINE

LA CANZONETTA
de balla le Oche.

BALLA le Oche sul sabion
Che catiuo non e bon
Balla le oche a Castello
Quando pioue tuo el capello.
Balla le oche alla Marina
Sauio e quel che l' indouina
Balla le oche da po cena
Chi ha fame se remena.
Balla le oche sotto vn pin
Beua acqua chi non ha vin
Balla le oche in mezzo l'Ara
Per dormir el non se impara
Balla le oche sopra vn carro
Sempre piange l' huomo auaro
Balla le oche alla campagna
Sauio e quel che 'l so sparagna.
Balla le oche sotto vento
Chi no ha soldi no e contento.

Balla le oche con gran festa
  Gran ricchezza e trista vesta.
Balla le occhе quando el pioue
  Chi non ha gambe no se moue
Balla le oche con el Liuto
  La fin e quella che fa el tutto,
Balla le oche al son de Piua
  Chi fa mal al fin si arriua.
Balla le oche, el digo a tutti
  Dar, e tior e cosa da putti.
Balla le oche per rason
  Ogni matto vuol baston
Balla le oche presto presto
  Deme el bezzo che le honesto

IL FINE

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: VI

Per dar solazo ala schedũ lectore
uoglio i prima citare una nouella
di una industria dun lauoratore
che ritrouaua solo una asinella
et se ascolterete el dicitore
credo che forse ella uiparra bella
et se aiuto midara lo spirto
di farui rider cantando miuanto
Se la fu uera / el fu un caso un strano
io la te in rima / pche il tema e bello
ai cittadino chi a parlare habbiano
[illegible]reto auditor mio etu da Gello
p nome era chiamato Campriano
et come dico / haueua uno asinello
et sei figliuole / & la dõna era grossa
et la sua casa dogni bene schossa
Era se diceua / come debbo fare
o ria fortuna io son pur pouerello
et sei figliuole io ho da maritare
sẽza hauer bẽ alcũ sotto el mio tetto
et ho la dõna chel figliuolo ha fare
et non ho altro che questo asinetto
et cinque lire / chel patron riuuole
come hãno di parar teuse figliuole
Vada a suo modo io ho diterminato
ueder sio posso nulla guadagnare
cõ lasinetto io uoglio ire al mercato
forse qualche partito io potrei fare
le cinq lire chi ho al patron serbato
in corpo alla sinel le uo cacciare
facto il pensieri / cosi seguitone
in corpo alla sin pel cul lecacione
Et poi simisse inanzi questa bestia
che nel pertuso hauea tutti i danari
par che fortuna aiuti chi sarristia
disse tra se / et intristisce gliauari
altre parole in nel parlar suo mistia
chi ha imparar / da qsto rozo ipari
che sarrichio & a fortuna satteanne
hora udirete quello che interuenne
Cosi andado per la uia scontro si
in certi mercatanti dun paese
a ragionar con loro costui fermossi
& tal parole nel parlar distese
da casa con questo asino mimossi
per uenderlo sio posso in qsto mese
che cacharo ha tanto rame battuto
et argento / che a noia me uenuto
Emercatanti beffe si faceua
del parlar che facea questo villano
in boccha luno allaltro si ridea
dubitando costui nõ fussi insano
in uno stante lasin racchoglieua
le masserizie per mandarle al piano
& senza suo disagio / o troppo storpo
la moneta cacho che haueua i corpo
Dixeno emercatanti allui / mesciuno
raccogli la moneta che gli ha facto
Camprian gli rispose / o me tapino
a racchorne cotanto io son disfacto
chio nho pieno la casa & ũ grãtino
io uorrei uẽderlo / o farne cõtracto
ha stracchato si la dõna & le figliuole
che in casa piu nessun nõ uelouuole
Emercatanti allhor si fauellorno
nel orecchio per uolerlo comprare
et lietamẽte ambidui saccordorno
uoler cio che chiedeua di quel dare
et poi a Campriano cosi parlorno
quãto ci ha questo asino a costare?
Camprian disse / cinquanta ducati
chi cacando i tredi fien guadagnati
Pareua a mercatanti questo troppo
disseno / ha egli iniun mancamento
uoi riuedrete / io ti faro ir galoppo
la bocca mostrerroui a compimẽto
uedrete chel nõ fia cieco ne zoppo
che uale ducati assai piu di cento
se nõ chi ho la casa di moneta piena
nõ uel darei se uoi mi dessi Siena.

a.i.

PEr dar solazo aciaschedū lectore
uoglio ī rima cātare una nouella
di una industria dun lauoratore
che sitrouaua solo una asinella
et se ascolterete el dicitore
credo che forse ella uiparra bella
et se aiuto midara lo spirto sancto
di farui rider cantando miuanto
Se la fu uera / elfu un caso un strano
io la fe in rima/ perche iltema e/bello
del cōtadino che aparlare habbiano
discreto auditor mio efu da Gello
per nome era chiamato Campriano
et come dico / haueua uno asinello
et sei figluole / & la dōna era grossa
et la sua casa dogni bene schossa
Fra se diceua / come debbo fare
o ria fortuna io son pur poueretto
et sei figliuole io ho da maritare
sēza hauer bē alcū sotto elmio tetto
et ho la dōna chel figliuolo ha fare
et non ho altro che questo asinetto
et cinque lire / chel patron riuuole
come hāno dūque afar lemie figluole
Vada asuo modo io ho diterminato
ueder sio posso nulla guadagnare
cō lasinetto io uoglio ire almercato
forse qualche partito io potrei fare
le cinque lire chi ho alpatron serbato
in corpo allasinel le uo cacciare
facto ilpensieri / cosi seguitone
in corpo allasin pel cul lecacione
Et poi simisse inanzi questa bestia
che nel pertuso hauea tutti idanari
par che fortuna aiuti chi sarristia
disse tra se / et intristisce gliauari
altre parole in nel parlar suo mistia
chi ha imparar / da questo rozo īpari
che sarrischio & a fortuna sattenne
hora udirete quello che interuenne
Cosi andado perla uia scontrossi
in certi mercatanti dun paese
a ragionar con loro costui fermossi
& tai parole uel parlar distese
da casa con questo asino mimossi
per uenderlo sio posso in questo mese
che cachato ha tanto rame battuto
et argento / che anoia me uenuto
Emercatanti beffe sifaceua
del parlar che facea questo uillano
in boccha luno allaltro sirideua
dubitando costui nō fussi insano
in uno stante lasin racchoglieua
le masseritie per mandarle alpiano
& senza suo disagio / o tropo storpo
la moneta cacho che haueua ī corpo
Dixeno emercatanti allui / meschino
raccogli la moneta che gliha facto
Camprian glirispose/ oime tapino
a racchorne cotanto io son disfacto
chio nho pieno la casa & ū grā tino
io uorrei uēderlo / o farne cōtracto
ha stracchо si la dōna & le figliuole
che in casa piu nessun nō uelouuole
Emercatanti allhor sifauellorno
nel orecchio per uolerlo comprare
et lietamēte ambidui saccordorno
uoler cio che chiedeua di quel dare
et poi a Campriano cosi parlorno
quāto ciha questo asino a costare?
Camprian disse / cinquanta ducati
che cacando ī tredi fien guadagnati
Pareua a mercatanti questo troppo
disseno / ha egli niun mancamēto
uoi iluedrete / io ilfaro ir galoppo
labocca mostrerroui a compimēto
uedrete chel nō fia cieco ne zoppo
che uale ducati assai piu di cento
se nō chi ho lacasa di moneta piena
nō uel darei se uoi midessi Siena.

a.i

Nō puo piu oltre extender ilparlare
disse un de mercatāti aquesto gatto
nien che idanar noi tiuogliā cōtare
et dettougli edanari quiui difacto
quādo iluillan uedeua annouerare
dixe fra se / chi fia piu di noi matto
prese idanari & in pace glilassoe
& uerso la sua casa ritornoe
Giunse alla dōna & disse ecibisogna
adoperare un saccho di ceruello
senō che noi harem dāno & uergog
questo e/chi ho uēduto lasinello (na
a certi mercatanti con menzogna
credo che presto ritornera quello
ma se uogliamo uscir di tal periglio
farai accorta quel chio ticonsiglio
Fa domactina tilieui abuonotta
& si amaza un par di buon capponi
uno arrosto & un lesso in una dotta
che glistien bene la tua īdustria poni
et come picchio/ogni cosa sia cocta
chi uo dar desinar a que minchioni
& come giūgo alluscio pōla ī mezo
di casa / chella paia cocta alrezo
Io uo neder se lapigniatta ancora
uender potessi aquesti mercatanti
quāto che no / sia nella buonhora
edanar rendero lor tutti quāti
et del pēsiero almanco usciro fuora
meglio potrem faremo sēza bisāti
sia sauia se tu uuoi che a lor sicigna
fagli uenir / se uengon nella uigna
Hor ritorniamo aquesti capi grossi
di questi duo mercanti capassoni
che inuerso casa cō lasin son mossi
giunseno acasa amendua ebabioni
dua lenzuol biāchi presto ordinossi
fascioronui la bestia que melloni
et poi allecto con le dōne andorno
tāto che laltro di apparisce ilgiorno

Leuoronsi emercanti la mactina
per lopera ueder del asinetto
portorno un sacco ī quella stallettina
credendol empiere fecion cōcepto
parue glihauessin dato medicina
tāto ilenzuoli hauea pieni ī effecto
come lo sciolseno sentiron lodore
pensa di che o discreto auditore
Dellherba hauea pasciuto quella fiera
che uerdi sipotean ueder glihomori
in qualche loco una materia nera
mixta di cento milia colori
uisto chebbon costoro quel che gliera
di stizza & ira acceson elor cuori
dicēdo quel rubaldo ciha giuntati
ma con morte punira esuo peccati
Io uo che a casa landiamo assaltare
& che di nostra man glidiam la mōte
prima enostri danar cifarem dare
nanzi che noi usciam delle sue porte
so che mai piu enon potra giūtare
siche partianci or mai sēza altra sorte
mettonsi ī uia per trouar Campriano
et dargli morte cō lor propria mano
Campriano alla uigna senandaua
cō la sua uāgha zappa & ilmarrone
dua conigli hauēdo uno neportaua
seco rinuolto nel suo capperone
et laltro a casa a riposar lassaua
che ben pēsato hauea questo fagnone
quel che uolesse fare : & si sassetta
per dare a mercatanti unaltra stretta
Emercatanti eluiddono nel campo
& presto inuer di lui neuāno ī fretta
che proprio pareua menassin uampo
forte nandauon come una saetta
disse Camprian fra se / sio nescāpo
di questa īpresa /mai piu nefo īcepta
giunseno allui senza saluto dare
Camprian pur gliuolea salutare

Buō giorno disse che fate uoi qui auac
cō tāta fretta & cō tāta tēpesta (cio
parlate presto/datemi hora spaccio
et nō tenete piu tāta ira in testa
disse uno de mercanti / ribaldaccio
tu cihai giuntati & ancor cifai festa
rendici edanari che noi tidieno
& tienti lasino tuo di merda pieno
Hauete uoi altra stizza che questo?
disse allor Cāpriano / nō uiturbate
uostri danari io uirendero presto
ma prima uo che meco desiniate
del capperō poi quel coniglio ha desto
& disse alloro io uo che uoi ueggiate
ua di a Lysa amazi duo coppō tosto
et uno nefacci lesso & laltro arrosto
Va rapto dixe chio nō tabbi asonare
et di che meco io ho duo mercatāti
che uengono stamattina a desinare
cō esso meco / & che pōga gli āmanti
et che pulitamēte apparecchiare
facci / per fare honore a tutti quāti
et lasciollo ire / elconiglio nando
nel boscho/ che mai piu nō ritorno
Dapoi che fu partito quel coniglio
su disse a desinare presto nandiano
dette alla zappa elcapperō dipiglio
disse emipar millāni che giugniano
acasa: che per fame io miscompiglio
et che inostri danari uirendiano
nessun mercante parlar sisentiua
che gliaspectauon donde elriusciua
Giunseno acasa/ & pichiaua laporta
cō quella zappa che glihaueua ī mano
et la sua dōna che alfacto era scorta
cauo ilpigniatto presto del caldano
et in mezo di casa presto ilporta
et uia lieuo ilcaldan dindi pian pia
et poi disse chi e/& apre luscio (no
dicēdo che sara / col uiso cruccio

Giunseno in sala tutti atre dibotto
et la pigniatta nel mezo bollina
dixe alla dōna Cāpriano/e/cocto?
che noi īmolliamo ū poco la scialiua
la dōna fece a mercatanti mocto
intāto quel coniglio sotto usciua
duna pāchetta: imercatāti iluideno
dicēdo tal parole lun laltro rideno
Siuuol che aquesto perdoniam lamorte
edanar che glidēmo / sisian suoi
ma quel pigniatto che bolle si forte
et quel coniglio che ciuenda a noi
nō siuuol che noi uscian di queste porte
se nō cel uende: ma diregliel poi
Camprian dixe: andiāne adesinare
che idanar uostri poi possa contare
Puosensi atauola a sedere in terra
che altro desco nō ue se dio miuaglia
la tauola era ū casson sel dir nō erra
senza touagliolino / o uer touaglia
et per bicchieri un scodellin di terra
ma pur aquelli cappon ognū siscaglia
māgiano & beono come da uillani
la bocha piena & amēdua le mani
Dapoi che cōsumati hebbono epolli
a Campriano un de mercanti disse
diquel chio parlero fa nō tierolli
et Camprian cio che uuol gli promisse
quella pigniatta la doue tu bolli
la carne: bisognere tu ciuendesse
et quel coniglio uogliam per ragazo
guarda se costui era sciocco & pazo
Et Camprian che tal parole sente
credi tu gliridessi locchiolino?
et con parole nō gia roze / o lente
rispuose concordante allor latino
o mercatante da bene & piacente
tu nō la pagherai con un fiorino
della pigniatta io uo trenta ducati
che sol di legne glihara rispiarmati

Io ti uo dire unaltra sua uirtu
che sol di sale un gran sparagnar fa
et quel coniglio che uedi lassu
per un raghazzo assai seruito mha
del anolo & del bisauolo mio fu
da icieli una gratia certo egliha
che nō inuecchia mai perla mia fe
et per trenta ducati io ildaro a te
Trenta con trenta si fara sessanta
nō leuerei di tal prezo un quattrino
dhauerne trouato piu ancor siuanta
per ristorargli fa del asinino
giura & spergiura per la croce sancta
per farlo creder loro elpaterino:
darli sessāta ducati furon daccordo
guarda se questi hebon bē del balordo
Poi sipartiuan cō gran festa et gioco
parēdo a lor di guadagnarne molto
dapoi che la pigniatta senzafoco
bolliua / grā letitia nhan nel uolto
discreto auditor mio aspetta ū poco
che la letitia a loro fia presto tolto
giūseno a casa a lor dōne ramētola
la uirtu del coniglio et della pētola
Torniamo un poco a caprian dolēte
che aspetta pur che la pigniatta torni
senza rimedio sitruona alpresente
et crede pur questa ragia siscorni
la dōna sua che lamentar lo sente
disse / nō dubitare de lor ritorni
sta a udir questo che io ho pensato
et poi sel tiparra / fia seguitato
Noi habbiam quella tromba ruginosa
che e/stata la appiccata tanti mesi
se tornan qui / io uo la prima cosa
tu dica che fussi io che loro offesi
et cō lafaccia tua trista & crucciosa
fa uista che tidoglia & che tipesi
una uescica di sangue alcol manolta
et foreraila / et io faro la morta
Susciterami poi con quella tromba
proprio parra alloro che uero sia
et come sentiro che la rimbomba
mirizzero piena di fantasia
et diro chio sia stata in una tomba
et contero qualche nouella mia
et uerra poi lor uoglia comperare
questa tromba che imorti ha suscitare
Eglie pur buon delle uolte hauer mo
che le tidāno pur qualche cōsiglio (glie
uedi costui che ogni cosa raccoglie
sol per uscire di questo grā periglio
& quanto la sua donna dice / toglie
sēza gridare / o fare altro bisbiglio
et cio che glibisogna ordinauano
& lietamēte imercanti aspettauano
Tornera a mercatanti la nouella
della mactina che mandon la carne
alle lor donne / non gia di uitella
o dagnellino o pollastrino/o starne
ma tolsen manzo / se la storia nō er
sol per experientia uoler farne (ra
aspectan poi elconiglio alcāpo loro
torni / per dare a lor mēbra ristoro
Aspetta aspetta / elconiglio nō uiene
et lappetito ui era del mangiare
a mercatanti cresceuan le pene
che lhora gia parea del desinare
et nō sapendo questo donde uiene
sidisposen o a casa ritornare
ma ledōne ilconiglio haueā mādato
ma in altra parte sera riposato
Hariaci mai costui facta la giarda?
disse un di loro / el celhara calata
pur per la uia neuengono & si guarda
del coniglio / ma lha dimenticata
dixen fra lor / lora mipar pur tarda
cōuien che noi facciam buona leuata
cosi dicendo a casa seneuanno
ma la carne costoro nō mangerāno

Voi sapete in contado gliusci aperti
stāno / per nō hauer sempre a picchiare
intorno dētro emercatanti experti
son per uoler quel buaccio māgiare
ma del pensiero restauon diserti
cocto non e/cominciano a gridare
alle sue dōne / et battensi le mani
dicēdo el ciha pur facti cordonani
Questo ribaldo si celha calata
el cenha facto una & due cō questa
aspecta che la fia ben poi scornata
la beffe sua / chio melho posto ī testa
andianne a casa sua questa giornata
chio gli uo cō mie mani fēder la te
& cosi acasa a cāpriano ādorno (sta
& con gran stizza cosi cominciorno
O tristo giuntatore mastin uillano
truouaci presto qua enostri danari
accioche del peccato tipuniano
et per unaltra uolta tu lo impari
a nō giuntare / rispose Campriano
nō giūtai mai persona ne uostri pari
disseno emercatāti a tal bisbiglio
del asin cigiūtasti / pigniatto & coni
Tu celadai che lhabbi una uirtu (glio
et ilconiglio di / che unaltra nha
cosi come la carne messa fu
nella pigniatta / cosi trouata lha
et quel coniglio come lassato fu
in altra parte preso ilcamino ha
rendici edanari senza parole
se nō uuoi altro caldo che di sole:
Pareua a Campriano hora ilperiglio
poi comincio con sue parole a dire
non uimaragliate del coniglio
che ī altra parte glihabi hauto a gire
che uia nō glinsegnasti ne ilmiglio
doue glihauea per uoi a riuenire
ma che la carne cocta non sisia
forse cagion nefia la donna mia
Aspettate un po chio uoglio intēdere
se la mia dōna ui hauesse ingānato
& se lha facto / io uifaro cōprēdere
quāto di questo io menesia turbato
Lisa uien giu / che io tifaro scēdere
per questa scala / sio mitaccosto allato
con questo mio rādello chi ho ī mano
tu sai ben come e/facto campriano
Che diauol fia / che domin sara poi
disse la donna con turbato ciglio
che mai eshabbi a fare altro tra noi
se nō gridare / o far qualche bisbiglio
hor oltre presto dīmi quel che uuoi
nō mitener horamai piu ī scōpiglio
per te uoglio ilmalanno sciagurata
che pigniatta a costoro hai tu data?
El uero io tidiro marito mio
la uirtuosa pigniatta io la roppi
mentre chio la lauano con disio
io nō senti altro che far gli scoppi
et per fuggire il suon del baston rio
& per nō dare nella quercia dintoppi
detti lor quella che glihāno portata
ma priego chio tisia raccomandata
Son questi delli honor che tu mifai
disse ilmarito / trista sciaghurata
de ua pur la che tenepentirai
nanzi che passi ancor questa giornata
fa cio che uuoi / tu nō la trouerrai
rispose lei con la faccia turbata:
Camprian disse / tu rispōdi ancora
corsegli adosso / et la uescica fora
La donna allhor sigittaua per terra
et acti facea proprio di morire
emercatanti uedendola in terra
incominciorno luno allaltro a dire
uedi che Campriano si non erra
ma io nō uorrei che shauessi asentire
che gia costei per nostro amor sia mōta
et ciaschedun Campriano cōforta.

Di questo caso el cirincrescie & duole
nō uorremo tal cose hauer uedute
come farāno queste tue figliuole
conuerra che da dio sien prouedute
Cāprian disse / le uostre parole
mostran che uoi stimate mia salute
se uoi uolete / io la susciteroe
per lamor uostro io gliperdoneroe
Come risuscitare/ sarestu mai
xpo/o san piero/che imorti suscitaua
xpo nō son ne san pier / ma uedrai
cosa che nō parra gia trista o praua
come la tromba sonar sentirai
che e/la apiccata: et dipoi la spiccaua
ciaschun mercante si fe marauiglia
& tal parole lun laltro consiglia
Sel suscita costei con questa tromba
in ogni modo a comperar la piglio
questa ha a cauare imorti della tōba
Camprian disse: quando di dio elfiglio
uerra a suscitargli che rimbomba
a chi dara letitia a chi scompiglio
di sua man propria si la fece Adamo
et con essa ogni morto suscitiamo
Vn mercatante disse / io uo uedere
or suona ū poco: et cāprian sonaua
la dōna sileuo su da giacere
mostrādo loro chella resuscitaua
et stata alquāto adrieto col tacere
poi nel parlare cosi cominciaua
per dare ad intēder chera stata
giu nel īferno come anima dānata
Io ho ueduto nel inferno eldiauolo
et laduersiera moglie di sathanasso
a me faceuā come iluerme alcauolo
cosi māgiādo ogni mio mēbro lasso
uolea fuggire & chiamauo sā paulo
& tuttauia andauo giu nel basso
tra serpe/botte/tarātole & ramarri
che nō glitirerebbe mille carri
Come io senti el suon celestiale
di questa tromba / eldiauol milasso
et parue proprio chio menassi lale
con tanta fretta lanima torno
a riposare nel corpo che e/mortale
et sempre imici peccati piangero
lo inferno e/piu amaro che lassentio
et decto questo / poi puose silentio
Vn mercatante disse / Campriano
desta a udir quello che hor qui extēdo
questa tromba da te che noi uogliamo
che uolentieri drēto idanar cispēdo
siche chiedi quel che uuoi che tidiamo
perche dhauerla ī grā uoglia mintēdo
dar uelauoglio per cinquāta ducati
accioche siate da me ristorati
Parue acostoro hauerne buō mercato
mille anni parue a loro di pagarla
tolsen la tromba & ognū se auiato
inuerso casa / & tra loro siciarla
come io giungo acasa io ho pēsato
di uoler questa trōba anchio prouarla
mogliama amazar uoglio & tu la tua
et poi susciterenle tuttadua
Rassettasi ciascuno a dar la strecta
alle lor dōne / sta pure a ueder festa
giunti che furono alla lor casetta
a gridar cominciorno & far tēpesta
ciascuno cauo fuori la coltelletta
et alle dōne detton su la testa
tutta la casa di sangue lauazzano
& ī terra come polli le stramazzano
Et poi che piu nessuna nō fiataua
uolleno dar principio a suscitarle
forte un di loro la tromba sonaua
credēdo pur costui certo destarle
suona & risuona / ma nō suscitaua
uede che fa bisogno asotterrarle
un de mercāti dixe ome chio scoppio
questo e/bē stato lo scorno del doppio

Bisognaci in ogni modo raschiare
se noi nō uogliam perder la uita
ma elciconuien Cāpriano amazare
et poi farem diqui presto partita
dice quellaltro / io tiuo consigliare
accioche nostra uoglia sia fornita
andremo acasa & si lo piglieremo
et in un saccho poi lo metteremo
Andrenne caminādo poi stanocte
ad un certo fiume chio so ben la uia
che ue un ponte alto fra due grotte
et in quel fiume lo gitterem uia
in questo modo purghera sue dotte
et dogni male allhor punito fia
facto el pēsiero/andorno atronarlo
con un grā saccho *per* uoler pigliarlo
Fra di noete ben forse sei hore
quādo costoro Cāpriano tronorno
che della casa sua uscito e/fore
et costor bene acchorti lapostorno
corsengli adosso cō un grā furore
et in quel saccho presto lo legorno
un di lor selopuose insulle spalle
per portarlo laggiu in quella ualle
Camprian nō poteua fauellare
che par chabbia gustato londe lethe
che fāno ad chi nebee dimenticare
ma prestamēte elfine uederete
di costui / che Dio lo uuole atare
fece uenire a mercatāti sete
et luno allaltro comincio a parlare
elci conuien costui un po posare
Isu *quel* poggio ādrencene piā piano
che dacqua chiara ue una fontana
tāto berem che sete cicauiano
hor posiam qui costui in *questa* piana
posorno adun*que* quiui Campriano
che la fatica a loro nō e/sana
partonsi adūq*ue* & uānone alla fonte
che era posta apunto amezo ilmōte

Doue era Campriano / un pecoraro
passo / chandaua uerso la marēma
Camprian lo senti / et disse charo
fratel gridando cō una grā tēma
io nō la uoglio cō un pianto amaro
che ad me nō sta bene una tal gēma
elpecoraio disse / chi e/laggiu?
che cosa e/questa che nō uuoi tu?
Io teldiro fratello el caso e/rio
di spagna son uenuti duo mercanti
dicon che hāno inspiration da Dio
et da certe altre stelle & certi sancti
che alla figlia del Re per sposo io
sia dato / io nō son uso atali amāti
uogliō *per* forza menarmi in ispagna
et sono corsi a bere alla montagna
Elpecoraio disse / tu sei macto
a recusare certo una tal posta
se uuoi chio uada / io tifaro ū pacto
un di tarricchiro / che nō micosta
Cāprian disse / sciomi a *questo* tracto
onde che gliubidi a sua proposta
ilpecoraio glidie ilsuo bestiame
et dieci fiorini doro & nō di rame
Et poi legar sifece in questo saccho
et Camprian molto ben lo lego
glistaua cheto *proprio* come ū bracco
in tanto Campriano senando
cō *quel* bestiame *che* pareua un Caccho
intāto emercatanti fer ritorno
messonsi ilsaccho costoro alle spalle
et gittoron colui in quella ualle
Poi uerso casa presono cleāmino
per uoler rassettare le lor faccende
de state attenti aquesto mio latino
che a questo tracto ogni cosa sispēde
tronorno Cāpriano da un mulino
che col bestiame uer casa sistēde
uedendolo cosi / esisegnorno
se gliera Cāpriano eldomādorno

Lui siriuolse con un lieto uolto
et disse si / non minedete uoi?
uoi uicredesti farmi male & molto
ma uoi restati siete come buoi
noi migittasti giu ī quel fiume folto
noi nō habbiamo un paese tra noi
che sia si bel come glie giu nel fondo
certo che mipareua unaltro mondo
Io andai giu/ entrai ī un bel giardino
con salsiccie le uigne eron legate
un fiume ue che e/dun perfecto uino
io nho beute certe corpacciate
ecappon cocti uan per quel confino
montagne ue di cacio grattuciate
et una donna che fa maccharoni
et faunisi la giu di gran bocchoni
Et insul palo dogni uite ue un tordo
cocto / con uno arancio sotto elpie
un bicchier di cristallo se miricordo
di malnagia pieno certo si ue
ilecti spiumacciati / che balordo
io stetti un pezo perla pura fe
migliacci biāchi torte & marzapani
et pinochiati acconci ī modi strani
Et sonui ancora di molte pulzelle
che teco sempre stanno a sollazare
che nō uedesti mai forse piu belle
et certo uifarian maranigliare
con loro acconciature & lor gōnelle
che in quel paese usano di portare
con risi & gentilezze che tifanno
da nō partirsi da loro ī questo anno
Come tu giungi / tilauano epiedi
con un gentile & pretioso cocto
et poi tilicui & a tauola siedi
et ināzi elle tipongon pan biscotto
tortore & quaglie/ & questo uo che credi
che la nō uisipaga poi lo scotto (di
caponi starne pipion grossi & bastar
a porti ināzi elle nō son mai tardi
Non uipotrei contare poi nedi neri
come iluenerdi & sabbato mactina
storioni grossi proprio come ceri
uisono acchonci dico in gelatina
et gliherbolati corron per sentieri
dhuoua cocte uison piene le tina
& tinche & lucci / muggini & lāprede
& altri pesci ancor cocti siuede
Io miparti & alluscir del fiume
mifuron dati poi dieci ducati
perche la giu si hanno per costume
di dargli a chi nel fiume son gittati
questo bestiame con lor uelli & piume
cento capi di bestie mifur dati
menole a casa / et poi uo ritornare
a starui ancor octo di a triomphare
Contrafaceuono li mercanti emagi
et ginochioni a Camprian dicieno
se tu potessi farci hauer questi agi
in quel loco che tu di che e/si ameno
noi fuggiremo li mortali stragi
per habitare in luogo si sereno
de Cāpriano de gettasi in quel fiume
che noi gustiamo ū po di quel bel lume
Per piacer farui io tornero adrieto
con una corda ambidui glilegho
ma per abreuiare elnostro metro
in quel fiume ambidua gligitto
& mosso elsuo uiaggio & il suo scetro
inuerso casa sua siritorno
triomphādo co figli & cō la moglie
et di denti mai lui nō senti doglie
Io mitornai dapoi chi hebbi uisto
che almōdo cibisogna buona sorte
et se pur etiuuole aiutar Christo
tu esci dogni īpresa acerba & forte
costui che uolteggiando si fu misto
in parecchi pericoli di morte:
hauer siuuol propitia qualche stella
finita aluostro honore e/la nouella

Finis.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: VII

CANZONE
Delle lodi di Madõna TENERINA.
Nella quale con gran ſtupor delle genti, vengono cantati, i marauiglioſi accidenti della vitta ſua.
Compoſta da Giulio Ceſare Croce.

In Bol. p l'Er. del Co. cõ lc. de' Super.

Hor ch'io son fra sì compita
Compagnia degna, è gradita,
Vò cantar tutta la vita
Di madonna Tenerina. O quant'era
Questa Donna fù Luchese, (tenerina.
Mà chi dice Ferrarese,
Io la tengo Bolognese,
Mantouana, ò Fiorentina, O quant.
Pur chi dice fù d'Ancona,
Chi da Bressa, ò da Verona,
Chi da Siena, o da Sauona,
Chi Pauese, chi Trentina, O quant.
Chi vol ch'ella sia Romana
Chi la fà Napolitana,
Da Teruiso, o Venetiana,
Parmegiana, ò Piacentina, O quant.
Chi la finge da Rauena,
Chi da Fan, chi da Cesena,
Chi da Vrbin, chi da Bolsena,
Da Palermo, ò da Mesina. O quant.
Chi la chiama da Murano,
Chi la chiama da Milano,
Chi l'afferma da Bassano,

Chi la vol da Terrazzina, O quant.
Vn' Autor la fa da Reggio,
Vn da Carpi, vn da Correggio,
Mà se ben considro, e veggio
Fù Imolese, ò Faentina, . O quant.
Hor sia stata Genouese,
Lodesana, ò Modonese,
Lasciam stare il suo paese,
E seguiam la romancina, O quant.
Fù costei sì delicata,
Che pareua esser formata,
Di buttir, ò di gioncata,
O di pasta zuccarina, O quant.
Se mangiaua, ô se beueua,
Se veggiaua, ò se dormeua,
Ogni cosa gli noceua,
Come fosse di puina, O quant.
A lauare vn' insalata,
Restô tutta slombolata,
E stè male vna giornata
Per gridar a vna gallina, O quant.
A voltarsi per il letto,
Si ammaccò le spalle, e 'l petto,
E à piegare vn facciolcttо

Sinistrossi vna manina, O quant.
A tirarsi sù vn scofone
S'ammachô tutto vn gallone,
E per mouer vn bastone
Ste trè giorni a testa china, O quant.
A schiumar vna pignatta,
Venne tutta contrafatta,
E à mandar fuora la gatta,
Si sconciò d' vna putina, O quant.
In voltare vna frittata
Restò tutta trauagliata,
Che del certo era spirata,
Se non era sua cugina, O quant,
A sentire vn Gal cantare
Stè trè dì di non mangiare,
E se volse ritornare
Bisognò tor medicina, O quant.
A cauarsi la camisa,
Che mi tocca pur le risa,
Scorticossi di tal guisa,
Che pareua vna gattina, O quant.
A tirarsi sù i capelli
Sentì al cor si gran flagelli,
Che parean tanti coltelli,

Che passasser la tapina, O quant.
A soffiare vn dì nel foco
Venne manca â poco, à poco,
Nè si venne al fin del gioco,
Ch'ella ādò quasi in ruuina, O quāt.
In vn ramo di Finocchio
Si squarciò tutto vn ginocchio
E cauossi quasi vn'occhio
In vn drappo d'ortigina, O quant.
A mondare vn pô di lente
Se gli prese vn accidente,
E moriua certamente
Se non era vna vicina. O quant.
A leuare vna fistuca
Venne verde come ruca,
E si ruppe in la lattuca
Vna gamba, ò pouerina, O quant.
A serrar vna finestra
Struppiossi la man destra,
A salare vna minestra
Tramortì nella cucina, O quant.
A infilare vna collana,
Sudò tutta, ò cosa strana,
E gli vienne la quartana,

Per andar sino in cantina, O quant.
A volersi tor del pane
Sentì doglie acerbe, e strane,
E stê mal tre settimane
Per slegare vna fassina, O quant.
A volersi tor da bere
Bisognò porsi à sedere,
Nè si puote più riauere,
Più quel dî quella meschina, O quāt.
Al fin questa suenturata
Sendo tanto delicata,
Annegossi in la rugiata,
Stādo al fresco vna mattina, O quāt.
Tosto, ch'ella fù sbasita,
Di persone vn' infinita,
Corser quiui all'espidita,
Come fiumi alla marina, O quant.
E piangeuan la sua morte
I cognati, e il suo consorte,
E vi corsero à tal sorte,
De parenti vna vintina, O quant.
Piange forte la Mattea,
La Bernarda, e la Tadea,
E la zia Pantasilea,

Con l'Ottauia, e l'Orsolina, O quāt
Sospiraua la Giouanna,
La Francesca, e madonn'Anna,
La Lauinia, e la Susanna,
La Lucretia, e la Giustina, O quāt
Dite vuoi della Isabella,
E di donna Gabriella,
Della Siluia, e della Stella,
E di donna Faustina, O quant
Lacrimaua l'Isabetta,
Con madonna Nicoletta,
E madonna Boccha stretta
Si dolea con la Tonina, O quant.
Hor diciam della Ricciarda,
E di donna Leonarda,
Se piangeano alla gagliarda,
Con la Laura, e la Sandrina. O quāt
Gran passion n'hauea la Scilla,
E madonna Domicilla,
La Leonora, e la Camilla,
La Mingarda, e la Mātina, O quāt
Corse in fin ogni parente;
Per veder tal accidente

E piangean dirottamente
La sua morte rempetina, O quant.
E presente la brigata
Fù da Medici sbarrata,
E trouò che la corata
Era fatta di puina, O quant.
E perciò la meschinella
Era tanto morbidella,
Ch'ogni cosa daua à quella,
Noia, affāno, e disciplina, O quant.
Onde io poi per mia boria,
Nè per pompa, o vanagloria,
Ma per far di lei memoria
Componei sta canzonzina, O quāt.
E vi prego con amore
A portar sempre nel core,
Giorno, e notte à tutte l'hore,
Questa nobil cittadina, O quant.
Hor' andate tutti à spasso
Car signori, che qui vi lasso,
Che col verso quà non passo,
E son gionto alle confina, O quant.

IL FINE.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI).

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num. VIII

OPERA NVOVA

Nuoua,

NELLA QVALE
trouarete molti bellissimi
Sonetti,
Villanelle alla Ceciliana, & al-
la Napoletana, & vna
battaglia nuoua,
con
vna Caccia d'Amore, & altre
bellissime fantasie, poste
nuouamente in
luce.

Villanella sopra la Gelosia.

CHE cosa al mondo mi saria piu bella.
Che cosa al mondo mi saria piu bella,
Ch'Amor pien di vaghezza
Ch'amor pien di vaghezza, e legiadria,
Ch'amor pien di vaghezza,
Ch'amor pien di vaghezza, e legiadria,
Se non fosse, se non fosse martello, e gelosia.
Se non fosse, se non fosse martello, e gelosia,
Questa bestia ch'infetta, e che martella,
Questa bestia ch'infetta, e che martella,
Di far entrar gli amanti in frenesia,
Di far entrar gli amanti,
Di far entrar gli amanti.
Di far entrar gli amanti in frenesia,
Trist'el martello. trist'el martello, e peggio è gelosia,
Trist'el martello, trist'el martello, e peggio è gelosia,
Quanto seria Amor nel mondo bello,
Quanto saria amor nel mondo bello,
Non saria dispietato
Non saria dispietato iniquo e fello,
Non saria dispietato,
Non saria dispietato iniquo. e fello
Se gelosia, se gelosia n'hauesse il suo martello.
Se gelosia, se gelosia n'hauesse il suo martello.

Sonetto del Petrarca, sopra la creation del Mondo.

Locar sopra gli abissi i fondamenti
Dell'ampia Terra, le quali vn sottil velo
L'aria spiegar, con le sue mani il cielo,
E le stelle formar chiare, e lucenti,
Por leggi al mare, a le tempeste, a i venti,

Al suo contrario vnir l'humido, e'l gelo,
Con prouidenza, e con eterno zelo,
E crear, e nudrir tutti i viuenti.
Signor fu poco a la tua gran possanza,
Ma che tu Re, tu Creator volesti
Nascer huomo, e morir per chi t'offese.
Di tante l'opra di sei giorni auanza,
Ch'io non so dir, ne'l sa gli angeli stessi,
Dicalo il verbo tuo, che so l'intese.

Battaglia amorosa.

A l'arma, a l'arma,
A l'arma, o fidi miei pensieri,
Correte tutti in guardia del mio core,
Che s'auuicina il mio nimico amore,
Armateui,
Armateui di ghiaccio, e di sdegno,
Alzate il ponte, e state a la diffesa.
Acciò che'l traditor perda l'impresa,
E se per capo.
E se per capo de' nemici viene
Quella che sempre vince, e mai perdona,
Pregate Dio, che ve la mandi buona,
Pur combattete.
Pur combattete ogn'hor fin'a la morte,
E se vi getterà le mura in terra.
Rendeteui gridando a buona guerra,

Fantasia posta in luce nuouamente.

Deh non piu guerra, o mia gentil Signora,
Ma pace omai donate a chi v'adora,
Non siate causa, che chi v'ama a torto mora,
che forsi poi di quest'hauer dolor potresti ancora

Sei piu splendente, che matutina stella,
Dunque volete esser d'amor ribella,
E che si dica poi, che voi siete crrudel, e fella.
Piu cresce assai belleza in humil cor di dōna bella
Il ciel sereno ogni sua nube asconde.
Stanno cellati gli vccelli infra le fronde
E fermo i pesci, e i venti, stan tranquille l'onde,
Attenti a tal bellezza, e mirar le chiome bionde.
Tosto che par il Sol in oriente,
Cosi gli dice tu resterai meco perdente,
Quando 'l mio Sol vedrai piu di toi rai lucente.
Ond'egli mesto corre piu veloce a l'occidente,
Deh non piu pace, ma sol guerra, guerra,
Tandara tandara, il Soldato l'arme afferra
Tantara tantara, ogni tromba serra, serra,
Chi nō è armato s'armi, e a caual mōti chi è ī terra,
Con lanze, e stocchi sopra i lor destrieri,
Entrano in campo i valenti caualieri,
E i pedoni impugnan spade, e imbraccian li brochieri
E tif, e tof, e tuf, spronando s'amacci l'archibugieri
E chi si spezza la piastra, e chi la maglia,
Sempre piu cruda s'inaspra la battaglia,
Qui si suena, fora, tronca, vccide, e taglia,
L'artiglieria con tun tun, l'essercito sbarraglia,
Al gran romor che fan tamburi, e trombe,
Schioppi, bombarde, corni, nacare, e frombe.
Le strida, l'anitrir par che'l ciel, e'l mar rimbombe,
E fa tremar la terra, e i morti ascosi ne le tombe,
E fa tremar la terra, e i morti ascosi ne le tombe.

Per

Villanella alla Napoletana.

Per l'aria fosca da te mi guid'Amore.
Tu sola sei mia speme, e mio desire.
Risuegliati cor mio non piu dormire
Io ti vorria contar lo mio dolore
Ma tu crudela non voi sentire,
Risuegliati cor mio.
Perche dunque crudel a tutte l'hore,
Cerchi tenermi in tenebre, martire
Risuegliati cor mio.
Mercè dimanda per la lingua il core,
Tu sola poi dar fin al mio martire,
Risuegliati cor mio non piu dormire,
Signora se tu Monaca ti fai,
Et io medemo mi faccio parino,
E se a santa Chiara te n'andrai.
Et io me n'andrò a sant'Agostino
E se suor Claudia tu ti chiamerai, & io mi chiamerò
Et io mi chiamerò frate Stopino,
Se lo scolano tu ti metterai,
Et io mi metterò lo scapuccino,
Tristo che infilza la neue nello spito,
Quando se aduni a lo foco astutato,
Chi mangia la salata senz'acito.
Da tauola si lieua stomacato,
Chi piglia amore a donna di partito,
Rimane con la borsa scotolato,
La femina, che gabba lo marito
Poca speranza ci ha lo innamorato.
Al tempo che pigliaua dello pesce,
Ogn'vno mi diceua, a Dio parente,

Adesso che non piglio me rincresce,
Non trouo nullo che mi dica niente,
Ma se la rete mia torna a pescare,
Farò piacere a chi fatto me n'haue,
Non haggio nullo, ch'in me manicare,
Se non in casa vn poco pane, e rape.

Sta notte appresso al giorno mi sognai
Vna donna c'hauea tanto desiata,
Vna donna c'hauea tanto desiata,
Ah sorte mia beata.
Ah sorte mia beata,
Che mai non fusse,
Che mai non fusse l'alba ritornata.
Tanto la strensi. e tanto la baciai,
Tanto la strensi, e tanto la baciai,
Le labra ritornai piu che scarlata,
Le labra ritornai piu che scarlata,
Ah sorte mia beata,
Ah sorte mia beata,
Che mai non fosse
Che mai non fosse l'alba ritornata,
Ella mi disse bastaui hormai,
Ella mi disse bastaui hormai,
Non vedi che m'hai tutta consumata,
Non vedi che m'hai tutta consumata,
Ah sorte mia beata,
Ah sorte mia beata,
Che mai non fosse,
Che mai non fosse,
Che mai non fosse l'alba ritornata.

Poi mi risuegliai, e mi trouai gabbato.
Poi mi risuegliai, e mi trouai gabbato,
E nel cosin mi trouai abbracciato
E nel cosin mi trouai abbracciato,
Ah sorte mia beata,
A sorte mia beata,
Che mai non fosse,
Che mai non fosse l'alba ritornata.

Nuoua caccia d'Amore.

VN vero amante che sia preso d'Amore.
Dee seguitar l'impresa a tutte l'hore,
Solecito, secreto, sol tenendo in alto il core,
Se ben aflige, piange, stenta, langue, e mora
Quando vn giouane con delicata faccia
Troua per sorte vna donna che li piaccia.
La de legar con piedi, gābe, goscie, corp, e braccia,
E spinger il buon bracco a l'amorosa caccia,
A ogni persona a chi la caccia diletta
Prenda mia salutifera ricetta
Ne fosse, ne paludi tra le spine il can non metta
Ma tra coline doue a pena ancor sia nata erbetta.
Queste coline che son coperte a pena
Di verde riue che vn dolce sugo mena,
Fanno vna caccia allegra, lucida, e serena,
Quando corrēdo il can tra monti se troua la neue
Vuol il bon bracco hauer il muso,
Largo, la schiena neruosa, madricoso,
E la coda pelosa, e piu che 'l capo il corpo grosso,
E senza baiar potrà correr a la lepre adosso,
Di troppa vita il can esser non vuole,
Per non guastar le rose, e le viole,

E perche meco intrare le conuien poi,
Doue per sua salute spero tra le sue sole.
Bisogna ancor al sauio cacciatore,
E ben meno quando il can esce fuora,
Da qualche grotta stanco risugar ben il sudore
A che strocolando non cadesse in qualche errore
Vn mangiator gentil non mi diletta,
Quando che adopra cogiaro, o forchetta
Man con todas la man in el gargato al fin si mette,
E poi con lingua sua omnis plati al fin si lecca
Vn'affamato a chi mangiar consola,
Troua per sorte apparecchiato in tola,
La de cercar magnar co iochi, e cō le mā, e cō la go
E di māza le touai, e i piatei il cog, se nō si satolla (la
Vn'affamato a chi strangolar li piase,
Pia sto conseio da mi pensando al caso,
Ne torta, ne sguazetto, ma nō si metta sotto il naso
Se ne vol scagaciar, ch'amorberem mistro Tomaso.

Villanella alla Napoletana.

Quando vi veggio andar Donne in Carretta,
E con touaglie vi velate il viso,
N'ho gran piacere, e moromi di riso,
Sapete si ben fare a la Ciuetta,
In varie foggie tramutando il viso, e mo
Andate in qua, e in là, come vna vetta,
E vi par star in mezzo al paradiso, e mo,
Andate per la strada si pian piano,
E chi vi scontra baciani la mano,
O sia Spagnolo, o sia Napoletano.

IL FINE.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: IX

HISTORIA DEL GELOSO

NELLA QVALE SI NARRA I GRANDI

Affanni, & eccesiui dolori di & notte patiscono quelli infelici che in tal caso si abbattono con i grandissi lamenti delle loro moglie.

PEr fuggire ozio el prauo cogitare
per passar tẽpo & per darui pia-
vna nouella io voglio contare (cere
se state attenti io vi faro godere
ma pria el Dio d'amor voglio inuo-
che cõceda lui che ha il potete (care
& diemi gratia chi dica al suo honore
questa nouella che tratta d'amore.

Non ne molt'ãni che gl'era in Fiorẽza
vna pulita donna honesta & pura
parea vna rosa di tutta eccellenza
tanto era bella & vaga sua figura
chi ben miraua sua degna presenza
saccendeua damore oltra misura
si che in Fiorẽza & p Toscana intor
ciascũ parlaua di q̃l viso adorno. (no

HISTORIA DEL GELOSO

NELLA QVALE SI NARRA I GRANDI

Affanni, & eccessiui dolori di & notte patiscono
quelli infelici che in tal caso si abbattono
con i grandissi lamenti delle
loro moglie.

PEr fuggire ozio el prauo cogitare
per passar tēpo & per darui pia-
vna nouella io voglio contare (cere
se state attenti io vi faro godere
ma pria el Dio d'amor voglio inuo-
che cōceda lui che ha il potete (care
& diemi gratia chi dica al suo honore
questa nouella che tratta d'amore.

Non ne molt'āni che gl'era in Fiorēza
vna pulita donna honesta & pura
parea vna rosa di tutta eccellenza
tanto era bella & vaga sua figura
chi ben mirana sua degna presenza
saccendeua damore oltra misura
si che in Fiorēza & per Toscana intor
ciascū parlaua di quel viso adorno. (no

Accadde che costei si maritoe
etolse vn giouinetto per suo sposo
in poco tempo à casa menoe
& fe vn conuito magno & gratioso
hora vdirete quel che gli incontroe
in breue tempo e diuentò geloso
& ciaschedun che per la via passaua
che la portassi via lui si pensaua.

Et cosi stando in questa fantasia
sēpre teneua gl'occhi i su il tagliero
& rare volte di casa si partia
che sēpre staua in affanno & pēsiero
la moglie staua con malinconia
per marito con parlare altero
gli dicea spesso con rabbia & furore
fa c'habbi cura à guardar il mio ho-
(nore
Stādo in tal forma questa damigella
fra se si dolea del suo penare
dicendo lassa afflitta tapinella
io venni al mondo sol per lagrimare
meglio per me saria non esser bella
che esser priuata di potere vsare
con l'altre donne alla festa o la messa
cosi costei si dolora fra se stessa.

Ma pure spesse volte il suo marito
dicea, cara mia donna non temere
che certamente ho preso per partito
per fin ch'io viuo star teco in piacere
ma guarda bē che nō habbi appetito
che altra persona t'habbi a possedere
& se vna volta il potesse spiare
nō ti varrebbe scusa al tuo campare

Costei diceua, caro mio signore
se mai tu vedi cosa che spiaccia
o che mai cerchi far cōtro al tuo ho-
io sō cōtēta tagliami la faccia (nore
sentendo lui cosi fatto tenore
subitamente ritorno in bonaccia
& disse donna se cosi farai
quel che da me vorrai sēpre tu harai.

Fatta la pace, con gioia & diletto
si stauano in solazzo con piacere
ma non viuea pero senza sospetto
ben che celassi à tutto suo potere
accade vn di ch'vn suo parētr stretto
gli disse parente ti fo assapere
come e 'l tal di io fo vn bel desinare
tua donna & tu verrammi à honore

Venuto el di che costui aspettaua
la damigella in punto si mettea
à casa del parente se n'andaua
& somigliaua à punto à vna dea
ogni persona inuer di lei miraua
& l'vn con l'altro in tal modo dicea
nō fu mai visto el piu leggiadro viso
costei discesa pare del paradiso.

Era in Fiorenza vn giouane eccellēte
ricco di case, di roba, & di veste
& non hanea ne padre ne parente
ne madre ne fratello di suo geste
& era astuto, sagace eloquente
& volentieri cercaua le feste
con vn cōpagno venne a quel cōuito
doue era quella donna col marito.

Et giunto subito lui dette vn guardo
doue era quella che pareua vn fiore
la qual mirādo si gli trasse vn dardo
che lo passo di botto in mezzo al cuo
el giouinetto nō mostro codardo (re
accetto allegro quello stral d'amore
& tutto il giorno in dāzare vn cātare
stettesi quella donna à vagheggiare,
Poi

Poi ritornasi à casa con pensieri
& con affanno si pose à mangiare
dopo mãgiare fe sellare vn destrieri
& vi monto senza dimorare
dipoi prese la via per quel sentieri
doue era quella che 'l facea penare
& piu volte trascorse iui dintorno
ne mai pote vedere quel viso ador- (no.

Et ritorno à casa con gran lagno
fra se medesimo comincio à parlare
io credea hauer fatt' ũ bel guadagno
hora mi sento nel fuoco abbruciare
& poi mãdo pel suo caro compagno
il qual venuto senza dimorare
gli conto come quel leggiadro fiore
gli haueua messo vn dardo drento il (core.

Et lui rispose & disse, ò car fratello
non ti marauigliar se se ferito
che questo amor crudele iniquo e fello
far star l'amãte qualche volta ardito
& poi lo lassa cõ pena e flagello (nito
come gl' ha fatto à me che ma scher-
mostrãdomi tener con festa & gioia
hor piu che prima mi ritrouo ĩ noia.

Nondimeno pero non ti conforto
che tu non segua el tuo dolce desio
forse che amor non ti vorra far torto
come a me, che m' ha messo in oblio
già non perisce ciascuno in vn porto
chi sta in diletto, & chi in affãno rio
segui la impresa, che fortuna aiuta
gli audaci tutti, & timidi tifiuta.

Cosi continuando questo gioco (ua
di giorno in giorno costei saccende-
& si forte il bruciaua questo fuoco
che ognor chiama questa vaga dea
& non trouando ne posa ne loco
inuerso el suo compagno lui dicea
caualcar voglio se tu voi venire
sol per prouar di tante pene vscire.

Et lui rispose molto volentieri
come ti piace landare & lo stare
& l'altro giorno mõtorno à destrieri
à Pisa andorno senza mai tardare
& dismõtati à casa d'vno hostieri (ri
cõ l' hoste alquãti gioni hãno habita-
& stãdo in Pisa dal suo ben lontano
vi capitõ vn dipintor Romano.

El quale era perfetto in prospettiua
piu che alcũ altro cõ magno disegno
& quando vna figura dipingeua
la figuraua con arte & ingegno
che haresti detto questa e cosa viua
tãto era nel mestier esperto & degno
vedendo il Fiorentin far que proue
verso el maestro tal parole muoue.

Et disse à lui se tu mi vuoi ritrarre
vna persona ch' io ti mostrerroe
che a quella tu la facci assomigliare
come ti piace poi ti pagheroe
& lui rispose senza dimorare
se à quella assomiglar non la faroe
voglio esserti schiauo & seruidore
& non mi voglio appellar dipintore

Rispose el Fiorentin se tu non viene
dẽtro in Fiorẽza mostrar nõ ti posso
quella che tiene il mio core in grã pena
& dallegrezza m' ha priuato & scos-
& della spesa lassa fare a mene (so
che infin à hora se tu spẽdi vn grosso
dieci fiorini ti voglio ristorare
& in Pisa poi ti voglio ritornare.

Vdendo el dipintor tal profferiro
subito disse senza resistenza
io son disposto volerti seruire
& oprar voglio la mia intelligenza
& in quel giorno sebbon à partire
poi l'altro giorno arriuorno in Fiorē-
el Fiorentin disse gite à piacere (za
che 'l mio cōpagno ve la fara vedere.

Rispose all'hora el dipintor Romano
se questa donna tu mi fai mostrare
ti giuro pel la fe ch'io son christiano
che in forma tal te l'haro a figurare
che dirai certo quest'è il viso huma-
di quella dea che mi fa penare (no
rispose il Fiorentin se tu fai questo
al tuo comando saro sempre presto.

E senza restar punto l'altro giorno
andorno à vna chiesa che solia
venire à messa quel bel viso adorno
con qualche sua vicina in compagnia
& poco stando rimirando intorno
viddon costei che vna dea parea
con l'altre donne si pose à orare
el dipintor saccosto à vn'altare.

Col piombo in mano costui la miraua
dal capo à piedi quella creatura
fra se medesimo diceua & parlaua
non fu mai visto si bella figura
la testa & cigli & gl'occhi disegnaua
la bocca el naso el mēto gli proccura
cosi il maestro con arte & ingegno
di costei tolse il proffil col disegno

Et poi tornato à casa con vn riso
in verso el Fiorentin prese à parlare
io ho veduto aperto el paradiso
cioe la dea che ti fa penare
poi mostrogli el disegno di quel viso
el Fiorentino all'hor senza tardare
disse al maestro tu porti corona
se mi segni tutta la persona

Disse il maestro giusta mia possanza
io son disposto volerti seruire
fa qui ch'io habbi da me vna stanza
doue che alcuno non possa venire
che' a breue tempo la tua cara māza
dal capo a' piedi mi vedra scolpire
ma fa ch'io habbi quel che fa mestie-
el Fiorentin rispose volentieri. (ri

Hauuto c'hebbe tutto el suo cōcetto
el dipintore all'hor senza indugiare
si dispose di mandare ad effetto
& cominciò la donna à fabbricare
di colla e carta & fe le braccia el pet-
poi fece il busto sēza dimorare (to
fece la faccia, poi gli occhi & le ciglia
che à mirarla era gran marauiglia.

Et fatto questo el Roman dipintore
tutto il suo ingegno quiui adoperaua
& cominciolla adornar di colore
& tutti gl'atti & modi suoi gli daua
& poi vedēdo in lei tanto splendore
che a quella dōna tutta assomigliaua
lui si dispose con sua fantasia
ornar la donna ancor per altra via

Et messe quella figura à sedere
suso vna sedia nella zambra bella
& poi legò vna corda à suo piacere
alla cintura della damigella
in modo che non si potea vedere
e l'vniua à l'vscio o vera vna girella
& quella donna come hauete inteso
sedeua & si leuaua per contrapeso.

Et quando el dipintore l'vscio apria
la donna presto in piedi si leuaua
el dipintore alla donna dicia
sedete giuso & l'vscio si serraua
& quella donna à seder si mettia
che certamente viua dimostraua
all'hora quel maestro fe vn pensiero
fare vna beffe al Fiorentin da vero.

Disse il maestro io nō vo piu dipingere
ma io ti voglio mostrar la virtu mia
voglio d'amor questa dōna costringere
solo per arte di negromanzia
& certamente non potra mai fingere
ch'ella non venga sotto tua balia
ma esser voglio da te meritato
& tal secreto tu terrai celato.

El Fiorentino in allegrezza staua
ogni hora gli parea fussi mill' anni
fra se medesimo diceua & parlaua
domani debbo vscir di tanti affanni
el poueretto già non si pensaua
di quel maestro li suoi falsi inganni
poi in quella notte il mastro leuo suso
& fece à l'vscio della zābra vn buso.

Essendo il Fiorentin nel letto desto
sente per casa andare el dipintore
vsci del letto suo veloce & presto
credendo fussi venuto el suo amore
disse el maestro farotti manifesto
quando ci sia à chi donasti el core
sta nella zambra & non vscir di fora
come ti chiamo vie senza dimora.

Perche bisogna innanzi al mattutino
gittar mia arte per farla venire
vdendo cosi dire el Fiorentino
el letto ritorno per non fallire
attento staua il pouero meschino
se la sua dama poteua sentire
poi quel maestro per la casa andaua
e spesso gli vsci apriua e riserraua.

Et cosi tutta notte ando dintorno
il Fiorentino nella suo zambra staua
& come fu venuto il chiaro giorno
el dipintore el Fiorentin chiamaua
vieni se vuoi veder quel viso adorno
a luscio della zambra lo menaua
& da quel buco gli fece vedere
la donna in sedia che staua à sedere.

Vedendo el Fiorentin la sua amorosa
per allegrezza non trouaua loco
disse el maestro con voce pietosa
hor mai ti voglio trar di tanto foco
ma ti bisogna di farmi vna cosa
tenermi fede & non ti paia poco
tu mi prometta di non la sforzare
& io per hora te gli farò parlare,

E fatto questo poi fuor della porta
sopra vn cauallo m'accompagnerai
& come fatto tu m'harai la scorta
in questa zambra tu ritornerai.
a lui rispose con parola accorta
io faro tutto quel che tu vorrai
poi quel maestro luscio risserraua
la donna presto in piede si leuaua.

Diceua el dipintore non vi mouete
non dubitate di cosa che sia
el Fiorentin gli diceua sedete
io ve ne prego dolce anima mia
serrò luscio el maestro che e douere
& quella donna à seder si mettia
el Fiorentino disse io vi ringrazio
& di seruirui mai non saro sazio.

El maestro poi prese il Fiorentino
à vna finestra lo meno di botto
& le chiaue gli die com' io latino
& di fiorini gli dono vn borsotto
a cauallo montor per far camino
& per Fiorenza n' andauan di trotto
& caualcando senza resistenza
ciascun contēto vsci fuor di Fiorēza

Et caualcando con allegre ciglia
di quella donna giuan ragionando
& come allontanati fur tre miglia
el Fiorentin si venne accomiatando
dal dipintore & per la mano el piglia
& disse io saro sempre al tuo comādo
el dipintore nando in verso Siena
col buon cauallo & cō la borsa piena.

El Fiorentino all'hor senza dimora
verso Fiorenza il cauallo spronaua
& giunse a casa in māco di mezz' hora
& prestamente alla zambra nandaua
& riguardando per quel buco fuora
vidde la donna che a sedere staua
subito aperse luscio con gran festa
la dōna in piedi all' hor si leuo presta.

All' hora il Fiorentin con gran piacere
dicea sedete & l' vscio presto serra
& quella donna si pose à sedere
& lui all' hora tal parole afferra
cara madonna se ti par donere
vēdimi pace & non mi far piu guerra
& poi gli disse reuerente & piano
se mi vuoi bene toccami la mano

Quella figura senza sentimento
parea che fusse tutta vergognosa
diceua il Fiorentino fammi contento
io te ne prego cara mia amorosa
tu sai ch' io ho fatto sacramento
non ti sforzare di nessuna cosa
poi che teco e qui la mia persona
pregoti almeno ū bacio hora mi dona

Vedendo lui ch' ella non rispondea
gli disse i voglio innanzi che ti parta
biaciarti ū tratto el braccio gli ponea
subito al collo & trouolla di carta
ma quando el Fiorentino la vedea
che 'l dipintore gl' hauea fatta giarda
mzlediceua el di che ingenerato
fu 'l traditore che l' hauea gabbato

Et poi di nuouo tutta la toccaua
dal capo à piedi lui staua sospeso
& come ella sedeua & si leuaua
conobbe che gli era per contrappeso
& di tal cosa si marauigliua
& poi diceua d'amor tutto acceso
non fu mai visto piu bella figura
ma troppo mi costò tal dipintura.

Con tal pensiero ritorno in bonaccia
& presto vscì di casa senza lagno
subito in piazza à camminar si caccia
& ritrouo quel suo caro compagno
al quale gli disse con allegra faccia
caro fratelle o fatto vn grā guadagno
quale al presente ti voglio mostrare
se tu mi giuri di nol palesare

Et lui rispose sempre io fui secreto
non ti bisogna darmi sacramento
per fin ch' io viuo telo terro queto
basta la fede mia per giuramento
el Fiorentin con viso mansueto
disse fratello io son il piu contento
huomo che viua con la sua amorosa
in casa mia la tengo iui nascosa.

Disse

Disse il cōpagno non puo esser questo,
& lui rispose io tel farò vedere
à l'vscio della zambra andorno presto
& di quel buco la mostro à sedere
& poi gli disse io ti fo manifesto
che ogni di la ci viene à suo piacere
che mai alcū non se ne ancora accorto
e va e torna per la via dell'orto.

Ma non ti creder ch'io sia grā maestro
ben ch'io possega al mōdo tanto bene
ch'io ti prometto quādo hauero desto
staro con teco quanto si conuiene
& tu ancora del tuo gran sinestro
se tu cerchi vseirai di tante pene
credi al prouerbio chi n'ho fatto pro-
el qual si dice che chi cerca truoua (ua

Cosi lo infermo confortaua il sano
& ragionando fuor di casa andaua
& come fuor di casa fu lontano
el Fiorentin da lui saccomiataua
& quel compagno à casa ando tostano
& di tal donna pur fantasticaua
disse la madre che 'l vidde infiāmato.
col tuo compagno sei tu corrucciato.

Subitamente lui gli rispondia
& disse madre attendete a filare
che il mio cōpagno ha tale cōpagnia
che in paradiso e non vorrebbe stare
& io mi truouo con maninconia
& staro sempre fin chi haro campare
sia maladetto il di ch'io vēni al mōdo
poi chaltri e in cima e io sō giu nel fō
(do

Dicea la madre le son tutte fole
tu credi à ciaschedun che si da vanto
eglie vn buon mercato di parole
tal mostra allegro che si truoua affrāto
& lui diceua pur questo mi duole
chi vien dal morto sa dir se glie piāto
& detto questo fuor di casa vscia
pien di sospiri & di malinconia.

Stando costui piu giorni in tal difetto
vn di il Fiorentin lando à trouare
& disse car fratello el mio diletto
temo che in piāto non sabbi à voltare
però che il suo marito con sospetto
da casa mia non fa se non passare
andianne à casa insieme se lei vede
chella sia in casa mia non darà fede.

Et detto questo andorno subitano
à casa el Fiorentin senza dimora
& come furno in casa dicea piano
statti qui in casa vien tal volta fuora
pero ch'io voglio ādar a mano a mano
per la contrada del geloso ancora
& tu di qui fa di non ti partire
per fin che à casa mi vedi venire.

Et detto questo presto sinuiaua
sol per hauer del campagno piacere
all'hora quel compagno se n'andaua
à l'vscio della zambra per vedere
& da quel buco in zābra riguardaua
vidde la donna che staua a sedere
subito & pianto indricto si ritrasse
temendo che la donna nol guardasse

Et presto vsci di casa con ardire
& giua in su en gin per la contrada
in tanto vidde la madre venire
che andaua al vespro à santa Liperata
subitamente senza altro piu dire
in casa el Fiorentin l'hebbe menata
& disse madre io vi voglio menare
à veder cosa qual v'hebbi a contare.

E detto questo in casa la mena
& per quel buco riguardando fiso
vidde quella figura si serena
la qual parea creata in paradiso
la donna di stupore era ripiena
el figlio all'hora disse, io si vi auuiso
che ben duo mesi ce venuta & andata
prego tal cosa tegniate celata.

La madre all'hora presto gli rispose
& disse figliuol mio non dubitare
ando al vespro & subito si pose
in chiesa appresso d'vna sua comare
& disse allei io ho visto tal cose
che certamente mi par di sognare
& la comare all'hotta gli dicia
c'hauete voi veduto comar mia.

Io non vel posso dir comar mia buona
perche tal cosa celar mi bisogna
perche se si sapessi per persona
e ci sare da grattar troppa rogna
& la comare all'hora la sperona
dicendo non vi feci mai vergogna
ella rispose, & tal parole scocca
guardate che non v'esca mai di bocca

E glie passato quattro mesi omai
che 'l mio figliuolo era di mala voglia
veniua à casa con affanni & guai
& di tal cosa ne patiua gran doglia
vna sera fra l'altre il domandai
se col compagno suo haueua doglia
lui mi rispose & disse il mio cōpagno
sta con diletto & io con pena lagno.

Con questa rabbia fuor di casa vsciua
& di tal cosa non m'ha piu parlato
saluo che hora che il vespro veniua
à casa el Fiorentino i l'ho scontrato
venite in casa pian pian mi dicia
à l'vscio d'vna zambra m ha menato
& da vn buco m'ha fatto vedere
la moglie del geloso iui à sedere.

Vedendo la comare tal parole
quasi essemanco gli venne la voce
poi disse, e gli vorria segar la gola
& farla star al borgo della noce
accio alle triste ella tenesse scuota
& la comarere all'hora gli rispose
la ribalda pareua vna santuccia
& hor e peggio che non e vna cuccia.

Fornito el vespro in questo ragionare
le due comare di chiesa ognuna vscia
come si furno per accommiatare
l'vna comare all'altra si dicia
cara comare io vi voglio pregare
che tal secreto occulto tra noi stia
ella rispose de non me lo dir piu
sapere che secreta sempre io fu.

Credo che non passassi el terzo giorno
che quel secreto non fu piu nascoso
ma si seppe per tutto à torno à torno
& all'orecchie venne del geloso
il quale a casa ando senza soggiorno
pieno di rabbia tutto furioso
con vn bastone dintorno alla moglie
& fecegli sentir gran pene & doglie.

Dicea la poueretta dira calda
perche mi batti tu senza cagione
& lui diceua gaglioffa ribalda
tu meriti vn coltel non vn bastone
vāne alla stufa ormai brutta magalda
che cani el sanno non che le persone
io prego Iddio che tutti mi disfaccia
si non ti spicco el naso dalla fadcia.

E poi

E poi vsci di casa immantinente
con vna vista assai burbera & fella
& riscontrossi in vn suo car parente
& disse io ho sentito vna nouella
che sare meglio per te certamente
che fussi morta quella meschinella
la qual di prima mostraua esser santa
hor per cōtrario ognun di lei si vāta.

Et lui disse parente far non posso
che questo caso non sia palesato
pur hora rotto gl'ho vn bastone a dos
& detto questo à casa fu tornato (so
& alla moglie di nuouo fu mosso
di calci & pugna gli fe buon mercato
& ogni di che a casa ritornaua
calci & pugna e mazzate gli daua.

Le vicine correuono al romore
par cauarla delle man di quel drago
& lui diceua con rabbia, & furore
state à veder se del suo mal la pago
voi gli doueui mostrar il suo etrore
quando landaua à casa del suo vago
hor ch'io mi trouo con la bēda à gl'oc
voi mi volete pascer di finocchi. (chi

Chi ha sospetto, mai nō posa o dorme
fin che non troua quel che lui disia
io ho già seguitato tanto l'orme
ch'io trouato quel ch'io non vorria
costei per becco in libro volle porme
ond'io vi giuro per la fede mia
ch'io gli daro tanta pena & tormento
ch'ognun che la vedra già malcōtēto

Et detto questo fuor di casa andaua
con vna rabbia che tutto el diuora
& pur la madre si lo confortaua
dicendo statti in casa & non ir fuora
& lei con pianto forte bestemmiaua
quādo la nacque el giorno el pūto e lo
dicendo lassa me trista che senza (ra
peccato alcun, fo la penitenza,

Come io v'ho detto questo suo magno
spesse volte à casa facea ritorno
sempre veniua con questo appetito
cō vn bastone alla moglie era intorno
la poueretta prese per partito
vna notte fra l'altre presso al giorno
la si leuo da canto del geloso
& ando à casa di quel suo amoroso

Et fortemente alla porta bussaua
el Fiorentino ch'era nel letto desto
di tal bussare si marauigliaua
che giamai non haria pensato questo
subitamente alla finestra andaua
chi è la giu, & lei disse apri presto
quando lui hebbe questa voce scorta
prestamente corse ad aprir la porta.

Et poi gli disse con vaghe parole
che vuol dir questo o dolce anima mia
lei disse, el marito cosi vuole
perche mi ammazza sol per gelosia
& lui diceua, forte me ne duole
cosi dicendo la scala salia
entrorno in zambra senza dimorare
& quel che fecion, vi lasso pensare

Hormai cōuiemmi contar del geloso
che si leuo per tempo la mattina
& non trouando quel viso amoroso
cioe la donna vaga & peregrina
va per la via tutto furioso
correndo in casa dogni sua vicina
non la trouando di doglia moria
cosi interuenga à chi ha gelosia.

Lassar

Lassar io voglio el geloso cercare
il qual moriua di doglia & sospetto
& à gli amanti io voglio ritornare
quali lassai in zambra con diletto
come stanchi furon di ragionare
el Fiorentino alla donna hebbe detto
mostrar ti voglio sio ti porto amore
& lopra gli mostrò del dipintore.

A parte à parte ogni cosa contaua
del dipintore che gli fe il tradimento
& come lui el caualier gli donaua
& vn borsotto con ducati cento
fuor di Fiorenza poi laccompagnaua
& come à casa ritorno contento
& dalla beffe che gl'hebbe à incōtrare
gli disse quando la volse baciare.

La damigella ammirata stagia
della figura prendeua piacere
& come si leuaua e poi sedia
non si poteua satiar di vedere
el Fiorentino alla donna dicia
e mi bisogna d'altro prouedere
io voglio fuora andar sol per sentire
se niuna cosa di te sento dire.

Come di fuora fu vidde venire
certi compagni ognun certificaua
come il geloso si volea morire
perche la moglie sua non ritrouaua
el Fiorentin sentendo questo dire
à casa tutti à mangiar gli menaua
quando la donna senti tanta gente
sascose in vna zambra in mantinente

Lasciare io voglio costor desinare
& tornar voglio al geloso & parenti
che per la terra son messi à cercare
non la trouando tutti eron dolenti
da casa el Fiorentino hanno à passari
sentian cantare & sonare strumente
costor sentendo far tale stampita
subitamente fecion dipartita.

Stando el geloso & suo parenti armati
in questa traccia non si ritrouaua
& eron già ben duo mesi passati
l'vn de parenti à gl'altri si parlaua
che della terra eron certificati
che questo Fiorentin la ricercaua
andiam per forza a casa di costui
& sella ve ammazzian lei & lui.

Et finalmente ordinon questa traccia
voler per forza la casa scalare
come vedessi el Fiorentino in faccia
co suoi compagni per Fiorēza andare
cosi ciascuno forte lo minaccia
ma vn suo amico sente tal parlare
& prestamente quello lui trouoe
& cio che ordinato era gli contoe.

Sentendo el Fiorentino il tradimento
contra di lui & come era ordinato
subito a casa nandò con spauento
& alla donna l'hebbe raccontato
& ella all' hora con pena & tormento
disse, el mio riso in pianto e ritornato
& lui rispose non ti dar piu tedio
che ad ogni cosa si troua rimedio.

Disse ella all'hor ha dolce la mia vita
guidala ī modo che tu a' habbi honore
& poi da lui fe subito partita
& presto andò à vn munister di suore
douera vna badessa alta & gradita
la qual portaua al Fiorentino amore
& giunto a lei ogni cosa contaua
& la badessa in tal modo parlaua.

Fa

Fa che stanotte qui con diligenza
tu la conduca e poi lassa à me fare
& detto questo fece dipartenza
& alla donna l'hebbe a raccontare
& disse io sono à tua obbedienza
poi tutto il giorno sterno à sollazzare
venuta mezza notte con pensiero
sconosciuti nandorno al monastero.

E picchiando della porta il finestrino
quella badessa al Fiorentino apria
& disse torna indietro Cittadino
poi quella donna drento entrar facia
e mandò fuora vn piccol nipotino
che nella cella ella tenuto hauia
piu di duo mesi in sollazzo & diletto
delche le suore stauan con sospetto.

Et poi in cella nandorno à posare
quella badessa con la damigella
& la mattina poi fece adunare
tutte le suore & in tal modo fauella
care sorelle vi voglio auuisare
del vostro error venite alla mia cella
piu di duo mesi hauete mormorato
e in vero il pensar vostro era fallato.

Le suore all'hora senza dimoranza
con la badessa ciascuna nandaua
aperta la cella viddon la sembianza
di quella che vn' angel somigliaua
& quelle suore chieson perdonanza
alla badessa & lei gli perdonaua
poi gli contaua el caso tenebroso
della donna & del marito geloso.

Hor queste suore mi conuien lassare
perche tornare i voglio al Fiorentino
il quale vn giorno si messe a giucare
a scacchi in piazza con vn cittadino
& quel geloso senza dimorare
co suoi parenti si messe in cammino
& in casa el Fiorētino entro cō doglie
sol per vedere se trouaua la moglie.

Non la trouando rimauea confuso
& va cercando con rabbia & furore
giunto alla zābra riguardaua al buso
vidde colei che gli daua splendore
subito e suo parenti chiama suso
quali venuti con grande romore
aperson l'vscion cō furia & tempesta
& quella donna in pie si leuò presta.

Quando il geloso la vidde leuare
disse fuggir non puoi brutta ribalda
corsegli a dosso senza dimorare
con l'arme in mā che all' hora si sfalda
sopra del collo alla dōna hebbe a dare
che gli gittò la testa in terra salda
vedendo tutti ch'era vna figura
rimason con vergogna & con paura.

Dissono i parenti andian tostano
che non si sappia la nostra viltade
gia era sparso quel romor lontano
& corso el caualier del podestade
& ei poi corse ancora el capitano
& riscontrò il geloso per le strade
& prese lui e parenti e compagni
& messegli in prigiō cō pene & lagni

Et poi andò a vedere il malefizio
col podestà insieme senza resta
come fur dētro nhebbō quello īdizio
che viddon quella donna senza testa
& comprendendo il nobile edifizio
di quella cosa fra lor n' hebbon festa
ma poco stendo giunse el Fiorentino
tutto turbato & dicea tal latino

Per

Per Dio signori fatemi ragione
di questo espresso & si grā tradimēto
per hauer tal figura in mia magione
pagai vn cauallo con ducati cento
& tutto raccontaua in su sermone
alla qual cosa staua ognun' attento
& poi appresso gli facea vedere
come si leuaua & poneua à sedere

All'hora el podesta col capitano
dissono al Fiorentino non dubitara
poi che del fallo la certezza habbiano
fino à vn quattrin farenti ristorare
poi si partiron tutti à mano à mano
tornando al lor palazzo à riposare
ma come laltro giorno fu venuto
gli condennor secondo lo statuto.

Stando il geloso dentro alla prigione
con parenti compagni & suo seguace
fece à signori vna supplicatione
che lo douessin trar di contumace
lor la segnorno con tal conditione
che col Fiorentin douessi far la pace
& rendesse ogni danno interesso
che ogni affanno gli saria rimesso

Et quel geloso all' hora praticaua
d'heuer la pace con quel Fiorentiuo
& humilmente glie la domandaua
con la coreggia al collo à capo chino
el Fiorentino si gli perdonaua
se hauea cento ducati & vn ronzino
cosi pagò: & senza remissione
se volle vscire co suoi della prigione.

Sendo il geloso fuora con pensiero
del suo peccato fece penitenza
& maggior gliera fatto à dire il vero
se non fussi venuta la indulgentia
che era ogni anno quiui al munistero
alla quale andaua tutta Fiorenza
& la piu gente n' andaua all'altare
& stauan quelle suore à rimirare.

Andando del geloso vn suo parente
à quella chiesa per vdir la messa
& riguardando alla grata presente
vidde la sua parente & la badessa
dagli altri si parti immantinente
& quanto puote alla grata s'appressa
la damigella all' hor si fuggi via
& lui di chiesa presto si partia.

Et prestamente il geloso trouoe
il quale staua in affanno e dolore
& tutto il fatto si gli raccontoe
e come la moglie era con le suore
subitamente al monaster nandoe
ma come in chiesa fu senza romore
da quella grata si fece chiamare
quella badessa magna & singulare.

La qual vennta si pose alla grata
mostrando non conoscer quel geloso
quella badessa era scozzonata
& cominciò con vn parlar gratioso
chi e colui che m' ha adomandata
& lui rispose con parlar pietoso
io sono vn poueretto sfortunato
che ben duo mesi in affanno son stato.

Come vi dico, e glie duo mesi hormai
che la mia donna fe da me partenza
da l'hora in qua cō grādi affāni e gua
io l'ho creata per tutta Fiorenza
ma vn mio parēte che adesso scontrai
m'ha detto che con voi fa residenza
& che la vidde à questa grata stare
onde madonna gli vorrei parlare.

Diceua

Diceua la badessa con ardire
chi te l'ha detto che qua drento sia
l'ha terminato viuere e morire
con queste nostre suore in compagnia
& tu ti credi di farla venire
ad habitar con la tua gelosia
sien maladetti li tuo pensier praui
& lei che non ti die quel che cercaui.

E detto questo la grata serraua
dicendo vanne via tristo geloso
& lui con pianti presto sinuiaua
a suoi parenti con il cuor doglioso
& tutto el fatto à loro raccontaua
e quelli vdendo nessun stete ozioso
subitamente al monister veniuano
& la badessa chiamare e faceuano

Sentendo la badessa che costoro
con el geloso vogliono audienza
subitamente senza far dimoro
con le sue suore venne alla presenza
& lei vedendo iui quel concistoro
a dir comincio con sua eloquenza
io per quel che voi siate arriuati
ma i vostri pensier v'dran fallati

Questo geloso ignorante e fellone
per sua moglie valse questa meschina
& ogni di per sua prouuissione
con vn bastone gli daua disciplina
la poueretta gia duo mesi sono
la venne all'alba qui vna mattina
io la domandai quel che gia facendo
tutta l'historia mi conto piangendo.

Et io sentendo tanta crudeltade
di tenerezza presi à lagrimare
& vennemi di lei tanta pietade
che nella cella mia l'hebbi à menare
& quiui e stata con tanta honestade
chio nol potrei in vn' anno contare
& voi parenti cercate che torni
à star con 'l geloso a' primi giorni.

Disseno i parenti, noi promettetemo
& vogliamo obligarci per strumēto
se mai per nessun tempo sentiremo
che lui la batta ò facciagli spauento
con le man nostre noi lo puniremo
piu che se hauesse fatto vn tradimēto
& la badessa all'hora prese à parlare
io son contenta, se la vuol totnare

Et detto questo la fece venire
la qual piangeua addoloratamente
& la badessa con vn grande ardire
disse figliuola non dubitar niente
& il geloso dipoi prese à dire
io ti prometto per dio omnipotente
se mi perdoni la mia gran follia
mai piu di te non haro gelosia.

Diceua all'hora vn suo parente
vieni con meco ò dolce mia speranza
non ti bisogna piu d'hauer sospetto
tu vedi che'l domanda perdonanza
& io per fin da hora ti prometto
intera fede con ferma leanza
& la badessa di cio si ghignaua
percha sapaua come il fatto andaua.

I questo e parenti stanno à vedere
le suore con la donna comiatare
di lagrimar non si poteuon tenere
& voleuan le suore ringratiare
& la badessa n'hauea gran piacere
poi prestamente senza dimorare
aperse luscio di quel monasterio
e cominciò con vn parlare alterio

Verso il Geloso disse tal parola
io ti do la mia figlia in tua balia
se mai ne sento vna scintilla sola
io ti farei punir di tua follia
esser poss' io impiccato per la gola
se mai di lei piu piglio gelosia
disse il geloso senza ; alcun pensiero
potra dire & andare al monistero

Et questo per le mani gliela daua
dicendo vanne che sia benedetta
i parenti la badessa ringratiaua
poi si partiron tutti con gran festa
a casa del geloso ognun n' andaua
& à far festa ciaschedun sassetta
& a far festa innanzi à lor partire
questo parenti al Geloso hãno à dire.

Guarda parente per dio che piu mai
non ti conduchi à tanta villania
& lui rispose Dio con pena & guai
mi tenga se mai piu ho gelosia
& se bene ancora tu vorrai
andare al munistero o altra via
à tuo piacere va doue ti pare
poi che son certo io mi posso fidare

Con allegrezza partirno e parenti
vedendo come gliera ben d'accordo
& quel geloso con abbracciamenti
non si potea spiccar tãto era ingordo
da poi gli disse con sermon piacenti
fa cõto chio sia cieco e ch' io sia sordo
& quãdo piace va al vespro e la mes
& da parenti o alla tua badessa. (sa

Cosi costei pigliaua il suo cammino
in ogni loco doue gli piacia
& spesso andaua a casa il Fiorentino
che bene è volentieri la seruia
lei contenta si mettea in cammino
& prestamente à casa ne va via
dicea il geloso qundo vorro trouarti
verrò al munistero à ricercarti.

Donna cauete vdito il mio sermone
& che il geloso hauete per marito
non curate se gli hãno el pelliccione
che anco lor contentan suo appetito
& se lor vi giucassi col bastone
pigliate come fe costei il partito
che ogni cosa che si vuol conciare
la si cõuiene in prima ben guastare.

Ogni geloso che ode tal nouella
tenga per certo chel partito, e vinto
che chi cerca d'hauer la moglie bella
la notte el giorno sta nel laberinto
non istate a dir ch' io sia vna frittella
ch' al gioco del magnano ognũ e tĩto
e tale ha corna in testa che nol crede
la cagione è, che lui non se le vede

Sel mio parlare troppo lungo spargo
habbiatemi per scuso in cortesia
& se vi pare ch'io dia troppo largo
che tutto il mondo non le guarderia
di questo vi diro certezza d'ardo
che tolse a guardarne vna ĩ sua balia
piu occhi hauea di mille nouãt'otto
& a guardar quella lui perse lo scot- (to

Voglio far fine à questo mio cantare
perche ogni cosa lũga e troppo scura
poi che le donne non si puo guardare
ponete fine à vostra pena dura
se delle vostre vdire mormorare
fingere ch' ella sia qualche figura
in questo modo vi riposerete
ma senza tinta pero non sarete

IL FINE.

TIPOGRAFIA
GALILEIANA
:: FIRENZE ::

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: X

Hypolito Buondelmonti & Dianora de Bardi Cipradini Florentini.

O Sōma sapiēza o uero Dio (ia
da cui procede ogni īfinita glor
a te ricorro cō tucto il cor mio
che gratia presti a mia debil memoria
che seguir possa quel chi ho indisio
a raccontare una gentile storia
di dua amanti & per parte nimici
& per seguir amor fur facti amici

Nel cerchio della cipta di Fiorenza
furon duo ciptadini di grande stato
eran nimici per la lor potenza
perche ognun uuol esser honorato
teneuan la terra in gran differenzia
ognuno hauea grā gente dal suo lato
& eran Caualier ricchi & pregiati
di gran famiglia & di nobil casati

Lun messere Amerigo era chiamato
& era principal con piu possanza
& con trecento fanti giua armato
aduenne che la fortuna con leanza
cō lesue forze glihebbe apparechiato
una figliuola fior dognaltra manza
Dianora al fonte gli fu posto nome
uaga ultra & doro hauia le chiome

Laltro hebbe nome messer buōdelmō
& era riputato & sapiente (te
proprio di gentileza era una fonte
armato andaua con infinita gente
per nimicitia anticha le lor fronte
serano in sanguinate crudelmente
& nel futuro tēpo hebbe si bel figlio
Hypolito chiamato fresco giglio

Sendo Dianora gia di quindici anni
era leggiadra honesta & gratiosa
Cupido la cinse damorosi affanni
& fella sol damor tucta copiosa
costei andando il di di san Giouanni
ī chiesa ētro molto humile e/pietosa
Hypolito scontro in un guardarsi
furon disposti di uolere amarsi

Stando nel tempio e/ nimici amadori
& piu di mille uolte si guardaro
dentro dal cor sentiuan gran dolori
tucto quel giorno mai sabbādonaro
infin chel sole tolse gli splendori
Cupido allor non si mostraua auaro
Dianora īuerso casa sene giua
Hypolito solecto la seguiua

Dalle compagne sue prese licentia
poi si uolto al giouin peregrino
& con una amorosa reuerentia
a Hypolito fece un bello inchino
& poi salse le schale con prudentia
sol per uedere el suo dolce amor fino
fessi al balcon la dama peregrina
& dimando di lui una uicina

Et lauicina Dianora rispose
che figluolo e/di messer Buōdelmōte
Dianora con le luce lachrymose
& tucta palidecta fessi in fronte
andonne in zambra ensu lecto si pose
gli suoi occhi pareuano una fonte
di lachryme bagnādo eluiso elpecto
o traditore damore sia maladecto

Sia maladecto la inimicitia
sia maladecto la mia disauentura
poi che mi tiene meschina in tristitia
o Dio del cielo io non hauia paura
che in pianto mi tornassi la letitia
o Dianora suenturata creatura
come potro io sostenere le pene
in pianti & in sospiri lassa amene

Giusto signor perche non mecti pace
& fa che nostri padri amici sieno
o suenturata el mio cuor arde ī brace
sentomi apoco apoco uenir meno
nō gli tenere piu inguerra ma inpace
& fa che loro amici sempre sieno
lamore che infra noi metti fra loro
& libera saro datal martoro

E/ sua fati & destin la maladia
o/crudo amor perche nō mi cōtenti
cosi dicendo Dianora piangia
gittando con sospir graui lamenti
Hypolito niente non ludia
che seco ha la sua parte de tormenti
o/ Hypolito mio che fa tu hora
ricordati niente di Dianora

Moltissime parole adolorate
infra se stessa Dianora dicia
o/ gioue o/ marte perche nō maitate
pieta uiprenda della mia follia
questa meschina non abandonate
che in pianti si consuma nocte & dia
cosi piangēdo que begliochi adorni
quando sara che Hypolito ritorni

Dianora pon silentio a tuoi sospiri
che Hypolito non puo forse tornare
forse che glie grauato ne martyri
che tibisogna hor piu lamentare
forse che qualche uolta atuoi desiri
potra Dianora in pace ristorare
cosi Dianora sola si conforta
& piu che uiua chella parie morta

Hypolito non sa gia che Dianora
sospiri per suo amor tanto martoro
questo pensiero inuer tucto laccora
perla gran nimicitia che fra loro
& mai non passa della nocte unhora
chegli non sia col caro suo thesoro
o sacri dei uoi mhauete giunto
& piu che lei uoi mauete punto

ma q*uel* dio damor fere a tradimento
cō la sagypta sua che mai non erra
Dido narciso fe di uita spento
el grā Sansone ācor butto per terra
& molti saui con la barba almento
tucti glha messi in dolorosa serra
& non sipuo nessun guardar dalui
& ua ferendo & gia nō guarda cui

Vedi Pyrramo & Tysbe alfonte ādare
ensulla propria spada darsi morte
uedi per Hero Leandro annegare
per Dianira mori Hercole forte
hai traditor amor che sai tu fare
q*uan*ti nhai messi drēto alle gran porte
faremi tedio a raccontar coloro
che per amor sentirō gran martoro

Ma ritorniamo al gentile amadore
Hypolito nellecto passionato
che si lamenta del crudele amore
uedendosi atal giuoco capitato
cōsumādosi in piāto lalma el core
o/ lasso a me tapino suenturato
o/ nimicitia de nostri parēti
che mi fa sopportar tanti tormenti

Lasso dicea con dolorosi pianti
nella nostra cipta ne piu assai
& tu fortuna che mai messo auanti
Dianora che mida cotanti guai
o/ suēturato sopra glialtri amāti
quando sara chio la riuegga mai
quādo porren silētio a grā sospiri
& in pace ristoriā nostri martyri

La nimista paterna maladia
uedēdo nō potere ire a sollazo
doue Dianora col padre stagia
con glialtri giouanecti al suo palazo
ogni conforto gia perduto hauia
dicendo oyme fortuna imi disfazo
prēdi picta de mie giouani in āni
nō mi far sopportar cotāti affanni

Et nō uedēdo Hypolito Dianora
la crudel fiama ch*e* glhauie nel pecto
si riscaldaua piu dinhora ī hora
& disprezaua el piacere el dilecto
per modo tal che piu nō giua fuora
& quasi nō usciua piu di lecto
p*er* q*ue*sto amor che sforza tuctol mōdo
& scaccia ogniragiōe & mecte ī fōdo

Hypolito era di tale apparenza
uago pulito honesto & gratioso
piu chalcunaltro che fusse ī Fiorenza
& dogni gentileza eracopioso
di giorno ingiorno perdeua potenza
uenne in un tracto si maninconoso
palido magro & dogni mal colore
e/ ne cagion quel traditor damore

Stauasi in zābra il giouinecto adorno
& perso hauea lauoglia del cibare
& similmente sigli tolse ilsonno
& piu non giua a tauola amangiare
la madre elpadre senza far soggiorno
ī zābra andorno Hypolito a trouare
de dicci figliuol quel che tu tisenti
& qual e/ la cagione de tuoi tormēti

Fecion pensier pe medici mandare
& di saper la sua malattia
& non potendo in lui altro trouare
se non dolore & gran maninconia
ogni medico lhebbe a disfidare
dicendo qui trouate modo & uia
che il uer ui dica questo uostro figlio
se nō che mortalmente e/ī grā p*er*iglio

La madre udendo dir simil parole
cerco cō dolci modi hauer gli effecti
solo aspecto che socto andassi il sole
& poi in zambra serrati solecti
dimi figliuol se del mio mal tiduole
qual e/hor la cagion de tuoi difecti
non lo negare a me o figliuol charo
forse ci trouerren qualche riparo

Dimmi laffanno tuo dimmi il decoro
doue la doglia tua tanto penosa
io tenepriego charo mio thesoro
che alla tua madre nō latenga ascosa
ayme lassa non uedi tu chio moro
prendi pieta di me madre angosciosa
io nō ho in questo mondo altro disio
se non di te o dolce figliuol mio

El figliuol cheto & negli affanni giace
& alla madre niente risponde
& in fra se dice o madre datti pace
questa parola lo mio cor confonde
la madre che lo uede pertinace
Hypolito lo niega & si sasconde
dixe alla madre niente non sento
ma il uer non dixe di q*uel* chauie drēto

Non so se ti ricorda figliuol mio
gia p*resso* adiciocto anni itho alleuato
con molte gentileze e gran disio
& molti affanni per te o sopportato
hor se si duro contro al uoler mio
& nō uuoi chal tuo mal sia rimediato
madre non fu contenta dun figliuolo
quātio era & sono hora cō piu duolo

Non aspectando gia dalla fortuna
questi colpi crudeli & maladecti
donna non nacque mai sotto la luna
chauessi del figliuol tanti dilecti
hor son dogni allegreza facta bruna
poi che saper non posso etua difecti
ma p*er* maggior dolore & crudel sorte
nō uuoi chi possa piāger la tua morte

O/ dolce figliuol mio riguarda ilpecto
il qual con tanta pena tallactai
risguarda il uentre che sia benedecto
che noue mesi drentro ti portai
de muouiti a pieta figliuol dilecto
non mi tenere in tenebrosi guai
quella pieta che tu non hai ditene
fa che tu habbi figliuol mio di mene

Cōforta umpo latua madre affannata
laqual si strugge come neue alfuoco
de non uoler chio muoia disperata
sentomi consumare a poco a poco
& in un punto mi uedrai manchata
misera a me dolente in questo loco
uedrai figliuol la mia uita finire
che se tu muor con teco uo morire

De non mi far figliuolo piu cōsumare
rimuoui un poco la tua oppenione
se non di doglia mi uedrai manchare
& tu & io andremo imperditione
de fa che io ponga fine allachrymare
da alla tua madre un po consolatione
concedimi questa ultima dimanda
& fa cio che tua madre ticomanda

Pieta lomosse & lamoreuolezza
uedendola parlare si dolcemente
& mosso da materna tenerezza
alla madre uoltossi prestamente
dicendo madre eti fia piu durezza
quando saperrai tucto il conueniēte
o dolce madre mia non cercar quello
chel ti sara di poi maggior coltello

Da poi che uuole cosi fortuna ria
che termine habbi lamia giouentute
confortati a patientia o madre mia
& non uoler cercare piu mia ferute
cagione haresti di piu ricadia
per che non e/riparo a mia salute
poi siuolto con grā sospir piangendo
gli suoi facti & destino maladicendo

Visto la madre la dureza el pianto
di Hypolito gli crebbe piu dolore
o dolce figliuol mio che tamo tanto
conforta un poco iltuo ferito core
chiar conosco chi non mi daro uāto
chio possa riparare al tuo furore
& ueggio la rouina tua & mia
penso contaminarlo in altra uia

Da poi che uegho tua obstinatione
nonti uo piu figliuolo contaminare
anzi tido la mia maladitione
& noue mesi che tu sai portare
& lacte che io tidei con ragione
come ua el corpo lalma possa andare
& maladecto eldi che tacquistai
& le fatiche che per te portai

Et maladecto il di che tu nascesti
& lhora el punto che tingenerai
di giorno ingiorno ildi che tu cresce
& maladecto che non tannegai (sti
quando del pecto ellacte riceuesti
che di uenire a questo non pensai
& maladecti glianni el mese el punto
infino a questo di che tu se giunto

Vdendo le bestemmie dolorose
el figliuolo dire piu non bestemmiare
uoltossi con le luce lachrymose
tu ma condocto al non poter negare
ma fa che tal parole sieno abscose
uoglile chara mia madre celare
& fa che non si sappi per niente
dopo la morte mia & al presente

Hor sappi madre che uiuer non posso
perche son punto damorosi dardi
gli colpi di Cupido mhan percosso
& non pote fuggire gli uaghi sguardi
se io non ho Dianora ison nel fosso
dubito che laiuto non sia tardi (ra
hor sai tu madre quel che mi marto/
morro se in mia balia nō ho Dianora

O/ dolce madre mia se mi tien charo
deporgi altuo figliuolo *qualche* cōforto
da poi che al mio mal non e/ riparo
in brieue tempo madre isaro morto
incontinente cō gran pianto amaro
dicendo Dio del cielo tu mifai torto
a consumare la mia misera uita
la madre dixe lassa & fu partita

Accioche lalma mia si uadia bene
priegoti madre che mi benedisca
& che non uadia alle infamal pene
poi chi nō uegho modo chi guarisca
el sangue misadiaccia nelle uene
& insu quel punto gli par che perisca
& fece fine alsuo graue lamento
quasi rimase come ũ corpo spento

Parue alla madre el caso molto strano
poi dixe figliuol mio hor ticonforta
chadesso altuo bisogno pongo mano
poi del palazo usci & fuori di porta
circha a un mezo miglio di lontano
a monticelli ando senza altra scorta
a un gran munister che in pie ancora
uera la badessa amica di Dianora

Et riceuta fu benignamente
dalla badessa delluogho maggiore
& tutto el caso gli narro presente
in mediante gliapperse el suo cuore
dixe o madōnaiuoglio honestamēte
saluando sopra tucta i uostro honore
aiuto ui domando con consiglio
che ripariate al dolor del mio figlio

Quella badessa era tanto pietosa
con briene parolecte singegnioe
di confortar q*ue*lla madre angosciosa
& poi gli dixe modo itrouerroe
di far salute sopra ognaltra cosa
a Hypolito tuo: ma io uorroe
che el suo honore & il mio saluato sia
quandegli hara Dianora in sua balia

Dite che non sidia alcun pensiero
& che attenda aguarir molto bene
& domenicauengha al munistero
inuer la sera come sappartiene
chi uole honore & non uol uitupero
come a simil cose si conuiene
tolse licentia & a casa si tornoe
& ogni cosa al figliuolo racontoe

Fe la Badessa un conuito honorato
& inuito donzelle pure assai
del mese di septembre & inquellato
la festa maggiore ue come udirai
Hypolito meschino innamorato
usci di casa senza pene & guai
al munistero nando secretamente
& riceuuto fu cortesemente

Dixe a madonna e/ colpi dellamore
a pacti per niente non sidanno
Dianora uostra me entrata nel cuore
& quasi ma condocto alultimo anno
& spero in quello dio giusto signore
che mi torra del cor cotale affanno
& sol per uoi o/madonna gradita
iposso dire nel mondo essere inuita

Molte parole el giouane gli prepose
come sa dire ciascun cha passione
udendo le parole si pietose
rimossa fu di piu compassione
& molte cose a luno & laltro rispose
hor pur uegniamo alla conclusione
dHypolito chognora gilpar cento
sol diueder Dianora al suo contento

Dopo chel tuo honesto adimandare
& di tua madre la compassione
io son contenta di uolerti atare
& leuarti dal core tale afflictione
& domani poi doppo desinare
nella camera mia la gli prepone
drieto allecto nascoso tistarai
& la Dianora al tuo piacere harai

Et poi gli dixe uo che mi promecta
di non gli fare alcuna uiolenza
Hypolito rispose con gran frecta
dixe madonna non hauer temenza
lauostra dimanda stata e/ perfecta
iuoglio stare a uostra ubbidienza
& frase dixe con allegra cera
perche non uien Dianora inq*ue*sta sera

Passo la nocte & uenne lauuora
quando Phebo comincia ariscaldare
& finalmente ecco uenir Dianora
alla gran festa & poi dopo mangiare
quelle fanciulle & da ciascuna suora
furon menate tucte a riposare
& la Badessa Dianora menoe
nella sua camera & poi si la serroe

Posta Dianora a giacere insullecto
& trassesi loprimo uestimenta
scoprendo tucto el suo bianco pecto
dicēdo Idio quanto son mal cōtenta
ison qui in piacere & indilecto
& Hypolito forse e/ intormenta
perche none egli adesso doue mene
forse che io non sentirei tal pene

Dicendo padri maluagi o ignoranti
che citogliete elpiacere & el cōforto
o fier destino che mai messo auanti
Hypolito per farmi tanto torto
hora fussi io co termini a constanti
forse che lesue naui entrerieno īporto
egli ama me : & io sola lui amo
& giorno & nocte altro che lui nō chia
mo

Et sospirando con lachryme assai
dicendo sospiri mei doue nandate
a chi ma preso intenebrosi guai
humilmente a lui uinginocchiate
dite chio moro & non ispero mai
ma piu uederlo se qui nol menate
questo lamento faceua Dianora
& fra se stessa si lamenta & plora

Chiar conosco chi nō glipiaccio alquanto
a me lui piace dolce mio dilecto
o/dio damore perche non fai tu tāto
che lui sie mio con benigno effecto
& incontinente con amaro pianto
siriuolto douera il giouinecto
dicendo doue se tu anima mia
se fussi qui contenta nesaria

Decte queste parole adormentossi
Hypolito nascoso che lauede
tucto temprato & di poi ricordossi
che alla badessa hauia data la fede
& sol per ubbidire di cio restossi
con grande affanno cheto si siede
pure aspectando chella sisuegliassi
dal sonno & poi a lei appalesarsi

Come la fu insul dolce dormire
dormendo dixe o/ Hypolito mio
o/ qual pianeto tha facto uenire
che stato sei si gratioso & pio
dolce speranza mia non tipartire
chadesso satiero el mio desio
credessi epsa Hypolito abracciare
el uento stringe & quello uso baciare

Visto tale acto non fu daspectare
Hypolito nellecto entro pian piano
senzaltrimenti sua panni spogliare
non creder tu chel simostrassi strano
labocha & gliocchi comīcio a baciare
lei disuegliata distese lamano
trouossi gente allato & impaurita
uolse gridare ma la fu impedita

Taci Dianora che Hypolito sono
quel fedel seruo a te gentil signora
& nelle braccia tua imabandono
uogli acceptar questa mia uitancora
benche allo stato tuo sia piccol dono
de nō uoler che per tuo amor imora
cōforta lalma el mio core affannato
& non uoler chio mora disperato

Dimi Dianora quelche uuoi chio faccia
risguarda un po iltuo misero amante
isono qui per far cosa che tipiaccia
se tu uorrai io tifaro constante
Dianora dixe presto tenespiaccia
chi tha mēato ī questo luogo auante
Hypolito niente non tardoe
di passo in passo tucto gli narroe

De non uoler Dianora piu cerchare
hor dimmi seti piace la mie uita
ison qui per uolerti contentare
come fedele a te donna gradita
& se tu non se certa del mio amare
dallato si trasse una arme pulita
prendi Dianora & la uita mi toi
poi che nō sono agrado agliochi tuoi

Conobbe allor dianora il grãde amore
& la passione che Hypolito portaua
pieta la cinse & rimossa nel core
& gliocchi dal suo uolto non leuaua
& poi gli dixe itiuo per signore
& poco meno chella labbracciaua
dicendo allui piacemi la tua uita
piu che la mia latengo gradita

Anzi dapoi inqua chel tuo bel uolto
maccese dentro lamoroso foco
el mio pensiero niente non e/ tolto
di darti ogni allegreza festa & gioco
ne mai sara il dolce nodo sciolto
da te Hypolito mio si come poco
auanti miauita dichiararti
isono disposta sempre dhonorarti

Et poi gli dixe togli el tuo pugnale
& fa della tua serua e/ tua desiri
fa dime sola quel bene & quel male
che piace agliochi tuoi con qual mi miri
tu mitien uiua tu mitien mortale
a quel che uuoi Hypolito mitiri (ti
mischiãdo cõ sospir lachryme & pian
baci & parole gli ualorosi amanti

Tu sai Dianora che la fede ho data
alla badessa & uogliela obseruare
Dianora allora rispose in questa fiata
lanimista non tiuo ricordare
fra nostri padri tanto tempo e/stata
conuien ti sappia bene adoperare
se nostri padri sapessino lamore
che ciportiamo saria maggior dolore

Se ilmio messere amerigho sapesse
del nostro amore piu sincrudeleria
cosi diceua con lachryme spesse
con ogni tristo modo cercheria
di darmi morte & pur che lui potesse
& certa sono che tene increscería
pero speranza mia dolce consorte
fa che nõ habbi apiãger la mia morte

Tu ami me & tucti emia pensieri
sõ nel tuo albergo dime alma fiorita
ma perche ecasi sono amari & fieri
senza fidarsi di mezano o/ scripta
& perche habbino effecti eben uoleri
sappi che proprio in su la uia diricta
ho un balcone alla mia camerecta
& quiui presso io dormo solecta

Quiui uerrai stanocte alle cinque hore
& a quel filo che tu trouerrai
uien pur sicuro & non hauer timore
un capo della scala ataccherai
altro riparo non ha il nostro amore
in questo luogo tu poi ti starai
perche incontinente su la tireroe
& al ferro del balcone lataccheroe

Et tu su salirai sicuramente
& poi dua o/ tre di meco potrai stare
sanza saputa dalcuna altra gente
& potren nostre uoglie contentare
& far potren cosi ispessamente
senza pericolo alcuno sopportare
prima che desto luogo cipartiamo
io uoglio che la fede noi cidiamo

Che tu mitoglia per tua uera sposa
& io non pigliero altro marito
da poi che la fortuna cie noiosa
a darci contro altuo & mio appetito
Hypolito lorecchio adentro posa
& dallegrezza rimase auilito
altro non dixe & nel uolto guardolla
de baci & de sospiri ringratiolla

Dipoi di dreto allecto simectia
simil Dianora simisse nellecto
& poco stando la Badessa giugnia
trouo Dianora con benigno aspecto
che duna allegra cera si stagia
& comincio adornarsi ilbianco pecto
dipoi madonna Dianora mandoe
alla sua casa & Hypolito tornoe

Et molte gratie el pellegrin garzone
rendecte alla badessa incontinente
co lieta cera inuer casa tornoe
aspectandola sera di presente
& immediante laschala trouoe
ecco uenuto lhora inmantenente
Hypolito trouo una berrecta
& poi ui messe dentro la scalecta

Poi selamisse in testa di buon core
enuerla casa de bardi negia
giũto alcanton oue staua elsuo amore
odi che fece la fortuna ria
andando il caualier per suo honore
in cerca con la sua gran compagnia
Hypolito trouo & a seguitarlo
simisse incontinente per pigliarlo

Hypolito dauante sigli tolse
& finalmente comincio ascampare
ma la fortuna in quel punto si uolse
che la berrecta in terra uso cascare
& il caualier presto la ricolse
uista la schala pur non stie aguardare
tanto l preseguito chal fin loprese
& menollo in prigion senza contese

Veduto il giouanecto si leggiadro
el caualier lo prese adomandare
infra se dixe costui non e/ ladro
la schala pur luso manifestare
el caualier pur gli mecte losquadro
& lui rispose che andaua a rubare
piu tosto uolle il pellegrin garzone
per honor di Dianora ire imprigione

Sendo menato Hypolito meschino
come un ladro dauãte al podestade
non per bisogno: ma il crudel destino
contro gli fu con assai crudeltade
uistolo il podesta si pellegrino
gli dixe ora midi la ueritade
con quella schala chandaui tu affare
& lui rispose io andauo a rubare

El podesta marauigliosi molto
sendo figliuol di si gran caualiere
daffanno si cambio tucto nel uolto
& harebbe uoluto uolentiere
da tale impresa stato esser absciolto
non parendogli il suo caso leggiere
ma pur delibero di ritenerlo
& farlo incarcerar il meschinello

Seguitando lo stil della ragione
come debitamente side fare
sempre gliusoe buona discretione
perla sua gentileza & pel suo padre
ma ritorniamo a chi ha passione
che uede laurora biancheggiare
Dianora uaga del bel uiso adorno
bramosa la aspectato īsino algiorno

Tirato dentro el filo in su la chassa
posta asedere & pure imaginando
dun grande amar dolor tucta si lassa
& dHypolito suo pur ua pensando
qual fusse la cagione & lhora passa
& la mattina si giua parlando
per la cipta gia da molte persone
come Hypolito e/ per ladro imprigiõe

Tornato a casa il padre di Dianora
hebbe dHypolito inteso ogni cosa
quando del desinar fu giunta lhora
che finalmente a tauola ognun posa
immediante senza far dimora
siuolse in continente alla sua sposa
dicendo donna iho stamani inteso
Hypolito Buondelmonti e/stato preso

Con una schala di corda trouato
& fu qui presso alle nostre contrade
& credo certo sara giustitiato
& si e nelle man del podestade
& senza hauer martoro a confessato
giua a rubar per gran necessitade
& come ladro pien dogni tristitia
credo chē cortī giorni ādra agiustitia

Quando Dianora intese la nouella
tucta smarrita di nouel dolore
impalidita la sua faccia bella
partitosi dallei ogni colore
poco men che nō perse la fauella
perla gran passion che lha nel core
partissi da tauola & inzambra gia
tucta affannata in su lecto si mectia

Et comincio si forte a lachrymare
ahyme fortuna tanto dispietata
io mi credeuo ingran piacere stare
hora truouo lamia alma affannata
o/ Hypolito mio iposso aspectare
la tua persona tanto delicata
nō credecti cosi pianger tua morte
per me se giūto aquesto pūto forte

Cosi Dianora elsuo uiso bactia
con leman biāche ecapegli straciaua
& sospirando infra lei si dicia
& damazarsi nel suo cuor pensaua
o/ bello Hypolito speranza mia
con tato desiderio itaspectaua
pianga animali cieli & ogni gēte
& dHypolito mio ogni parēte

Rasciucti gliochi insala ritornata
per udire se niente si dicia
del grāde affāno sera un po sgrauata
Hypolito perseuerando tucta uia
el podesta cō la sua gran brigata
subitamēte ī punto si mectia
per far giustitia presto sordinoe
& pel padre dhypolito mandoe

Tu sai che nelle māi ho il tuo figliuolo
elqual confessa senza alcun dolore
bē losa Dio che mene grā duolo
di tale giustitia essere seguitore
ma nō seguēdo iluer camino solo
della ragiōe senza alcuno honore
perdona a me chel cor misitormēta
di quel che uuole dio hor ticōtenta

Ma sio non fussi certo dello intero
menollo la douera el figliuol caro
che di uederlo hauea desiderio
incōtinente cō grā piāto amaro
gittossi al collo del suo refliggerio
baciaualo tucto senza alcun riparo
dixe figliuolo mestier non tifaceua
della roba daltrui cosi diceua

Ma la fortuna nō uuol che ma piu
col segno uadia fra grā caualieri
figliuolo che ītristo pūto fusti tu
in generato ne casi stranieri
mai si grā doglia nel mio cor nō fu
si rouinosa contro a mia uoleri
forte miduole di tua madre āgoscio
che diuederti era forte bramosa (sa

El podesta la mattina sequēte
fe lostendardo por fuor del balcone
& lacampana sono īmantenēte
la prima uolta alla cōdānagione
dianora e/ i zābra elprimo tocco sēte
che hauea donato elcore aquel garzone
parue quel tocco gli dessi nel cuore
& cadde quasi morta pel dolore

Forniti tucti e tocci disonare
& lecta tucta la cōdānagione
Hypolito al podesta prese aparlare
& intal modo el caso gli prepone
sapete le nimicitie tanto amare
son state fra bardi & noi grā questiōe
& per essere absciolto dal peccato
dellodio grāde ilquale igliho portato

Prieghoti podesta se te in piacere
che da casa de bardi passi uia
chio uo chieder perdono del dispiacere
dellodio che condāna lalma mia
el podesta sentendo che e/ il douere
la gratia che Hypolito chiesto hauia
& comando alcaualiere chandasse
con la giustitia & da bardi passasse

Fuor del palazzo la grā compagnia
si sipartirō senza far contesa
immediante in la presono la uia
elpadre di Dianora chebbe ītesa
la gratia che hypolito chiesto hauia
per nō gli perdonare di tale offesa
& finalmēte fuor di casa andone
& nella casa le donne restone

Dianora si fa spesso allo balcone
che diuederlo cētāni gli pare
ciaschedū pēsi chi ha discretione
& quel che sa lamor nel mōdo fare
& sforza ognū a grā torto e/ ragione
pero nō sidee alcū marauigliare
diquel che fe per Hypolito Dianora
che e/ per lei cōdocto alultima hora

Hor ritorniamo alla misera amāte
quādo senti quella tromba sonare
uēnegli meno le forze tucte quāte
dāgoscia & piu nō potea ricta stare
& cadde ī terra tucta cōtremāte
serrati gliocchi & piu uiua nō pare
& stādo umpoco ī pie si fu leuata
& del grā duolo sera umpo sgrauata

Immediante sife alla finestra
ecco uenire Hipolito legato
cō un capresto alcollo ī bruna uesta
īmezo a dua bactuti acompagnato
giūse alcātone & īsu alzo latesta
uidde Dianora coluolto cāgiato
& riscōtrati gliocchi di costoro
furon cōstrecti di nouel martoro

Cō un sospiro & affānato īchino
Hypolito da lei prese licētia
dixe Dianora il tuo crudel destino
adesso nō hara tanta potētia
che morir lassi el mio dolce amor fino
& poi lescale scese cō prudētia
& aspecto che giugnessi alla porta
& di scamparlo tucta si cōforta

Quādo hypolito giūse alla magione
dixe Dianora nō e/ piu da stare
difuori sigitto come un Leone
quādo lapreda per se uuol pigliare
cosi fece Dianora per ragione
che laragione sempre siuuole atare
cō ardimēto tāto prompto & fiero
corse alle uia douera el caualiero

Cosi dicēdo mētre che lauita
mistara ī corpo mai nō hara morte
cō unferuēte amore piu inanimita
nō merta *questo* elmio dolce cōsorte
hor q*ui* e/ lamor che lastringea ī uita
& lasso il Caualier per cotal sorte
& tucta scapigliata sopra il collo
dhypolito gittossi & abracciollo

Et stupefacto el caualier rimaso
& nō sa che si dire ne che si fare
timido uēne tucto pel grā caso
& le nouelle poi fece portare
su alla Signoria del grā palaso
īmediāte per lor fe mandare
el messo andōne senza far dimora
& meno seco Hypolito & Dianora

Ecco uenire edua miseri amāti
Dianora tucta era scapigliata
cō grā sospiri & dolorosi pianti
di tāta doglia sera umpo sgranata
& quādo furno agli Signori dauāti
Dianora comincio ī quella fiata
dauāti alpopolo & alla Signoria
cosi dianora inuer dilor dicia

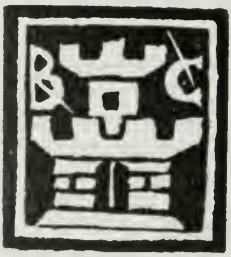
Hor nō si marauigli qui ciascuno
di quel cho facto perche no ragione
riconoscēdo el mio caso importuno
accioche uoi intēdiate la ragione
eglie mio sposo & mai sara ueruno
che melo tolgha & cosi lor propone
peroche conoscendo la iustitia
e facta nuoua uena di tristitia

Pero mimossi ad esser defensore
& ogniuno haria facto quello chio
ho facto pel mio sposo & car signore
& Hypolito qui charo disio
ciascuno mintenda e non e/rubatore
anzi e/fedel senza alcun pensiero rio
& in uno honesto luogo per sua donna
mi prese & fia dime sempre colonna

In uer la casa mia costui uenia
el sancto matrimonio a consumare
& pel balcon della camera mia
douea con una scala su montare
sol per la nimicitia tanto ria
de nostri padri potete pensare
bisognaua segretamente andarci
ma la fortuna uuol manifestarci

Et lui per mantenere el mio honore
piu presto consentiua di morire
al Podesta sachuso rubatore
sappiate che ueniua per dormire
con epso meco & duno allegro core
dixe Dianora con un grande ardire
hor uoi signiori darete la sententia
se correr de per lui tale infruentia

Se per ire adormire con la sua sposa
e/merita leforche giudicate
io uiprego che sopra ogni cosa
che sano & saluo uoi melo rendiate
Dianora che par lieta & frescha rosa
dicea queste parole adolorate (itio
rendetemi el mio sposo o/degnio uff
se non appello a dio dital iuditio



Che ne faccia aspra & si crudel uēdecta
sopra a color che sententiano a torto
finito el suo parlare la giouinecta
hor que signori che hāno inteso scorto
il parlar di Dianora tanto necta
el popolo ne piglia gran conforto
aspectando che fussin liberati
dalla giustitia quegli suenturati

Hor que signori Hypolito chiamorno
dicēdo e/uero quel cha decto dianora
& lui rispose si senza soggiorno
la signoria senza piu dimora
in contenente pe padri mandorno
& luno & laltro uennono in quel hora
& inteso el caso di tanta ingiustitia
& nellor core ne preson letitia

La signoria fe lor pace fare
& li presente la crebbon maggiore
& lungo tempo usorno lieti stare
crescēdo roba in gran fama e honore
& molti figli usor multiplicare
senza sentir gia mai alcun dolore
& uissono assa tempo in allegreza
ringratiādo lamor cō somma alteza

Adunque dello amore che ne direno
che fu cagion di si infinito bene
per ualle & monti noi lo seguireno
come debitamente si conuiene
qualunque almōdo e/di tal amor pieno
nō sente drento alcore affāni /o pene
adunche seguitiamo il sacro amore
questa storia e/ finita al uostro honore.

¶ FINIS.

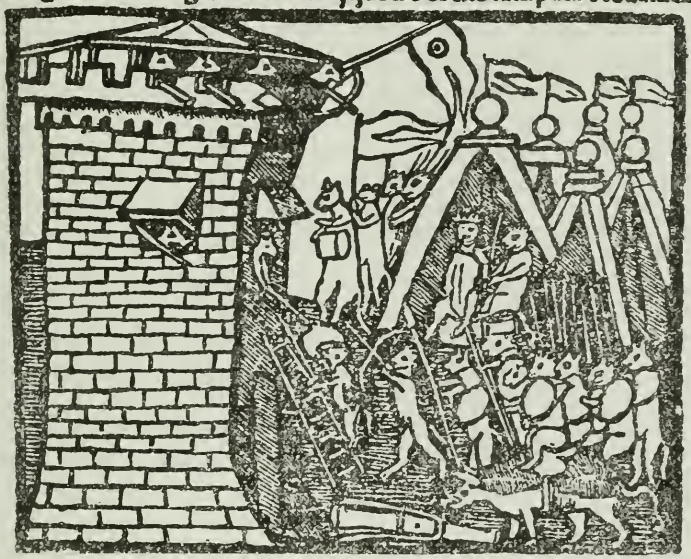
¶ Finito Hypolito & Dianora
Stampato in Firenze apeti/
tione di Bartolomeo
Castelli.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: XI

La grande Battaglia delli Gatti, e de li Sorci Stampata Nouamente.



NEl tempo che parlaua gli animali
e che piu liberta concessa gli era
anzi che inuidia: & suoi diuersi mali
venisse a disturbar sua pace intiera
regnaua vno re de gotti: e de orinali
anzi de gotti il qual con facia altera
con mille tordi stato era in battaglia
& era imperator dela gattaglia

Per nome si chiamaua re gattone
& hauea vn figlio gattonazzo detto
che solea far de pesce destructione
e in piu duna cuccina entro soletto
e furato lo arosto del schidione
senza hauer tema: e di morte sospetto
costui per spada in mā porta vna āguilla
e caualcaua sopra vna barilla

Hauea gatton merdifico e potente
diece reami sotto sua corona
ogniun di lor ne larme si possente
che fugito seria da ogni persona
e tenuto hauerebbe a fronte il niente
tal che pel mondo gia la fama suona
de sto signor magnanimo e de quelli
destruction de sardelle: e gambarelli

Il primo chera re di pazzaria
gattazzo il fier per nome era chiamato
& hauea tanta forza e vigoria
che da vna formichetta haria scāpato
costui per spada vn buratello hauia
& era tutto de puina armato
e vn trespol caualcaua il sir perfetto
e vna scorza danguria ha per elmetto

Il secondo era signor di ben godi
e gattelin per nome si chiamaua
padre de furti: tradimenti: e frodi
ne in altro la sua vita dispensaua
tal che haria meritati mille nodi
e sopra vn caratello caualcaua
e perche era huom di sāgue e di coruccio
porta per spada vna penna de struccio

Armato era costui di merda tutto
perche fugiendo fuor de vna cucina
entro per tema dētro de vn condutto
chauea a le spalle donna catterina
che per hauerli furato vn persuto
li volea con vn baston dar disciplina
& ello per fugir tanta sciagura
lasso il persuto e aquisto larmatura

Gattino si facea chiamar il terzo
chera signor de lisola di niente
& era vn poco d*i* vn d*e* gli occhi guerzo
ma poi de laltro vedeua niente
non menaua costui colpi da scherzo
e in mã portaua per brando tagliente
de una lucerna vn gran manico torto
da far gir a ogni colpo vn al piã morto

E perche lera ardito campione
tutto era armato de tella di ragno
chera vna forte e nobile guarnisone
da non voltar cõ quella le calcagne
e per destrier ha sotto vn cauedone
da spaciar in vn tratto le campagne
piu presto dũ augel quando piu vola
e portaua per scuto vna brasuola

Il quarto chera vn caualier ardito
signoregiaua la minchionaria
di scorze di scipolle ben guarnito
& vn boldon p*er* brãdo al fiancho hauia
e per elmetto vn orinal polito
e re gattello chiamar si facia
di busto molto grosso e nõ tropo alto
e caualcaua il ponte de rialto

Re gattelino era il quinto signore
chauea per elmo vna pignata in testa
e per sua spada il sir pien di valore
vna cipolla con tutta la resta
& era tenuto cupido di honore
che sempre oue egli caca il segno resta
e a piu dun pesce hauea dato martoro
e per destrier ha sotto vn bucẽtoro

Il sesto si chiamaua re bosino
tutto di spoglie di moleche armato
e portaua per elmo di acial fino
vn bel mortar di legno intarsiato
questo era traditor & assassino
& vna scoua hauea per brãdo alato
et era di statura di gigante
e caualcaua vn dente de elephante

Re bosonino il septimo hauea nome
armato di lasagne informagiate
costui haria domato cento rome
sol per manzar tre sardelle insalate
e spesse volte carcaua le some
e facea rider tutte le brigate
& haueua per spada vna gratella
e per destrier vna legiadra arcella

Lo ottauo era chiamato gottonante
e caualcaua vn scorzo di melone
questo era di statura di gigante
& vn albuol hauea per pancirone
nõ troua alcũ che a petto i sia bastante
e facea di lumache destrutione
porta per spada al fiãcho vn arcolaio
e per scuto vna pezza di formaio

Gattone il nono si facia chiamare
che sapeua ballar alla schiauonesca
e molti altri scambietti e salti fare
& ha vn elmetto di puina frescha
che e per incãto e nõ si po tagliare
e cinta al fiãcho vna galea turchesca
e per scuto vn storuol: e per destriero
vn palaschermo valoroso e fiero

Il decimo chiamato era boseto
e caualcaua sopra duna bancha
costui portaua vn sechio per elmetto
& vn zupon per spata da man manca
& hauea vn figlio detto bosonetto
chera di lui persona assai piu franca
e per destrier sotto ha vna tripa
e poi per spata vn cãton duna ripa

Gatton che sotto il suo comãdamento
hauea sti dieci re famosi e forti
se reputaua assai di dolor contento
per esser saggi e sopra gli altri accorti
ne de nessun del mõdo hauea spauento
che cõbatuti harian draghi morti
e spesso per superchio e grã diletto
senza auedersi cacaua nel letto

Hauea vn nipote detto gattesino
che vn di fra glialtri cō molti scudieri
andando per vn strano e mal camino
se riscontraro in cento sorzi altieri
che li assalirno sopra quel confino
dandosi colpi dispietati e fieri
e il capo lor chiamato era sorzello
che caualchaua vn nero rauanello

Questo vna lācia dun budel dun gallo
hauea restata e con molto valore
entro cō essa in mezzo il marcial ballo
e gattesin scontro con gran furore
a mezzo il scuto e nō pote passallo
ma forte lo inchino sul corridore
e ruppe lhasta in piu di cento parti
e in cielo vccise vn di troncō tre marti

Poi misse man a vna frittola lessa
che portaua per spata alla centura
e in molte guerre era stato con essa
e fatto proue fora di mesura
cō laqual tristo fa chi se gli appressa
e chi partiua fin ala cintura
chi fin al petto e chi fino a taloni
serbādo il sangue per far di boldoni

Ma il valoroso gattesino ilquale
haueua la picchiata receuta
vedēdo far a sorzel tanto male
gli die dun rampegon ne la barbuta
& spezzo lelmo chera vn orinale
e lo fece cridar stronzo me agiuta
pur in arcion si tenne a forza quello
el corso adosso col suo rauanello

E disseli ribaldo maladetto
a q*ue*sto tratto ādarai giu morto al pião
e li die vn colpo sopra di lo elmetto
con la fritella che li parue strano
pero che lo diuise fino al petto
e mādol morto quel guerrier soprano
poi verso isuoi compagni se riuolse
e vnaltro con due man nel scuto colse

Chera di pasta e tutto lo taglioe
ponendoli la frittola in la panzia
e sopra il prato morto lo mandoe
come fa chi fa fatti e poco ciancia
ma in q*ue*sto vu gatto ch*e* apresso i passoe
nel costato il feri con vna lancia
chera di vetro e trabocollo in terra
gridādo sangue sangue guerra guerra

Ma il bon sorzel come se vide al prato
al gatto si volto subitamente
e sopra il scudo vn colpo li hebbe dato
con molta forza da guerrier valente
si che anchor esso li casco da lato
poi se aciufforno a piede stranamēte
chi crida gnao gnao chi bi bi bi
chi fa del capo no chi si si si

Poi a caual rimonto senza indugia
chera il meglior de tutta sorzaria
e si chiamaua per nome gratugia
e la sua spata la bufonaria
con laqual facea spargere le minugia
a piu dun gatto per sua gagliardia
e stride: & vrla: e mugia: e salta e sguiz-
e caca strōzi quadri per la stizza (za

E tanto fece quel guerrier ardito
con li suoi sorzi valorosi e forti
che vincitor rimase su quel sito
e fuor ch*e* vn sol: tutti gli altri fur morti
ilqual per esser nel capo ferito
si diede a fuggir per sentir piu corti
e giunto che fu auanti il re gattone
li cōto il tutto stando ingenochione

Ilqual vdendo la trista nouella
si volse verso il figlio gattonazzo
e con voce arrogante li fauella
dicēdo sto sorzel can ribaldazzo
chebbe sempre la voglia iniqua e fella
cōtra di nui come ignorante e pazzo
ilqual ne vccide i nostri franchi gatti
trattando tutti nui da sciochi e matti

Mi fara far vn giorno quel che mai
non ho voluto far per sua cagione
e donerogli tanti angosci e guai
che fin le pietre ne haran compassione
rispose gattonazzo ben farai
a non hauer di lui piu compassione
perche le vn giotto e mascalciō di strada
e loccidero se oue egli voi chio vada

E manderoti a dietro il corpo morto
de gattisino il mio franco germano
accio non li sia fatto qualche torto
da quel maluagio perfido inhumano
e del mio gir non ti donar sconforto
per chio lo vccidero con la mia mano
e se viuo lo piglio accio tu goda
lo impicharo a vn persuto per la coda

Disse gattone fa quel che ti piace
pur che di lui sia fatta la vendetta
che la sua morte me rincresce e spiace
sendo stato il miglior di nostra setta
come sai che di cio non son mendace
si che se ne voi gir vatene in fretta
auertēdol de piu dun reo successo
che molti van per dar e accoglion spesso.

Come hebbe gattonazzo la licentia
dal padre hauuta senza indugiar niēte
se diparti de sua regal presentia
e a se chiamo gattante prestamente
che a lui ne uenne con gran reuerentia
dicendo eccome qui signor possente
pronto e parato a ogni periglio grāde
senza stancarmi pur che mi comande.

Re gattonazzo tu sia il ben venuto
rispose fratel mio gagliardo e forte
io voglio che di me venghi in aiuto
per dar a vn nostro nemico la morte
che vccise gattesin quel sir saputo
chera di meglior guerrier di nostra corte
cosi dacordo su larcion montorno
con mille gatti che li compagnorno.

Armati de luganighe e salcice
a caual de ingristare: e de mortari
e se glie il ver quel che l historia dice
hauean per spade galloze de frati
molti de loro: & elmi di pelice
e sopraueste di dossi e de vari
e lanze de caligo e fumo e vento
e dun lassami star pien dardimento

Costor chio dico con molto furore
guidati da colui che fuggito era
dale man del sorzel pien di valore
caualcor tanto da mattina & sera
che giunser doue lultimo dolore
sofferse gattisin lanima altera
e lo trouorno sopra il prato morto
dilche ogniū hebbe extremo discōforto

Ma gattonazzo che molto lo amaua
in faccia si turbo pel duol alquanto
e prestamente de larcion smontaua
poi sopra il corpo comincio grā piāto
dicendo fratel mio non mi pensaua
trouarti morto onde el me īcresce tāto
e al mio cor sento doglia si infinita
che teco persa hauer vorrei la vita.

Non te ricordi haime quādo ādauamo
per le cucine furando li arosti
ne pesci ne persuti lassauamo
quantūque fusser ben chiusi e nascosti
ma doue con le grinfe poteuamo
aggiunger tordi ouer casi riposti
spariuan tutti pargoletti e desti
ne se auedea nessun si erauam presti

Poi chebbe pianto e suspirato molto
lo ardito gattonazzo si leuoe
in piede e lhebbe in vn drapo auolto
doro che per cio far seco el portoe
e con pietoso e macilente volto
sopra vn ricco feretro lo assettoe
e lo mando per strada piu sicura
al padre che li desse sepultura

Il qual come lo vide a se dauante
comincio a far vn strano e grā lamēto
e maledir le starne tutte quante
e chi fu prima cagion del suo tormēto
dicendo vn cauallier sagio e prestante
mai piu sera ne di tanto ardimento
quāto eri tu quando eri in sella armato
sul capo daglio con la forca alato

Poi fece tutto il popul congregare
e con honor grandissimo & immenso
a gattesino fe sepulchro dare
piangendo del suo caso obscuro e dēso
e vn epitaphio sopra gli fe fare
che dicea giace vn qui che ogni suo sēso
ogni suo desiderio: ogni pensiero
fu in robar sempre: e in occultar il vero

Poi mādo vn messo dietro a suo figluo
a dirli che da lui tornasse presto (lo
chera disposto dar lultimo duolo
al re sorzone e al suo popul rubesto
il qual ando come vn augello a volo
e lo trouo in vn loco aspro e foresto
e narroli del padre il sir discreto
la voglia che di cio ne assai lieto

E adietro ritorno con molta furia (dre
fin che giunse in gattaglia innāze el pa-
ilqual per vendicar la hauuta ingiuria
messe in assetto tutte le sue squadre
con gli miglior baron de la sua curia
che non fur viste schiere piu legiadre
con quei dieci signor detti di sopra
lun piu che laltro pronto a simil opra

Piu de ducento mille gatti fieri
tutti in ver ben in ponto & ordinati
eran costor con elmi: e con cimieri
de puine recotte e ceruelati
chi per destrieri han bāche e chi forzieri
chi son de fumi: e chi de sogni armati
chi han spade de lasagne e maccaroni
chi lancie de luganige e boldoni

Si vedean tante bandiere e stendardi
spiegati al uento di nebbia e calico
e tanti gatti: e gatticin gagliardi
charian fatto temer frate alberico
e diuentar pantere in leopardi
perche con piu romor che non vi dico
sonauan corni gnacheroni e trombe
tal che la terra el ciel par che rimbōbe

E verso di sorzaglia se auiorno
per porla tutta quanta a ferro e foco
e cosi caualcor tutto quel giorno
ma qui al presente vo lassarui vn poco
chel mi conuien far a sorzel ritorno
ilqual senza indugiar ponto in quel loco
doue occise lo ardito gattisino
verso sorzaglia anche el prese il camino

E inanzi il suo signor appresentossi
e tutto il fatto aponto li contoe
che vdendo assai di cio marauigliossi
poi prestamente il consiglio adunoe
in elqual ala fin determinossi
per lor meglior come ognun si pensoe
di mandar spie per veder se gattone
vol far uendetta del morto barone

Era stato re de sorzi nominato
sorzone molto ardito e valoroso
& hauea un figlio sorzelin chiamato
destro nelarme forte e poderoso
e sempre ognun di lor andaua armato
de merdalica: e luto fastidioso
e duo destrieri hauean di bona razza
lun conte antonio: e laltro cao di piaza

Questo franco a se fece venire
molti de suoi dei qual piu se fidaua
& a lor disse che douesse gire
a intender quel che gatton operaua
e prestamente tornargilo a dire
perche molto di lui si dubitaua
& elli vdendo senza far dimora
della cittade presto vscirno fora

Con certi tabaroni auilupati
tanto di e notte caualcãdo giro
che in gattaglia furono ariuati
doue da molti ragionar sentiro
dei grã guerrieri ne larme assẽbrati
per dar a sorzi lultimo martiro
e videro imbardar molti destrieri
e rassetarsi conti e caualieri

Per la qual cosa adietro ritornaro
al suo signor narrorno il fatto aperto
ilqual essendo del suo honor auaro
e temendo esser da gatton deserto
chiamo a se sorzolin suo filio caro
& a lui disse tutto il caso certo
e mando messi a ogni suo re possente
che a la citta venisse con sua gente

Il primo re che appresentossi a quello
era chiamato per nome sorzino
con trenta mille del suo popul bello
armati tutti quanti di bon vino
e caualcaua sopra vn ridondello
e portaua per spata il re pipino
e per elmetto vn cesendelo in testa
e vna biscia per sua lancia in resta

Sorzonazzo il secondo si facia
chiamare da tutti & era molto franco
e vinti mille sorzi seco hauia
che ī guerra alcū di lor mai nō fu stãco
costui chio dico e pien di gagliardia
& haueua per spata cinta al fianco
vna fresora: e per elmetto vn cesto
e vn storuol per destrier molto rubesto

Sorzonazzo il terzo armato di mortito
con vinti mille sotto sua bandiera
giunse in sorzaglia sopra il verde sito
e caualcaua sopra una chimera
questo era molto valoroso e ardito
e non ha brando la persona fiera
anzi portaua in vece di bastone
al fianco cinto vn extremo polmone

Seguiua questo il famoso sorzante
che caualcaua sopra vna formica
perchera di statura di gigante
come so chel si sa senza chiol dica
e in vn bocon mangiaua vn leophante
e hauea per spata vna padella antica
con quaranta sei mille in compagnia
che alcun di lor non sa se viuo sia

Poi dietro questo il gran sorzante altero
con vinti mille sorzi valorosi
vn piu che laltro alla battaglia fiero
dacquistar fama & honor desiosi (ro
venia sopra un schidiō che il suo destrie
costui chio dico: e i soi guerrier famosi
eran de ale de mosche tutti armati
con brandi de salcice: & ceruellati

Appresso lui seguiua il gran topone
col fier topazzo suo carnal fratello
con trēta mille armati su larcione (lo
chi sopra un ragno e chi su un gābarel
tal che a mirarli era una confusione
che chi di lor sembraua un rigo bello
chi un fra curado e chi ser anichino
e chi pre turluru dal moncherino

Topante: topo topello e topetto
armati tutti quanti di mel cotto
se appresentaro al suo signor perfetto
per por gatton il re franco al disotto
chi a caual dun rutto: e chi dun petto
ognun in guerra amaestrato e dotto
con cinquanta migliaia in compagnia
de sorzi che parean la beffania

Topin e topolino i duo germani
con trenta mille sorzi arditi e saggi
vsi in molti perigli e casi strani
armati tutti de foglie de faggi
sorzetto: e sorzonetto i sir soprani
li seguitorno per lochi seluaggi
insin che al re sorzon giunser dauanti
darme e destrieri in punto tutti quanti

Sorzon che vide tanti sorzi degni
esser per suo soccorso a lui venuti
da guardar nō chel suo ma cēto regni
allegramente gli hebbe receuuti
dicendoli signori franchi e benigni
bisogna ben che ognun di noi si agiuti
a ripararsi da graffi e da denti
de i falsi gatti come sir valenti

E comincione baltresche: e spalti fare
per la cittade e intorno de le mura
& archibusi: e bombarde acconciare
e fochi artificiati con gran cura
e poluere e balotte preparare
e spedi e lancie longhe oltra misura
e balestre: e schiopetti: e strali e dardi
fossi: repari: schiere: e retroguardi

Ma il re gatton che cō sua turba ī pūto
verso sorzaglia a piu poter venia
vna mattina inanzi lalba giunto
fu alla citta con molta vigoria
per voler re sorzon hauer defunto
con tutta quanta la sua compagnia
e redricio trabacche: e padiglioni
sonando corni: trombe e tamburoni

Poi mando vn messo dentro de la terra
a diffidar il franco re sorzone
con tutti i suoi signor mastri di guerra
che laspettaua armati su li arcioni
ilqual ando se la historia non erra
e referri da parte di gattone
che li rispose che non dubitaua
e che verebbe se lui lo aspettaua

Cosi quel giorno e la notte passoe
ma come apparue lalba in oriente
ognun del campo subito se armoe
e quei de la citta fer simelmente
ma il primo gatto che alla ciuffa entroe
fu gattonazzo il cauallier possente
figliol del re gatton su la barilla
& hauea seco gatti trenta milla

Da laltra parte il francho sorzolino
di merda lica tutto quanto armato
con altratanti sopra quel camino
li venne contra da guerrier pregiato
e ben che sia de lui piu piccolino
non lo temeua il cauallier adato
anzi sdegnoso come vn fier demonio
li sprono adosso il suo bō cōte antonio

E si donor duo colpi smisurati
e rupon lhaste cheran di vetro
caddeno su le groppe riuersciati
ma il gatto lo passo fina di dietro
e mandol morto sopra di quei prati
e li ordeno le forche per feretro
ma glialtri sorzi suoi colmi de ardire
vedendol morto si dierno a fugire

Verso la terra con molto furore
laqual cosa vedendo il re sorzone
laltre sue schiere di la porta fuore
mādo senza alcun ordine e ragione
e qui si comincio lalto rumore
pero chel valoroso e fier gattone
con tutti quanti i soi senza indugiare
ne la crudel baruffa volse intrare

Qui fra glialtri il franco gatonante
faceua proue di tal marauiglia
che tutti i sorzi a lui fuggian dauante
perche ciascun vcide e alcū nō piglia
e scontro vn tratto il famoso sorznate
che pel il cāpo andaua a sciolta briglia
e tutto lo diuise fin al petto
e mādol morto in terra al suo dispetto

Poi riscontrossi con topon il forte
e donossi duo colpi tanto fieri
che in vn sol tratto si derno la morte
e al pian cascorno giu de lor destrieri
sorzon gridaua su brigate accorte
su valorosi e franchi cauallieri
non dubitate la uittoria e nostra
per quel che ognun di voi chiaro dimostra

Ma bosonin irato i corse adosso
gridando traditor a questo tratto
non fuggirai & hebbello percosso
su lelmo con due man il franco gatto
ma per quel colpo in arciō nō fu mosso
& a lui uolto disse iniquo e matto
io ti faro ueder su questa strata
chi meglio di nui dua gioca di spata

E sopra le lasagne informagiate
che haueua indosso per sua armatura
li diede un colpo e rotte e fracassate
le mando tutte quante alla pianura
e lalma sua fra le cose insensate
poi parti vnaltro fin alla cintura
gattin detto per nome inclito e degno
che non li ualse il suo mortar di legno

Gatton che uide si gran proua fare
al bō sorzon iniquitosamente
sopra un gambello lo corse affrōtare
e li die un colpo su lelmo lucente
tal che lo fece morto a terra andare
laqual cosa uedendo la sua gente
se misse a fuger uerso de le mura
hauēdo ognun di i suoi colpi paura

Qui se uedeua trauasar boldoni
bresuole: casci: ricotte: e puine
e gir per tresso banchi: e cauedoni
e lasagne: e mortiti: e gelatine
e luganige: e trippe: e salcicioni
e le piu smisurate: e gran ruine
de gatti e sorzi feriti e chi morti
con mille angosce: tradimēti: e torti

Qui se uedea bosino cō la scoua
e il bō gattello col boldon in mano
far de la sua persona ognū tal proua
che quāti tocca māda morti al piano
& ognhora piu la guerra se rinoua
che sorzonazzo il caualier soprano
con la frissora fa tal destructione
che a molti gatti fe uotar lo arcione

O quāti forti rutti o quāti petti
si vedeano un su laltro a terra ādare
e quāti cesti cherā lor elmetti
& orinali per laria uolare
secchi e brasuole storuoli e sacchetti
barille caratelli doglie amare
e gatti e sorzi con la faccia smorta
conuertirsi al fin tutti in vna torta

Quiui fu morto il franco re sorzino
e sorzonazzo il bon guerrier ardito
topo topante topetto e topino
chi fina i denti chi ha il petto partito
sorzon sorzante e il forte sorzelino
come di sopra a pien hauete udito
e tutti gli altri conti e caualieri
duchi e marchesi valorosi e fieri

Cosi dapo la extrema e longa guerra
dambo le parti e cō nō poca asprezza
i gatti entraro dentro dela terra
e presero di quella ogni fortezza
e perche chi cio scrisse il uero non erra
ben che sia questa uua piaceuolezza
dice che tutti i sorzi che scamparo
in bucchi e sopra tetti si occultaro

E questo e quel che fin al di presente
fuggen da gatti i sorzi tutti quanti
e sempre uanno timorosamente
per lochi solitari obschuri erranti
e se odeno parlar pur solamente
ramentādo in tumulti in gridi e ī piāti
de lor congiunti credon come topi
che qualunche altra sciagura gli rintopi

A questo modo uincenti restorno
i gatti ne lasprissima battaglia
e come saggi se deliberorno
di uoler ruinar la gran sorzaglia
e finalmente tutta la abrugiorno
poi ritornor nel regno di gattaglia
con grā piacer per la hauuta victoria
e qui finisse la legiadra historia

¶ Stampata in Venetia per Giuoāni andrea Vauassori ditto Guadagnino.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (ENDPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num. XII

FROTTOLE AMOROSE CIOE,

A piè d'vn Colle Adorno.
Quando le vaghe Stelle.
La Pastorella, con la tramutatione.
Et che fastu quì la bella.

Cose molto belle, & diletteuoli da intendere.

IN TREVIGI, M. DC. XXXXV.

Appresso Girolamo Righettini.
Con licenza de' Superiori.

A *Piè d'vn colle adorno*
di frondi, e d'arbosceli
sedea trà fior nouelli
Con diletto.
Stando cosi soletto,
godendo vn tanto bene,
alhor mi soprauenne
Vna donzella.
Amorosetta, e bella,
dolce d'Amor cantando.
e forte sospirando
Con desire.
Ond'io pieno d'ardire.
mi feci contra lei
e dissi, hor non vorrei
Esser in Cielo.
Voltin mio vago, e bello,
tu m'hai cō gl'occhi morto
se non mi dai conforto.
Anima mia.
Se sei benigna, e pia
raffrena vn poco i passi;
gli spiriti, che son lassi
In gratia achètta.
Tra fior sù questa herbetta
qutui sediamo vn poco,
in questo ameno loco.
Alma mia diua.
No esser ti prego, schiua
di tua gentil persona,
c'hormai tu sei patrona
Del mio core.
Damm'l tuo caro amore,
trà noi pace sarà,
dolcezza seguirà,
Gioia infinita.
E lei tutta smarrita,
son morta, ahimè gridaua
e subito voltaua
I passi allhora.
Non volea far dimora.
se non ch'io la tenea.
& forte la stringea
Col mio petto.
Dicendo ahi mio diletto,
mia gioia, e mia sperāza,
questa è d'Amor l'vsāza
Se no 'l sai.
Deh non fuggir homai,
stà ferma, e ascolta ch'io
dirotti il voler mio
Tutto à pieno.
E gli mirai nel seno,
con occhio, e doi pomini
trouai, più ch'Armelini,
Dolci, e cari.
Ben lei facea ripari,
con man per suilupparsi:
ma tutti allhor fur scarsi
I suoi partiti.

E con gridi infiniti,
e giuramenti tanti,
con gemer stridi e pianti.
E trarsi in terra.
Deh non faciam più guerra
ascolta sto partito.
voglio esser tuo Marito,
Hor sia contenta.
Rispose, e non fù lenta,
mi piace questo suono,
e chiedoti perdono
Del mio errore.
E cosi in poche d'ore,
senza più star in forse
di subito mi porse
La sua mano.
Andiam, dissi, pian, piano,
cor mio, al nostro ouile,
andiam, Amor gentile,
A i nostri armenti.
Dolci d'Amor gli accenti,
andiam colgendo amore,
rose viole, e fiori,
A nostra voglia.
Di paura si spoglia,
e venne mansueta,
come se vn'agnelletta
Fosse stata.
Ahime, ch'io son cangiata
in tal gaudio, e contento,
ahimè morir mi sento
Per dolcezza.
O che grande allegrezza
e questa, e mi confondo,
non credo sia nel mondo
Tal gioia nel core.
Stimaua'l mio honore,
però difesa fezzi,
credendomi che in pezzi
Mi squarciassi.
Ouer, che m'ammazzassi,
senza hauermi pietade,
però questa bontade
Hebbi à noglia.
Hor son à ogni tua voglia,
e godi l'amor mio,
che'tempo ch'hò pers'io
Hor bramo di rifare.

Frot-

Frottola d'Amore.

QVando le vagge Stelle
nel bel sereno Cielo,
in queste parti in quelle.
con la rugiada, e'l gelo
cadono insieme allhora,
che sponta fuor l'aurora.
D'vn leggier sonno accolto
in braccio à la mia diua
baccioli il suo bel volto.
mentr'ella si fà viua,
e poi con tal parole
gli dico, ò mio bel Sole.
Ecco l'ingrata luce,
ch'affretta 'l mio partire,
il giorno Sol conduce,
ond'io me ne vò gire,
e tu dolce mio bene,
mi fai partir con pene.
E lei le belle braccia
m'auolse à torn'al collo.
e dicendo mi bacia,
ahi dispietato Apollo,
inuidia à l'altrui gioia,
e a me perpetua noia.
E tu dolce mia vita,
piglia ciò che tu vuoi,
innanzi la partita,
perche cosi io dapoi
mirando tua bellezza
godo la tua dolcezza.
E poi venuto il giorno,
il tempo li ricordo
vn'altro mio ritorno,
e rimase d'acordo
la stringo ne le braccia
per finche'l ciel mi scaccia
Da lei, che me ne duole
mi parto sospirando
dolendomi del Sole.
e la notte desiando.
e poi ringratio Amore,
che fa lieto il mio core.

La Pastorella.

VIddi vna Pastorella
discalza a coglier fior
tanto leggiadra, e bella,
ch'ogn'vn ardea d'Amor
tanto mi piacque
il suo gentil aspetto,
che gli restai sogetto.
e li donai il cor.
Le guancie delicate
son rose, e fior de spin,

le

le labra inzuccherate
mi par di coral fin,
gli occhi ressembra
la mattutina stella,
la gola bianca, e bella,
che par d' vn' Armelin,
Lei non si guarda in specchio
nè mai liscio si dà:
ma prēde in mā vn secchio
e à la fontana và,
e in quel si laua le man,
e'l petto. e'l viso,
che par proprio Narciso,
tanto bella si fà.
Lei porta sempre in testa
vna gioia di fior,
nè porta indosso vesta,
che sia d' alcun color:
ma vn guarneletto.
porta di bianca tela,
ò vaga Pastorella
tù mi distruggi il cor.
E se lei canta, ò ride
ne sento tal piacer,
che l' alma mi diuide,
ò che dolce veder,
quando succinta
sin al ginocchio alzata,
va cogliendo insalata
co'l viso grato, e altier.
O che dolce diletto,
s' io la veggio à ballar
il cor dentro del petto
mi sento consumar,
tal ch' io son preso
si come il pesce à l' hamo,
e lei più ch' altra bramo,
e sempre voglio amar.

Tramutatione della Pastrella.

IO viddi vna Pastrozza,
discalza à coglier fior,
sì brutta, sporca, e sozza,
ch' ogn' vn mettea stupor
tanto mi spiacque
il suo nefando aspetto,
che mi misce in sospetto,
e mi impaurì il cor.
Le guancie imbrodelate
di biacca, di verzin,
le labra ben sgarbate
mi pare d' vn fachin,
gli occhi gli goccia
come vna fontanella,
la gola meschinella,
che pare vn babuin.

Non

Non si guarda nel specchio,
perche no glie n'è in cà;
sol cō vn strazzo vecchio
il belletto si dà,
con quel s'imbratta
le man, il petto, e'l viso.
ch'ogn'vn prouoca à riso.
tanto brutta si fà.
Lei porta sempre in testa
pedocchi è tegna ancor,
non porta indosso vesta,
perche al vostro honor.
hà vn guarneletto
fatto di grossa tela
listado di cordella,
che lo porta d'ogn'hor.
E se lei canta, ò ride,
non sò à dirne il vero
s'ella si lagna, ò stride:
ò che brutto veder,
quando succinta
sino al ginocchio alzata
dimostra esser piagata.
ò ha'l mal Francese ver.
Ohime, che gran sospetto
se la vedo ballar,
che la mostra in effetto
volerse innamorar
à chi se lassa
pigliar da sì vil'hamo
per lasciarlo poi gramo
con rogna da gratar,

CHe fastu quì la bella
massara del molin,
cosi leggiadra, e snella,
in questo bel giardin,
vado cogliendo vn fior
cantando fa li la le là;
vado cogliendo vn fior
per donarlo à lo mio amor
La madre mia gelosa,
si troua à mal partito
sta vecchia fastidiosa,
non mi vuol dar marito:
ma spero vn dì gioir
cantando fa li la le là:
ma spero vn dì gioir
col mio amor, e mio desir.
Voglio car il mio amore
sopra ste verde herbette
veggiam di che colore,
sono le tue calzette.
vanne via per tua fè,
cantando fa li la le là,
molinar non fai per me.
Poiche quest'alma mia,
cō tua beltà m'hai tolta.
fammi vna cortesia,
bacciami vna sol volta.

vanne

vanne pur al molin
cantando fa li la le là,
vanne pur al molin,
molinar non fai per me.
Ma fammi vn fauore,
porta questo mazzetto
da la banda del cuore
dentro al tuo biãco petto,
questo si ben farò,
cantando fa li la le là,
questo si ben farò,
al mio amor lo donarò.

IL FINE.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num. XIII

Le piaceuolissime Buffonerie del Gonnella.

Cosa piaceuole, e da ridere. E di nuouo aggiunto vna Burla, che egli fece alla Duchessa di Ferrara. Di nuouo ristampate.

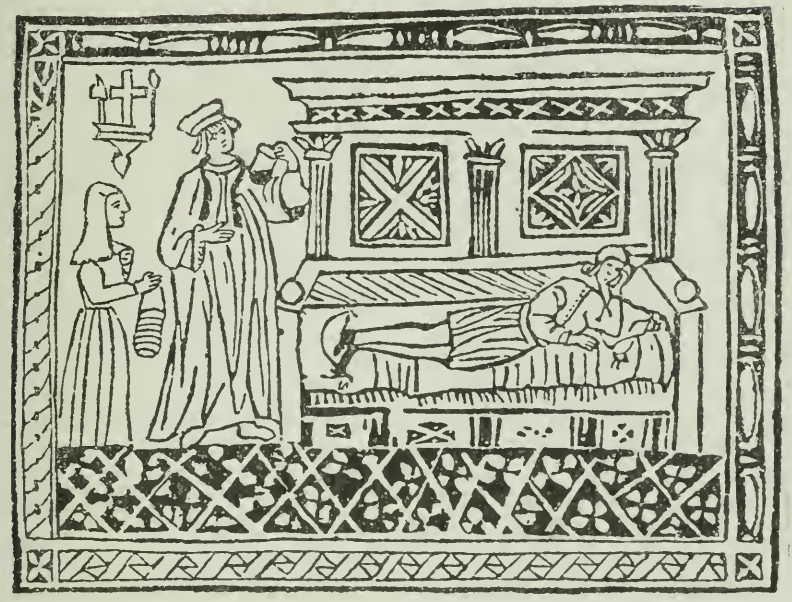
I Lascierò sonar la lira a Orfeo
Apolline, Minerua a e quel Poeta,
che l'acqua tolse al fonte Pegaseo,
da l'ombra di Parnaso, & poi la meta
non cercherò null'altro Semideo
ne l'opra ruda, e ben che non sia veta,
ma di Satiro, ò Fauno la zampogna
i'chiamerò, e non mi sia vergogna.

E del Gonnella i'canterò a mio modo
qualche facezia in questa ottaua rima
e se pur ui sarà errore, o frodo
del basso stil nessun non faccia stima
e se colei che canta merta lodo
come quello che tai versi non lima,
à vostro modo fatte. o vero, ó finto
pur che quattrini a me venga nel cinto.

Il buon Gonnella, ch'ancor non hauea
sei anni, un di si staua presso al fuoco,
e cosi stando alla madre vedea
cuocer marroni, e gli parue buó gioco
cotti che furno presto gli togliea
e mangiossegli tutti in tempo poco,
vno stronzol di cane lui ui mettia
e di poi sotto il letto si fuggia.

Le piaceuolissime Buffonerie del Gonnella.

Cosa piaceuole e da ridere. E di nuouo aggiunto vna Burla, che egli fece alla Duchessa di Ferrara. Di nuouo ristampate.



I Lascierò sonar la lira a Orfeo
Apolline, Minerua a e quel Poeta,
che l'acqua tolse al fonte Pegaseo,
da l'ombra di Parnaso, & poi la meta
non cercherò null'altro Semideo
ne l'opra ruda, e ben che non sia veta,
ma di Satiro, ò Fauno la zampogna
i' chiamerò, e non mi sia vergogna.

E del Gonnella i' canterò a mio modo
qualche facezia in questa ottaua rima
e se pur ui sarà errore, o frodo
del basso stil nessun non faccia stima
e se colei che canta merta lodo
come quello che tai versi non lima,
à vostro modo fatte, ò vero, ó finto
pur che quattrini a me venga nel cinto.

Il buon Gonnella, ch'ancor non hauea
sei anni, un di si staua presso al fuoco,
e cosi stando alla madre vedea
cuocer marroni, e gli parue buõ gioco
cotti che furno presto gli togliea
e mangiossegli tutti in tempo poco,
vno stronzol di cane lui ui mettia
e di poi sotto il letto si fuggia.

A La

La madre, ch' auea molto cicalato
con le vicine, tornò per mangiare,
già del Gonnella non hebbe cercato
per poter sola i marron trangugiare
e con fretta mangiando ebbe biasciato
quello stronzol che la fece vomitare
e vomitato c' hebbe ricercando
assai marron di can venne trouando.

Et in tanto il Gonnella fuora vscì
di sotto il letto, e la rocca pigliò
che la sua madre non vedde, ne vdì
e con essa fra citti se n' andò,
la madre poi che 'l suo fatto finì
assai della sua rocca ne cercò,
e non la ritrouando disse hor su
sia col mal' anno, io non filerò piu.

La cosa si passò, e ritornando
il padre vidde il Gonnella filare,
ridendo a casa lo venne menando
di che la madre facea sgomentare
quel tanto il figlio venne lusingando
che gli promesse di non lo celare
cosi fa quello che è in vn vizio tinto
ch' altrui non regge se, se non ha vinto

Mentre 'l Gonnella era fanciulletto
di sette, o ott' anni c' s' hebbe ammalare
il Duca di Ferrara per diletto
ogni giorno l' andaua à visitare
perche vedendol d'appetito abbietto
l' hebbe 'l signor cō preghi à dimandare
Gonnella mio vienti di nulla voglia
domanda pur non star di malavoglia.

Rispose il Gonnella tremo di vergogna
dimandar quello, che mangiar vorrei,
ma se 'l mio spirto 'l ceruel nō mi sogna
s' io ne mangiassi certo guarirei
io nol uò dir, perche è una poltrogna,
porterò pazienza a' dolor miei,
rispose il Duca dil ch' io non ti perda
se ben uolessi un pò di secca merda.

Disse il Gonnella, signor tu l' hai detto
vorrei vno stronzo, ben che disonesto
io l' ho chiesto à colui che mi fa 'l letto
nō mel vuol dar, ma famel dar tu *questo*,
il Duca attento à fargli ogni diletto
chiamò *quel* seruo, e disse, io ti protesto
se non fai quello, che vuole il Gonnella
farotti presto spezzar le ceruella.

Vdēdo questo il buon Gonnella chiese
quello stronzol di sopra nominato,
il seruo timoroso questo prese
e sur' vn quadro gl' hebbe appresentato
disse il Gonnella, amico mio cortese
habbimi questo vn poco masticato.
mettilo in bocca, e biascialo pulito
che mi tornerà in tanto l' appetito.

Costui non per seruir, ma per paura
ne tolse in bocca assai piu d' vna presa,
biasciato alquanto à trarlo s' assicura
e disse hor to, con l'alma fra se accesa,
a fargli villania non s' assicura
temendo non riceuer qualche offesa
il Duca con molt' altri sta à guardare
se il Gonnella lo volea mangiare.

Mentre à vedere stauon tutti quanti
diceua il buon Gonnella al seruidore,
senza far risa, con certi sembianti
tu sempre mi portasti poco amore
e cō certi atti, e con singhiozzi, e piāti
disse tu gli hai succiato ogni sapore
& hora a me mi porgi la vinaccia
mangiatel tutto, che buon pro ti faccia.

Il Duca per le risa si scoppiaua
con altri circostanti ch' auea intorno,
cosi ridendo a desinar n' andaua
e lasciò 'l seruo scornato. e musorno
qui cari ascoltatori se vi aggrada
il prestarmi udienza questo giorno.
che narrar voglio molte degne proue
pur del Gōnella assai piacenti, e nuoue.

Fatto

Fatto ormai huom, fu Buffon nominato
vn giorno in Chiesa al tempo di Natale
che 'l Duca ī dosso auea ū bel broccato
il buon Gonnella, che par non a eguale
gl' ebb' vn cartoccio addosso rouesciato
pien di pidocchi, e' n modo si preuale
ch' ogn' vn il vede, e poi da lui si scosta
in fin che' gualdi vanno in val di costa.

Stando il Signor il dir d' vn Miserere
piglia vn pidocchio, e dua, e sette, e ot
il buon Gonnella s' accosta à vedere (to
mostrando non saper se non di botto
lieua su disse non stare à vedere
mettiti la mia vesta, e non far motto
che gl' è vergogna oue dianol se stato
e con tal ciancia gli tolse il broccato.

E mai piu non gli rese quella vesta
benche piu volte gliela domandasse
ora state à vdire vn' altra festa
par che 'l Signore il Gonnella pregasse
di chiedergli sua donna mai non resta
onde il Gonnella par sempre negasse
dicendo che è sorda. e mai parlaua
e non vdiua, se l' huom non gridaua.

Diceua il Duca. mandala si fatta
Madama è n ferma, e n' hauerà piacere,
il Gonnella alla Donna al dir s'adatta
dicendo, il Duca pur ti vuol vedere
vallo ritruoua, e fa che tu sia atta
di salutarlo. come gliè douere,
e se gli auuien, che ti parli per sorte
accennal che gliè sordo, e grida forte.

La donna vn dì se n' andò al Signore
e salutol. come si fa vn sordo,
il Duca con grā grida, e gran clamore
la risaluta, e ciascun par balordo
Madama è inferma, e sente tal stridore
mandogli à dir che non parli s' ingordo
disse il Signore costei è sorda tanto
ch' a farla vdir conuien gridare alquāto.

Disse la donna, sorda non son niente
siate pur voi à me detto ha 'l Gonnella
restò smarrito il Duca di presente
e per vergogna all' hor piu non fauella,
la donna tornò à casa immantinente
tutta confusa, borbotta. e martella.
e cosi si pagor di tal derrate
or lascian quelle, e quest'altre ascoltate.

Tre ciechi insieme eron' in duomo allato
onde il Gonnella vi passò da presso,
e disse à loro habbiate Dio pregato
tutt' à tre voi il mio peccato espresso
questo teston vi voglio hauer donato
partitel poi fra voi senz' altro eccesso
ognun dicendo gran mercè di cuore
sempre pregādo Dio per vostr' amore.

Giunta che l' hora fu del desinare
andando à casa diceua vn di quegli,
facciamo quel testone hora scambiare
partianlo insieme da tre buon frategli
disse quell' altro, e glié cosa da fare
diceua il terzo, che tanti zimbegli
chi l' ha, lo cambi, & vn disse, non io
l' altro rispose. manco l' ho hauuto io.

Disse vn tu l' hai, e lui disse ne menti
dunque l' ha questo, nò io ti conosco
e non fecion tra lor parole venti
ch' adoperaron la sugna del bosco
e se non era il correr delle genti
morti sarien. si eron pien di tosco
credendo pur in lor fusse il testone
però si rifrustauan col bastone.

Li ha piu giorni il Gonnella à Madama
gli fe vn scherzo, che non gli fu grato:
onde turbata, piu donzelle chiama
disse. ognun' abbia vn buō bastō parato,
e se ciascuna come credo m' ama
sopra il Gonnella l' habbia adoperato,
farollo qui venire ma guardate
che nō v' habbia cō ciance auuiluppate.

O gnuna dice, dica ciò che vuole
che noi il ritrouerem, cosi mi vanto,
Madama a dir gli manda che se puole
che lo prega, che uenga a lei alquanto
ecco 'l Gonnella, e vien fra quelle prole
e vede ognuna c' ha vn bastone a canto
ma per vscire fuor di quella stanza
all' improuuiso trouò vna cianza.

E disse i' so che mi uolete dare
perche vi veggio co 'l baston parate
ma vna grazia vi vo domandare
che prima a l' altre lasciar cominciate,
e quella, che piu volte hebbi a baciare,
come puttana di prete, ò di frate,
si ardisca contro alla salute mia
hor su cominci chi è puttana ria.

Ognuna vdendo tal nouella imposta
disse fra se, i' non fu mai puttana
niuna al buon Gonnella non s' accosta
si che à Madama sia l' impresa vana
il Buffon fugge, e sempre si discosta
all' hor Madama con la vista strana
vedendo questo le riprese assai
disser' ognuna, puttana i' non fu mai.

Tornãdo vn giorno 'l Gonnella di fuora
trouò Madama, che staua in cucina,
con molte sue donzelle alla buon' hora
che maccheron faceuã quella mattina
ch' è in *quel* paiuol disse 'l Gonnella allora
Madama mia leggiadra e pellegrina,
e lei rispose con parlar' ornato
pãni sõ quei, che noi facciam bucato.

All' hora il buon Gonnella se n' andaua
per non esser ueduto in vn cantone
e le brache del culo, e' si cauaua
e senza far prolissi, ò piu sermone
dentro a quel paiuolo e' le gettaua
e poi disse a Madama il compagnone,
da poi che voi fate la lissia
le brache mi lauate in cortesia.

E stando vn poco la gli vuol cauare
e disse alle donzelle spaccia spaccia
piatti d' argento ella si fe portare
poi disse ognuna qui qual cosa faccia
in quel che fuora ella gli vuol tirare
la ne sẽte ũ ch' è grosso, e non si straccia
disse Madonna e ce n' è vn si grande
& alza, e vede, che le son mutande.

Allhor Madonna cominciò à gridare
ad alta voce para piglia piglia,
il buon Gonnella non ista a badare
e del palazzo fugge à tutta briglia
cosi fuggendo il Signore ha scontrare
e gli racconta questa marauiglia
tanto gli piacque questa beste onesta
che gli fe dar di seta vna sua vesta.

Cosi ridendo sene va al Signore
Madama troua che era in cucina,
e disse che vuol dir tanto romore
par che la mente mia ne sia indouina
il Gonnella harà fatto qualche errore
che messo ha fra di voi tanta rouina,
e glie buffon, se gi vuol perdonare
ella rispose non ne ragionare.

Volendosi Madama vendicare
com' vdirete nelle rime in frotte,
presto lo spenditor fece chiamare
va comperami di vacca dieci potte
che vorrei pure il Gonnella ingannare
portale al cuoco, e fa che le sien cotte,
e poi chiamo 'l Gonnella, e nõ fu fauola
e disse, i' voglio, che tu tagli in tauola.

Disse il Gonnella, i son molto contento
e le donne, e Signori erano a mensa
ch' eron quaranta, se ben mi rammento
come la cosa andò tu te lo pensa
il Gonnella non è pigro ne lento
e già vuol cominciare a far dispensa,
quando alla carne per tagliar s' attacca
nature vede, che le son di vacca.

Vedendosi

Vedendosi il Gonnella dileggiato
presto si mise mano alla brachetta
il suo coltello fuori hebbe cauato
che par che gl' abbi a fare la sua vēdetta
e sopra quelle vulue e l' ha fregato
che fai disse Madama con gran fretta
e lui rispose con vn verso bello
e' bisogna à tal carne, tal coltello.

Fatta che fu questa buffoneria
eccoti comparire altre viuande,
fagiani, starne, quaglie in compagnia
e capponi, e galline molto grande
vino, e confetti, e buona maluagia
sopra di quelle tauole si spande,
e tanto il riso a costoro abbondaua
la roba v' era, e nessun non mangiaua.

Sendo il Gonnella vn di deliberato
di volere ire inuerso la Romagna
come fu la di fuor si fu scontrato
in vna che uende porri alla campagna
e tutte quelle foglie haueua leuato
poi le ripiega, e col sal se le magna
disse il Gōnella doue vā quelle lettere
Madōna, ch' i vi ueggo ī bocca mettere.

Elle vanno al gran Re di Tartaria
perche di queste parti vuole intendere,
se sarà pace, ò guerra, ò quel che sia
che prestamente lui si vuol difendere
cosi la donna al Gonnella dicia
io parlo largo, che possa comprendere,
che prestamēte il messo i' vo spacciare
e sonsi andate al culo à suggellare.

Et vna, disse il Gonnella, e pur ua uia
tanto, che gl' arriuò ad vn bel fiume
ou' eran molte donne in compagnia
che panni lauon com' hanno costume
vna di lor la camicia tenia
pel mezzo a punto dōde esce il cerume
all' hor disse il Gonnella all' improuisa
madonna, il cul vi mangia la camisa.

Ella rispose à lui subitamente
tu non uedesti bene à questo tratto
che cosa di tu qui fra questa gente
i' ti reputo come tristo, e matto,
di questo, io ti vo dire il conueniente
che quando per disgrazia e fa tal' atto,
che s' ha si spesso la bocca à nettare
vn buon segno è, che ti vorrè baciare.

Non passò troppi giorni che 'l Gonnella
ne fece vn' altra state ad ascoltare
haueua vn caual bolso senza sella
vecchio mal fatto, e lo mandò a ferrare
vedēdo il Duca vna tal rozza in quella
chiamò 'l Gonnella e disse, che vuò fare,
di questo morbo pien di mille mali
disse il buffon, tu nō hai buon' occhiali.

E cominciò à lodar questo cauallo
e che piu alto de sua salterebbe
cento ducati giucherei senza fallo
cōtr' vn sacco di gran' che perderebbe,
diceua il Duca senzaltro interuallo
che men' il suo caual che giucherebbe
all' hor la rozza fe il buffon menare
e su 'l palazzo lo fece montare.

E similmente fa il cauallo del Duca
credendo pur ch' in sala si saltassi.
il buon Gonnella il suo caual trabocca
e nel cascar par che 'l ciel rouinassi
e par che quel palazzo si disdruca
perche fuor d' vn balcon parue l' vrtassi
alto da terra forse cento brazza
disse il Signor non son si bestia pazza.

Più presto dagli vn pien sacco di grano
che mie cauagli non san far tal salto,
il buon Gonnella se n' andò pian piano
e tols' vn sacco ben trenta braccia alto,
e largo dieci, e se n' andò tostano,
empiello di formento senza smalto,
e benche il sacco fusse disonesto
delle buffonerie dirouui il resto.

Dante

Dante Poeta per imbasciatore
andando venne à passar per Ferrara,
doue fu molto honorato dal Signore
che la sua compagnia teneua cara
vn di il Gonnella con afflitto core
disse Signor, se à me non si ripara
i' mi muoio, si c' hora presto sazia
tu fai la voglia mia d' vna sol grazia.

Rispose il Duca, ciò che tu vuoi chiedi
che d' ogni cosa tu sarai contento,
disse il Gonnella, che tu mi concedi
il cappuccio c' ha Dāte, e ch' i nō mento
che vi vorrei votare altro che piedi
diegliene Dante co 'l voler non lento,
dicendo, poi che 'l Signor cosi vuole
fa ciò che vuoi, ch' à me il capo nō duo (le.

Si come l' hebbe all' hor questo Gonnella
il ventre dentro presto vi votò,
rise il Signore, e Dante allhor in quella
disse, si come al primo io grazia fò
Signor tu grazia fammi à tal fauella
il Duca di tal grazia non mancò,
disse all' hor Dante con voce perfetta
vo che 'l Gonnella in capo se lo metta.

E cosi fatto fu, hor pensi ognuno
se 'l buō Gōnella sēti vn tal impiastro
si che d' vn tal' affar allor digiuno
stato esser ne uorrebbe cotal mastro
che non ridessi non vi fu veruno
che riso arebbe vn' huomo d' alabastro
ma Dante per volerlo ristorare
di ciò de' motti sua gl' ebbe a lasciare.

Il primo questo fu, sendo Madama
in vn giardino col Duca per piacere
disse à Madama, ch' era vile la trama
del baccello, e voleualo mantenere
e come per piu prezzo ciascun brama
men fichi, e dimostraua piu sapere,
che 'l Duca qual non auea fondamento
sopra ciò, tal che 'l parlar haueua lento.

Disse all' hora il Gonnella, che mi date
signore, se per voi vinco tal disputa,
rispose il Duca chiedi che derrate
tu vuoi, ma parla con lingua saputa,
disse il Gonnella del fico à menate
gl' vomin nō fāno che troppo par puta
anzi del poco ognuno sta contento
hora gustate l' altro fondamento.

Madama, voi sapete, che le donne
nō si contentan mai d' vn sol baccello,
ne di due, ne di tre, tal che le gonne
le venderebbon sol per hauer quello
per uenti fiate salde come colonne
ogni vil donna votare vn corbello,
però Madama mia sempre si danno
piu baccelli, e men fichi tutto l' anno.

Il Duca' di ciò n' hebbe tal letizia
ch' al Gonnella donò dieci ducati
hora dirò di vn, che grande amicizia
teneua co 'l Duca, & era de' casati,
parlando co 'l Signore della giustizia
e d' altre cose, come e dottorati,
e dell' orazion parlando molto
il Gonnella vn tal dire hebbe raccolto.

E disse se piu val 'e pater nostri
d'vna signora, che d'vn fra minore,
rispose quel dottor, senza ch' il mostri
à te, i' vo che lo giudichi il Signore
rispose il Duca qua de' detti vostri
à me mi par che 'l frate n' ha l' honore,
Madama è quel dottore confermaua
cō piú ragioni che 'l signor bē parlaua.

Canossi all' hora il Gonnella di seno
e pater nostri, che d'vn frate haueua,
poi à Madama tolse in vn baleno
e sua, che intorno al braccio gli tenea
al Duca disse, Signor qual val meno
non domandar se Madama ridea,
dicendo que' del frate sei quattrini
vaglion, ma e mia piu di cento fiorini.

Vn

Vn di sentendo il suo Signor parlare
d' vna la qual l' honor hauea venduto,
disse ogni donna si potrè pigliare
a quello e credi al mio parlar saputo,
rispose il Duca, mai d' vn tale affare
Madama non harebbe conceduto,
disse il Gonnella, se tu vinci questa
tagliami il capo, se nò i' vo vna vesta.

E restato che fu il Duca d' accordo
il Gonnella n' andò presto à Madama
disse non hauer l' orecchio sordo
à chi più, che la sua vita ti brama
la qual rispose à lui va via balordo,
che se più mi ragioni di tal trama,
e via da me stu non ti vuoi leuare
dirollo al Sir, che ti farà impiccare,

Disse allor il Gonnella è gliè il Marchese
di Mātoua che per voi viue in pianto,
pensa Signora come gliè cortese
che di mille ducati ha fatto il vanto.
e se non basta ciò fammel palese
che duemila n' harai, & altrettanto
sei mila, sette mila, e dieci milia
tu n' harai tanti, se tua beltà s' humilia.

A tal proferta Madama fe vn ghigno
tal che alquanto si dimostrò lieta
il Gonnella che 'n tutto era maligno
disse Madama, deh siegli discreta
rispose quella con viso benigno
tanto potresti dir, ch' io starei cheta,
gridò 'l Gonnella Signor se gia vana
dou' è la borsa, ci fia la puttana.

Vn' altro di à vn par di nozze andando
vide che gliera vecchio l' huom nouello
là doue a quello si venne appressando
pur con vn' atto grazioso e bello
e dopo di piu cose ragionando
al fin' in questo modo e' disse a quello
poiche tu hal tolto vn si bel podere
to vn che tel lauori à piu potere.

Vn giorno il Duca chiamando 'l furfante
rispose al Duca dimmi la cagione
se non ch' al fin ti chiamerò ignorante
il Duca disse, per istar pe 'l boccone
rispose al Duca s' io son vn vil fante
poltron perche mi tieni in tua magione.
e s' io merito d' esser ben pagato
perche mi sei. come tiranno ingrato.

Vn' altro giorno poi stando à vedere
vn ch' vn pergamo grande facea fare
à quello, disse, con molto piacere
chi nō ha del senno ne può comperare,
come ti lassi tu menare a bere
ch' ancora vi vdirà su predicare
molte ribalderie, le quali hai fatto
si che per questo io ti reputo matto.

Vn tratto sendo andato vn dipintore
à Mantoua per dipigner' vna sala,
vn di di ciò dimandando il Signore
à quel rispose c' haueua fatto gala
doue 'l Marchese con l 'Imbasciadore
di Vinezia salendo vna gran scala
disse il Gonnella, d' entrarci riguardo
sappi, che nulla vede chi è bastardo.

Ognun rise di ciò, e il primo sendo
all' entrar vide 'l Marchese à serpicioni,
e per non si scoprir venne dicendo
guarda come son pronti que' baroni
l' Imbasciadore gli uenne guardando
disse ch' in man haueuan molti falconi
e l' vno à l' altro guardandosi in faccia
dicean vedestu mai si bella caccia.

E dice, o deh guarda bella historia
d' Hercole c' hauea seco Dianira
e chi dicea son' io fuor di memoria
nò certo, che ciascun quiui s' aggira,
ma non vo torre al Marchese la gloria
né a l' Imbasciador ch' ancor sospira,
forse ancor per fare à me riguardo
io vo tacer per non parer bastardo.

Dopo

Dopo piu giorni il Signor fe tagliare
al caual del Gonnella la sua coda
tal ch' ognun rise, e lui senza pensare
di ciò si staua com' huom, che ben goda
poi quando il bel si uide non tardare
si come quello ch' era buffon di loda
a' caualli del Duca se n' andò
e a tutti quanti le labbra tagliò.

Poi al Duca sen' andò, e disse tutti
e tuoi caualli non restan di ridere,
mostrando e non uolendo i dēti brutti
il Duca minacciol di farlo uccidere
pensa, che tu n' haresti pianti, e lutti
disse il Gonnella pel nostro diuidere
or gusta s' hanno di rider ragione (ne.
del mio, che mostra il cul, come buffo-

E perciò il Duca gli fe bando dare
doue à Bologna se n' andó il Gonnella
e vna carretta vi venne à comperare
piena di terra, e il contratto di quella
& à Ferrara tornando, far pigliare
lo volse il Duca e mentre chei fauella
gridò il Gonnella, ò giusti Ferraresi
pigliasi su 'l terren de' Bolognesi.

Poi disse la carretta con la terra
doue i' son su, non è del Signor vostro,
e per mostrarui, chel mio dir non erra
or ecco il buō cōtratto ch' io vi mostro
fatto da Bolognesi, ch' al fin serra
e dice come tal terreno è nostro,
il Signor non cedendo à sua ragione
fece il Gonnella mettere in prigione.

La doue stette con molta tristizia
co pie ne' ceppi piu volte soletto
poi il Duca comandò ch' alla giustizia
fussi menato, ma senza l' effetto
doue e fasciorno à quel senza pigrizia
gli occhi, e ferno chinare il poueretto,
poi à vn tratto dell' acqua gittorno
su 'l capo à *quello*, e sul palco picchiorno.

E hauendo fissa la cogitazione
di morte, e' si morì per gran paura,
come fa l' huō, ch' in mā nellacqua pone
e il pugno stringe, come da natura
tal che dell' acqua ne fa vacazione
così il cor per timore il viuer fura,
che per paura stringendosi forte
l' alma sua fuggì tal, che uenne a morte.

Hor qui fo fine al Buffon di valore
qual si morì per tal buffoneria,
non senza gran dolor del suo Signore
qual non volendo gli fe villania,
ma s' al corpo la morte die dolore
la fama nutre l' opre in ogni via,
e si come immortale ci fa la fama
felice è dūque sol quell' huom, che l'ama.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Lorenzo Arnesi l' Anno 1615.

RENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num. XIV

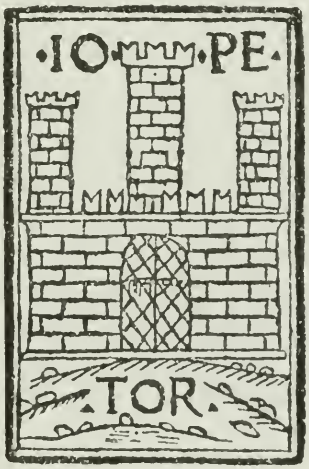
LAMENTO

DI PIERO STROZZI.

Sopra la Rotta ch' hebbe nelle Chiane d' Arezzo, dal Signor Marchese di Marignano, Generale di sua Eccellenza.

Con vna Barzelletta che fa Siena, chiamando tutte le potenzie d'Italia a pianger seco.

Con vn giuoco di Primiera sopra la guerra che occorre al presente.



Stampata in Firenze, Per Domenico Giraffi.
Con licenza de'Superiori.

SPesse volte fortuna ingiuriosa
suol dinegare la vettoria a colui
che cerca, e brama hauer troppo gran cosa.
Son stato coraggioso, e sempre fui
e hora hò conosciuto il mio destino
con mio gran danno, e con morte d'altrui.
Io son quel Piero Strozzi Fiorentino
non già figliuol d'vn signor temporale,
ma d'vn priuato, e nobil Cittadino.
Mie forze, e mie virtù furono tale
che delle più potenti, che habbia il mondo,
son stato Colonnello, e Generale.
Volsi con l'amo mio alto, e profondo
farmi ribello di si magno Duca
che ogni mio valore hà messo al fondo.
Mia fortuna non vuol ch' io mi conduca
à quel bel paragone à quella proua
che fare mi potria Signore, e Duca.
Io hò di guerra vna scienza nuoua
e della forza mia, del mio valore
con più persone sono stato alla proua.
E mi vanto essere stato vincitore
di molte grande, e generose imprese,
hor mi ritrouo con si poco honore.
Settanta insegne, e più mi furon prese
e le mie genti sbaragliate, e morte,
dal sir di Marignan quel gran Marchese.

Di

Di Fiorenza credea toccar le porte
e qualche cosa più pensauo fare
non aspettando si contraria sorte.
L' insegne altiere ch' io douea piantare
attorno delle mura hora le veggio
col ferro in giù al vento brandeggiare.
E beato e colui che può dir peggio
ognun la bianca Croce beffeggiando,
dandogli quanto può più basso seggio.
Io harei nome del secondo Orlando,
si non hauessi ingiustamente offeso
quel signor si benigno, e venerando.
Hò tutto il tempo di mia vita speso
nel mestier della guerra, & à Dio Marte
harei con l' arme in man buon conto reso.
Condussi gente da diuerse parte
dentro di Siena, che n' hauea il bastone
dou' era ogni mio ingegno forza, & arte.
Iui ordinai vn grosso battaglione
d huomin valenti esperti nel mestieri,
da far contro del Ciel confusione.
D' huomini d' arme, e di Caualeggieri,
Grigioni, & alrre gente in compagnia
il resto poi lancette, & scoppettieri.
Intesi che 'l Marchese, e messo in via
con molta gente tutta in ordinanza,
conducendo di molta artiglieria.

Che di batter pur Siena hauea speranza
    senza mostrare vn punto di sospetto,
    venia cantando come andassi à danza.
Il Genero del Duca Giouanetto
    contro di me veniua bene armato
    bene à cauallo con la lancia al petto.
Ciascheduno in ver di me deliberato
    fino il Nipote di quel gran pastore
    che lungo tempo m'hà perseguitato.
Di Carlo Quinto l'alto Ambascadore
    con le sue squadre valorose, & degne
    mi daua gran sospetto, e gran timore.
Poi veddi al vento dispiegar l'insegne
    el gran Giouan di Luna, che veniua
    contra di me, che non vacilla, ò tegne.
Dipoi la bella squadra veggio arriua
    condotta dal Signor Cammilo Orsino
    che non vuol che mia fama al mondo viua.
Veggio contro di me quel Paladino
    quel Capitan di Marte vnico in terra
    della casa Vitella il gran Chiappino.
Et in vltimo viddi tanta guerra
    volta verso di me che mi fù forza
    à cercar di saluarmi in qualche terra.
Se quì la mia candela non si smorza
    io ti prometto, ò Duca di Fiorenza
    mai più contra di te oprar mia forza.

Veggio

Veggio che la diuina prouuidenza
ha tolto a fauorirti in modo tale,
che nuocere non si può a tua Eccellenza.
Hora conosco il mio futuro male
e se la vita mi sarà serbata
la penitenzia faronne immortale.
Non aspettauo mai simil giornata
ne tanta crudeltà pensaua farse
della mia gente tutta fracassata:
Quando ch' in mezo il campo armato apparse
quel gran Marchese si valente, e forte,
che della mia rouina può vantarse.
Veddi le squadre sue, veddi le scorte
di tanti gran signor, ch' erano seco
per farmi hoggi gustare l' amara sorte.
Ahi fier destino, ahi mondo vano e cieco
vendendo riuoltato vn Capitano
credi hauer sempre la vettoria meco.
Io esortaua ogn' vn di mano in mano
horsù fratelli sia ogn' vn valente
ogn' vn si mostri valoroso al piano.
Hoggi il nimico mio farò dolente
hoggi sarà quel di della vettoria,
hoggi rompiano tutta questa gente.
Ognun potrà gonfiar di pompa, e boria
la libertà ripongo in vostra mano,
per far di tal giornata alta memoria.

Beato

Beato potea ben dirsi Lucignano
e caschedun ch' al mio volere intento
se la vettoria haueua nel bel piano.
Ma 'l vano mio pensier portollo il vento
qual fu caduco, & fral quel fier desio
perche restai, e fracassato, e spento.
E fù per volontà del magno Iddio.

Barzelletta della Città di Siena.

SOno Siena sfortunata
che pensauo di far bene
sone entrata in tante pene
certo fui mal consigliata. Sono Siena.
Quando facemmo il consiglio
di cacciare gli Spagnuoli,
non mirando il gran periglio
ne à nostri graui dnoli
sopra noi, e nostri figliuoli
correran tutte l' offese
perche veggio, che il Franzese,
non ne vien con sua brigata. Sono Siena.
Questi miei gran Capitani,
che son dentro alle mia mura
son pur tutti Italiani
mostran star senza paura
ma chi vede la pianura
e le valle, e le pendice
se gli è ver quel che si dice

non

non harò buona derrata. Sono Siena.
Non so a chi mi riuoltare
che mi dia alcun consiglio
à Genouesi non pensare
che si mette a tal periglio,
l'Imperator gli manda il figlio
con l'esercito per terra
Andrea Doria per far guerra
ne verrà con la sua armata. Sono Siena.
Se mi volto al Pastor Santo
non ne vorrà vdir nouella,
tal che fo dirotto pianto
giorno, e notte meschinella
d'altro già non si fauella,
che di Siena in ogni loco
ognun grida sangue, & foco
contra me disconsolata. Sono Siena.
Questo Duca Fiorentino
notte, e giorno mai non resta
per hauermi a suo domino,
e portar corona in testa,
e Lucca ha dura la testa,
e guarda il suo disegno
che gli manca per vn Regno
Siena, e Luca di brigata. Sono Siena.
Veniziani, e Mantouani
con quello di Ferrara

non

non vorranno entrare in gara
con l' Imperio, e suoi soldati
in Italia sono mancati
già per me tutti i ripari
tutti quanti son contrari
di me afflitta, e tribolata. Sono Siena.

Marforio, e Pasquino parlano insieme.

M. Chi giuoca, o la P. Francia, e l' Imperadrore
M. il 3. s. Giorgio a che giuoco P. a Primiera
M. che va di poi posta P. Siena a buona cera.
M. el resto poi quanto à P. tutta la Corsica.
M. che tiene in mano il Re P. punto maggiore
M. Carlo poi P. anch' ei ha buono, e spera
M. s. Giorgio P. tre letti a buona cera.
e sol gli manca il quarto ad vscir fuora.
San Giorgio parla, ò voi fate partito
il Re dice nò nò, scoprite presto.
che tengo nelle man già punto buono.
Pian dice al Re l' Imperadore ardito
ch' anch' io sol coppe voglio che già sono
non ti dispiacera, ch' io tiro il resto.
E ragionando in questo
Ecco l' Imperadore à poco à poco
poi dice al vostro loco.
Tornate dunque ò Re a casa vostra
che la Corsica, e Siena sarà nostra.

IL FINE.

FIRENZE - TIP. GALILEIANA (PROPR. CAPPELLI)

Documenti di letteratura
popolare

Serie I Num.: XV

Varie Canzoni alla villotta in lingua Pauana.

Composte per gli virtuosi compagni a lhono: delle signorie vostre.

Mia mare e anda al mercho
per comprar vn pignolo
la me compra vna galina
per la mia persona.
Cho cho cho fa la galina
lieua su bella fantina
sta ista che vignara
trionfaremo se ghin sara

Mia mare e anda al mercho
per comprare vn pignolo
la me compra vn galoncin
per la mia persona
Chuchurlucu fa el galoncin
cho cho cho fa la galina
lieua su bella fantina
sta ista che vignara
trionfaremo se ghin sara.

Mia mare anda al mercho
per comprare vn pignolo
la me compra vno chatin
per la mia persona
Vio vio fa lo chatin
chuchurlucu fa el galoncin
cho cho fa la galina.
lieua su bella fantina
sta ista che vignara
trionfaremo se ghin sara.

Mia mare e anda al mercho
  per comprare vn pignolo
  la me compra vn agneletto
    per la mia persona
Be be be fa lagneletto
  Vio vio fa lo chatin
  chucurluchu fa el galoncin
  cho cho cho fa la galina
  liua su bella fantina
  sta ista che vignara
  trionfaremo se ghin sera.

LA pontega mia madre
  in questa notte noma lassato miga
    riposare.
Sempre cridaua e sempre saltaua
  che ī tel mio letto pur voleua intrar
Sintraua in letto me daua la morte
  tutte le tetti me voleua zuzar
Sempre cridaua e sempre saltaua
  che ī tel mio letto pur voleua intrar
Cara mamina lasetelo intrare
  che sotto al to gruminale lo faro star
Sempre cridaua sempre saltaua
  che ī tel mio letto pur voleua intrar

Sentomi la Formigola su la Gambetta
  madonna mare sentomela
Se tu la senti fia de spingi para
  che la gandara

Sentomi la Formigola sul Zenochieto
  madona mare sentomela
Se tu la senti fia de spingi e para
  che la gandara
Sentomi la formicola su la cosetta
  madonna mare sentomela
Se tu la senti fia de spingi e para
  che la gandara
Sentomi la formicola su la menichina
  madonna mare sentomela
Se tu la senti fia de spingi e para
  che la gandara.

E Salta fora il ragnio de lo ragnario
  E per magnar la moscha de lo moschario
Di ragnio de mosca mora
  Che sempre se dira de sta traditora

E salta fora il galo delo galario
  E per magnar il ragnio de lo ragniario
De galo de ragnio de moscha mora
  Che sempre si dira di questa traditora

E salta for la volpe delo volpario
  E per magnar il galo de lo galario
De volpe de galo de ragnio de moscha mora
  che sempre si dira di questa traditora

E salta for il lupo de lo lupario
  E per magnar la volpe de lo volpario de lupo

De volpe de galo de ragnio de mosca mora
  Che sempre si dira di questa traditora

E salta for il cano delo canario per mangiar
  I lupo delo lupario de cano de lupo
De volpe de galo de ragnio de moscha mora
  Che sempre si dira di questa traditora

E salta for la maza de lo mazario per bastonar
  Il cano de locanario de maza de cano de
Lupo de volpe de galo de ragnio de moscha
  mora.
Che sempre se dira di questa traditora

E salta fora il foco delo focario e per
  Brusar la maza de lo mazario de foco
De maza de cane de lupo de volpe de galo
  De ragno de moscha mora che sempre
Si dira di questa traditora

E salta fora laqua de lo aquario
  per amorzar il foco de lo focario
De aqua de foco de maza de cano de lupo
  De volpe de galo de ragno de moscha mora
Che sempre se dira di questa traditora

E salta for il boue de lo bouario per beuer laqua
  De lo aquario de boue de aqua de foco de
Maza de cane de lupo de volpe de galo de

Ragnio de moscha mora
Che sempre se di questa traditora

E salta fora il zouo de lo zouario per azōzer il
Boue de lo bouario de zouo de bo de aqua
Defoco de maza de cane de lupo de volpe
De galo de ragnio de moscha mora
Che sempre si dira di questa traditora

E salta fora il sorzie de lo sorzario
Per rosegar il zouo de lo zouario
De sorze de Zouo de bo de aqua de foco de
maza de cane de lupo de volpe de galo de
ragnio de Mosca mora
Che sempre si dira di questa traditora

E salta fora il gato de lo gatario e per mangiar
Il sorze de lo sorzario de gato de zouo de
Boue de aqua de foco de maza de cane de lupo
De volpe de galo de ragnio de mosca mora
Che sempre se dira di questa traditora

Ite vaghi ogeletti al dolce letto della nimpha
  Che segue e tamo tanto e con soaue
  Et amoroso cāto rōpiti el fredo & indurato
  Petto fiumi veloci da pieta constretto
Vanne con le acque colme del mio pianto
  Inanzi el viso honesto e diuo e santo
  E digli come morte ognhor aspetto
  Voi freschi pesci e solitarii fieri
Che spesso vdite el mio crudel lamento
  Vale pogi campagne alpe reuieri
  Nararti i cridi e tu rapido vento
Porta i mei sospiri col tuo volato.

Bergamaschi son tondi e gros
  de natura desdegnos
  e caualcan a redos
  e portan i scudi pelos
  E per esser tant animos
  E sta di fo cō i batili
          E da berghem son pedrin
E per farue conclusion
  Diro questa e po nō piu
  Ho cantat vna cazon
  Si nō ho anchora beuu
  E vi lasso pensa a vu
  Se mo guadagnat ol vin
          E da berghem son el pedrin

TIPOGRAFIA
GALILEIANA
:: FIRENZE ::

BINDING SECT. APR 18 1968

PQ
4217
A3D6

Documenti di letteratura
popolare

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 11 18 04 12 019 4